

**Università di Pavia - facoltà di
Lettere - Istituto di storia**

**Michele Moresi
Raffaella Barenco**

Una famiglia patrizia ticinese

Note storiche sui Moresi di Certara

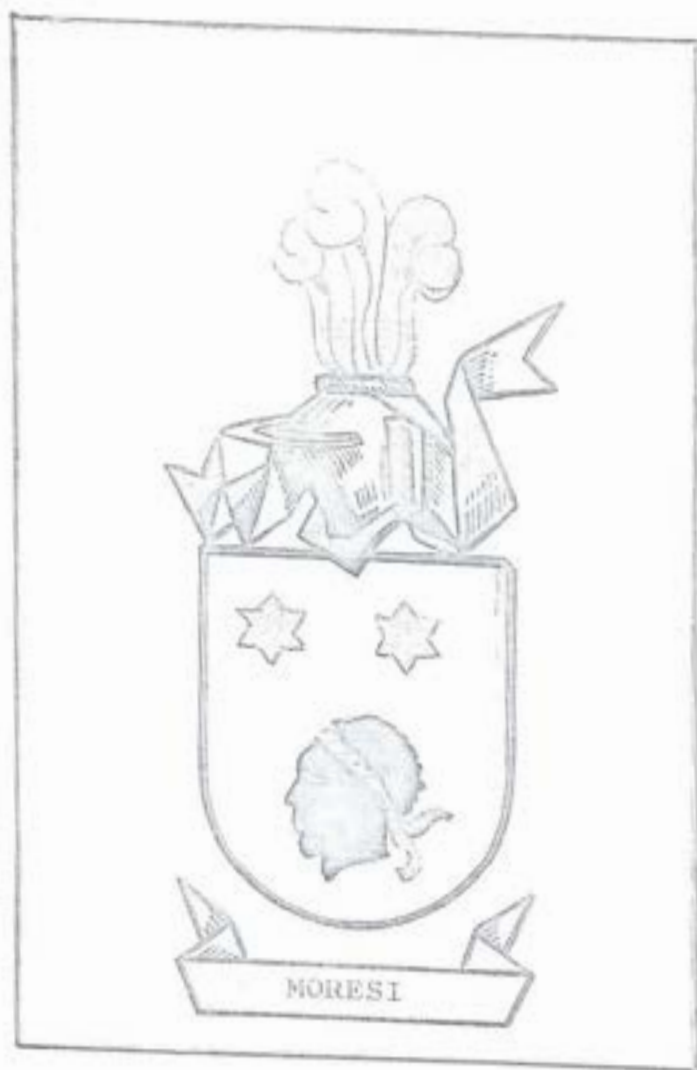
**Lavoro personale per il conseguimento
della patente di Scuola Maggiore**

RELATORE:

Prof. Giulio Guderzo

**Dattiloscritto in 5 copie
Esemplare no. 3**

Certara, febbraio 1976



INDICE

L'idea e il perché di un lavoro	1
Introduzione	16
La Val Colla: una valle chiusa	19
L'economia della Valle	25
Certara: notizie storiche.....	30
La situazione odierna	30
La ripartizione demografica per Certara nel 1975	32
La parrocchia	34
L'Archivio Moresi	36
I Moresi patrizi di Certara	38
Albero genealogico	40
La figura di Natale Moresi	41
Regesti dell'Archivio Moresi	79
 <u>Parte didattica</u>	
Considerazioni generali	94
Un'esperienza recente	99
Bibliografia	101

L'IDEA E IL PERCHE' DI UN LAVORO

Rovistando fra i vecchi mobili delle nostre case di campagna, in quei solai che per molto tempo sono rimasti inesplorati e tornano di moda oggi che si ritorna al gusto del mobile antico, capita molto spesso, nel nostro Paese, che ci si imbatta in qualche vecchio cassettone nel quale si scoprono dei pacchi di scartafacci coperti da un denso strato di polvere, insudiciati e sgualciti, macchiati da gocce d'acqua che per anni sono filtrate, inosservate, giù dai coppi del tetto. Questo capita spesso perché i nostri vecchi, che erano tutti membri del loro comune o membri del loro patriziato, si occupavano attivamente degli affari, anche se impegnati duramente nei lavori agricoli di ogni giorno. Di questi affari comunali si occupavano piuttosto la sera. Portavano a casa le carte e i documenti del loro mestiere ed è per questo, quindi, che esse si trovano spesso in quei canterani nei quali allora li avevano depositati. Quando morivano, nessuno della famiglia pensava più a cercarli: l'interesse decadeva. Infatti il materiale che troviamo qui, non appartiene quasi mai ad archivi familiari, ma ad atti comunali e municipali.

Il nostro lavoro è nato proprio dal ritrovamento casuale di questi scartafacci che abbiamo ritenuto particolarmente degni di considerazione. Molte sono le scoperte di carte nei nostri vecchi mobili, però non sempre queste sono di un archivio di famiglia invece che pubblico generico.

Vogliamo chiarire che per archivio, noi intendiamo una massa di documenti che sono ufficiali: atti civili, penali, convocazioni della guardia nazionale, convocazioni per il servizio militare, circolari generiche dei municipi, vecchi atti ufficiali e qualche volta un volume sfogliato, malconcio, degli atti del Gran Consiglio. Molti dei nostri uomini erano patri-zi, agricoltori e insieme Onorevoli.

Di solito, quando si scoprono carte come queste, si è presi più dallo stupore che dalla curiosità. Ma confessiamo che anche prima che la necessità ci spingesse ad interessarci, noi ci rendavamo conto che questo materiale, riguardante in realtà la vita di un'intera famiglia, poteva essere argomento ideale per un lavoro di storia, adatto anche ai fini del nostro corso.

Della nostra scoperta abbiamo parlato con coloro i quali potevano illuminarci sul valore in sé dei documenti. Infatti, prima di presentare le nostre carte al professor Guderzo, ci siamo voluti assicurare che valesse la pena di farne oggetto di un vero e proprio studio storico. Il suo incoraggiamento poi ci è servito molto, insieme a quello di tutti quanti, nel nostro Paese, sono appassionati cultori di quella minuta storia nostrana, che nel Canton Ticino è il vero filo e il vero profilo della storia dell' '800.

La massa del nostro lavoro si muove intorno all'archivio Moresi. I titolari siamo due e l'abbinamento dipende da un accidente del tutto casuale. Il primo dei due, Michele Moresi, è patri-zio di Certara, un comune rimasto per secoli isolato per l'as-senza di strade, lontano dall'influsso della città più vicina:

Lugano. Rammentiamo che la Val Colla è nota per essere un paese conservatore, non in politica, bensì nei costumi.

Il secondo titolare, Raffaella Barenco, proviene da Artore, villaggio che si trova sulla grande direttiva stradale che da Bellinzona corre verso il Gottardo. Questo paese ha avuto mutamenti politici molto più gravi di quelli che non siano capitati in Val Colla. Inoltre la seconda redattrice non possiede a titolo personale un archivio. Affrontiamo perciò il lavoro assieme perché ambedue su identiche posizioni: siamo entrambi patrizi e diretti discendenti di patrizi dello '800 che hanno vissuto più o meno le stesse problematiche.

La ragione della nostra scelta ci pare estremamente chiara e non crediamo di dover documentare più di così il perché ci siamo fermati su questo archivio. Vogliamo indicare invece che l'archivio di per sé ci ha procurato un certo numero di difficoltà: se è vero che le carte dell'800 sono facilmente leggibili, come pure la grafia, il latino piuttosto andante di pochi atti ufficiali, l'italiano infiorato di dialetto che non presentava una vera difficoltà in sé, è anche vero che queste, scritte circa cento anni fa in un inchiostro piuttosto sbiadito, ormai sono di difficile lettura e la grafia spesso non è certo una calligrafia. Nella scrittura personale a volte si confondono le "s" e le "f" e quindi non è sempre facile ritrovare nomi, vocaboli e anche parole.

Nell'archivio c'è un pregio particolare che nel nostro lavoro abbiamo forse un poco tralasciato, ma che vogliamo affrontare

addirittura qui, nella presentazione, perché ci porterebbe molto fuori dal nostro discorso storico e non ci sentiamo del resto abbastanza preparati per affrontarlo. Nel discorso delle carte si presenta un certo numero di vocaboli dialettali che in parte non sono nemmeno più in uso. Se è facile per tutti noi ticinesi capire il significato di scherpa (beni dotati, cioè tutta la parte che una donna porta con sé, il corredo insomma della sposa), meno facile è affrontare altri vocaboli che perfino a Certara non sono quasi più in uso.

Un altro problema proposto dall'archivio Moresi è la varietà degli argomenti giuridici che emergono da questi documenti, ed è tale che quando noi abbiamo iniziato un primo tentativo di schedatura, il lavoro è risultato per i tre quarti praticamente inefficace, data la nostra impreparazione ad affrontarlo. Nonostante ci siamo impegnati con coscienza e con costanza, con molta buona volontà, disponendo di tutto il tempo libero possibile dato il nostro lavoro di tutti i giorni, la schedatura, che aveva tentato di fare un ordine nei documenti, mancava di quella preparazione che a noi maestri nessuno ha mai insegnato. Abbiamo dovuto dunque andare a documentarci presso l'Archivio di Stato di Bellinzona per sapere in quale modo e quale fosse il metodo da adottare per sfruttare al massimo le nostre carte. Abbiamo visto soltanto in un secondo tempo che questi documenti avevano un filo logico e che la densa e concreta documentazione che essi offrivano, permetteva di stabilire addirittura la vita di un paese per

circa cento anni, attraverso la figura centrale di colui il quale nelle carte è il personaggio maggiore e più importante, un tale Natale Moresi che non è certo il fondatore della famiglia di uno degli scriventi, ma è certo nell' '800 la figura più rappresentativa della famiglia stessa. Ancora oggi, del resto (e nel nostro lavoro in una seconda parte figurerà), i Moresi possiedono (e non desiderano vendere nè hanno intenzione alcuna di alienare in nessun modo) alcuni dei prati che sono costati una così chiara fatica a questo uomo tenace che ha voluto allargare, quanto ha potuto, i possessi di famiglia. Non vogliamo anticipare nella presentazione le conclusioni e nemmeno la stesura generale del nostro lavoro, ma vogliamo indicare che l'operato di un uomo, il quale ha avuto persino il coraggio di espatriare in America pur di mettere da parte una somma sufficiente per perseguire la sua politica, che si può chiamare di "espansionismo territoriale", e che ha assunto anche la carica di sindaco, merita un'attenzione particolare.

Abbiamo perciò tentato di ordinare il nostro archivio di famiglia Moresi poiché nell' Archivio di Stato ci sono risultate altre 18 famiglie, le quali hanno portato, in tempi diversi (ciò che noi non desideriamo invece fare), le loro personali carte come deposito. Da questi archivi esce una storia che non è certo identica ma è simile alla nostra. Ci spieghiamo: i nostri comuni hanno tutti una vita autonoma; vige nel nostro cantone dall' '800 in qua, e molto prima ha già base entro l'andamento vicinale del nostro paese, il decen-

tramento comunale, il quale è la conseguenza ultima politica, non di un decentramento voluto, ma di una realtà preesistente che noi indichiamo come la realtà vicinale e patriziale. Anche qui l'argomento è enorme, anzi, esorbita perfino dalle nostre possibilità. Così il discorso per il quale dalla vicinia antica si passa all'istituto patriziale attraverso la formulazione napoleonica e si assiste più tardi per tutto l' '800 allo scontro continuato tra patriziato e municipio, finché l'uno e l'altro organo in qualche caso si compenetrano e in qualche caso non riescono ad accordarsi così che l'uno decade a favore dell'altro. E' un argomento di un'ampiezza giuridica tale che noi non siamo preparati ad affrontare. Pertanto rimandiamo in merito allo stupendo lavoro intitolato "Le origini del dualismo comunale svizzero" del prof. Pio Caroni che abbiamo citato in bibliografia e verso il quale ci scusiamo in parte, per averlo letto sì con molto interesse, ma capito solo in parte, quando e dove ci era familiare non solo la terminologia giuridica ma molto di più, la problematica interna dei piccoli comuni decentrati rispetto al loro capoluogo.

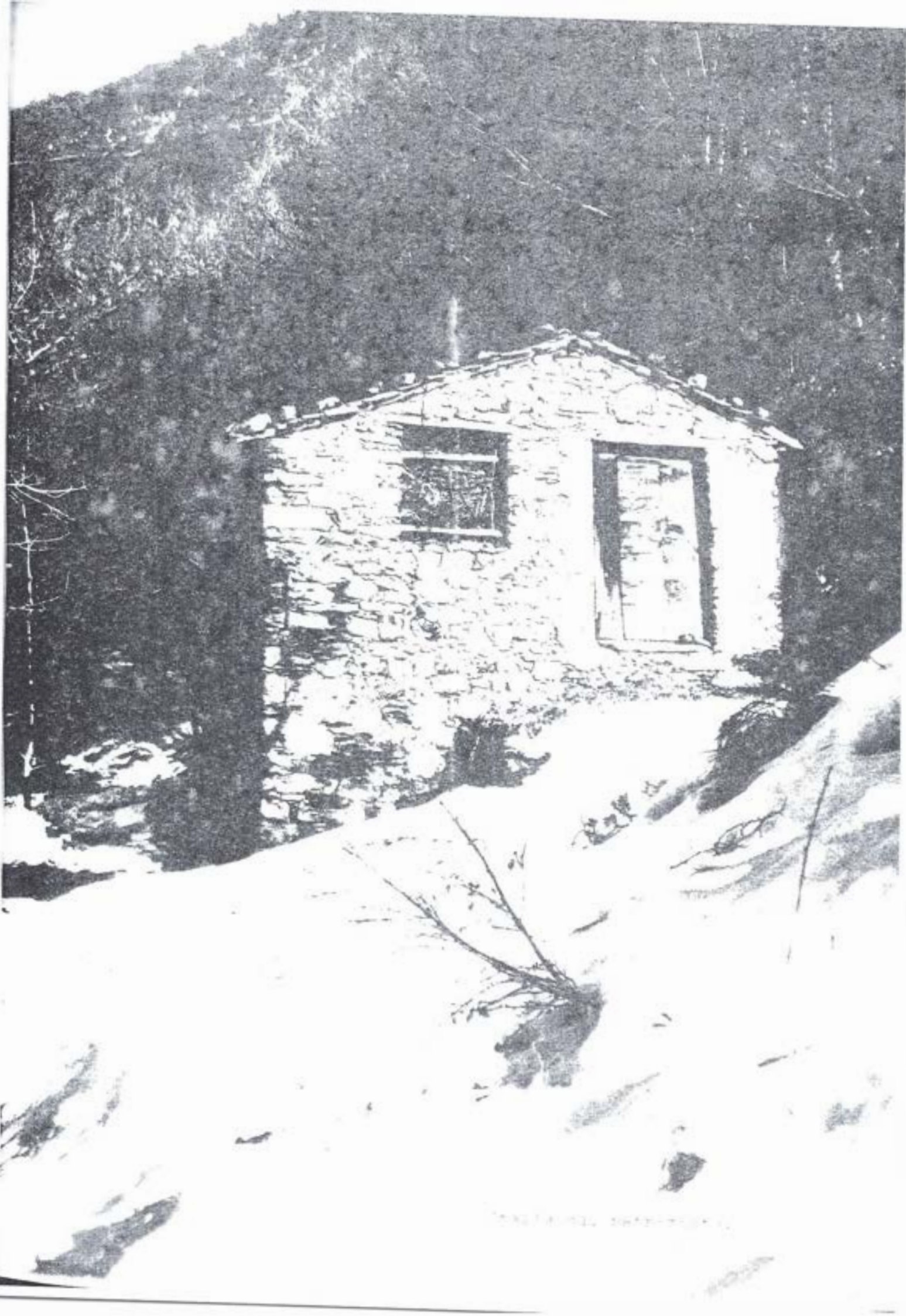
Vi era infine da stabilire il rapporto diretto fra l'archivio della casa Moresi, il lavoro per il conseguimento della patente di scuola maggiore, e la storia dell' '800 in cui codesto archivio si muove; o meglio in cui si sono mossi i protagonisti che escono da questo archivio. In questo caso non è stata facile nemmeno la scelta dei testi da leggere. La documentazione a stampa nel nostro paese, vogliamo dire cioè le fonti

bibliografiche che si possono considerare per l' '800 sono o eccessivamente specialistiche, e quindi a nostro avviso ancora una volta disadatte sia alla nostra capacità lavorativa sia al nostro impegno di tempo, oppure sono esageratamente facili e semplificate. Ci siamo quindi rifatti a quegli storici che vanno a buon diritto per la maggiore, perché sono vissuti non solo genericamente come storici, ma precisamente nel tempo, contemporaneamente a coloro i quali sono protagonisti delle carte di cui facciamo oggetto. Vogliamo cioè dire che non abbiamo consultato un'enorme bibliografia, non abbiamo cioè preso in esame qualunque libro che parlasse dell' '800, ma abbiamo scelto tra i libri che parlavano della storia del nostro '800, quelli cioè che ci sembravano adatti al nostro lavoro. Così per esempio, manca nella nostra bibliografia il lavoro sul patriziato dell'avvocato Angelo Martignoni, ma ci domandiamo con quale diritto l'avremmo citato: tanto per far numero, poiché il Martignoni si occupa esclusivamente del problema patriziale nell'ambito comunale. Ora, il nostro protagonista Natale Moresi, che illustra di sé tutte le carte che noi proponiamo, non ha mai dovuto affrontare a titolo personale e nemmeno a titolo civile, cioè nemmeno nelle sue cause giuridiche, la problematica piuttosto difficile e certo anche per lui altrettanto come per noi complessa, di una lite o di un'opposizione tra patriziato e municipio. Insistiamo ancora una volta: Certara è ancora oggi un comune a forte patriziato in cui quest'ultimo si esercita ancora su un bene esistente

...acqua corre fine nella fabbricazione della cassina (in alto) sul Monte Fregio. La fonda di razione del patriziato, perchè sotto anaffatto impedisce il libero corso delle acque derivanti dalla sorgente superiore, che vanno ad alimentare la fontana. Qui si trova di fianco alla cassina in basso, nella quale i suddetti istanti propriatori delle stalle e cassine vicine hanno il diritto di condurre il bestiame ad abbeverare...



e quindi mantiene tutte le sue formule giuridiche, non solo nei limiti stretti dell'attuale formazione patriziale, ma con delle rimanenze, con delle sopravvivenze di una tenacia che è tutta particolare. Tanto è vero che l'unica regione con la quale pare che la Val Colla si possa collegare per discutere i problemi tra patriziato e municipio, non sia assolutamente il basso luganese che le è congeniale geograficamente, cioè la Valle del Cassarate, bensì nientemeno che il Malcantone, che geograficamente le è opposto. Abbiamo avuto sotto mano recentemente gli statuti dell'associazione dei comuni malcantonesi e osserviamo che il loro problema ripete quello della Val Colla nella stessa forma e negli stessi termini. Ancora una volta si ripete nel Malcantone come in Val Colla la problematica di un patriziato vivo, il quale esercita i suoi diritti su un bene esistente. Può darsi che questa nostra ripetizione possa sembrare fuori posto, non direttamente legata all'economia del lavoro, ma noi crediamo invece che sia più che legata, che sia addirittura sostanziale rispetto ad esso. Infatti, se il patriziato non fosse un elemento attivo, se cioè non dovesse esplicitare i propri diritti: diritto dell'acqua (*jus acquandi*), diritto di pascolo, diritto di piantare o di spiantare le piante, diritto di usare o di non usare il taglio del bosco, diritto di raccogliere o di non raccogliere la legna, obbligo o non obbligo di distribuire il sale, le castagne e via dicendo, secondo un criterio preciso che procede a una precisa tassazione; se insomma il patriziato non esercitasse i suoi diritti su un bene esistente



fiscalmente concreto, esso, come a Lugano, decadrebbe di per sé ad un istituto certamente interessante, certamente di valore, ma meramente storico. Praticamente insomma una sopravvivenza. Ebbene, la Val Colla, come il Malcantone, vive su un problema fiscale esistente; sulla massa territoriale ancora da distribuire, la quale ci ha provocato non pochi grattacapi, ad esempio quello del raggruppamento terreni. Vogliamo qui inserire una piccola osservazione che è strettamente nell'economia del lavoro: una mini-riforma in termini di raggruppamenti l'ha pur fatta anche Natale Moresi, quando comprando ha cercato di raggruppare terreni che fossero vicini e coerenti gli uni agli altri, in modo da poter usare questi terreni nella maniera più larga possibile. Nell' '800 era certo un criterio estremamente razionale quello di pensare che evitando i passi, gli obblighi di passo, i diritti altrui; evitando insomma ogni e qualsiasi possibile servitù, a favore, diremmo, di una "passeggiata agricola" in terreno tutto proprio, Natale Moresi ha anticipato il criterio con cui oggi agisce il Cantone nel raggruppamento terreni.

Ebbene, non è solo questo problema che dall'archivio Moresi può uscire e che diventa immediato e moderno oggi; poiché vi è l'altro grosso problema: quando noi ci troviamo davanti oggi al problema patriziale e a un possesso che una famiglia patrizia come quella Moresi mantiene tuttora, resta aperta la questione della liquidità, della disposizione cioè di denaro liquido momentanea. Se uno di noi non portasse a

casa, vorremmo dire proprio un poco sciattamente, lo stipendio, sul campo oggi le braccia mancherebbero per vivere come viveva Natale; nè oggi non ci sentiamo più impegnati politicamente verso la vita del nostro Paese di espatriare come Natale ha fatto per raccogliere un pecunio che gli permettesse di aumentare un bene per il quale oltretutto a noi continuerebbero a mancare le braccia di sfruttamento. Ci si propone allora l'altro problema: vendere? E vendere a chi? E vendere come? Lottizzare? Permettere le costruzioni altrui? Accettare l'intervento di popolazioni, anche svizzere, anche di gente infine di casa nostra che costruiscano ville e villette? E' apparentemente un'eccellente soluzione. I nostri terreni vengono acquistati anche a caro prezzo, ma l'aggravio comunale e patriziale resta quello delle fognature, quello delle tubature, quello dell'acquedotto e, perché no, ultimamente, con l'imposizione cantonale appena uscita, anche quello della depurazione delle acque.

Si aprono dunque problemi ecologici, problemi di accordo, problemi di inforestieramento del paese, problemi di cambiamento di costume. In questo quadro a noi pare che proporre l'archivio Moresi come studio di un tipo di un paese ticinese dell' '800, dimostri da parte nostra il voler chiarire fino in fondo quale fosse la problematica che il legislatore di allora ha dovuto affrontare più e più volte. Inseriamo qui, tra questa serie di perché della nostra scelta, anche quest'altro grosso problema: sino a che punto il

patriziato è impegnato o è obbligato a dare una mano al Municipio affinché entrambi gli Enti vadano verso una formulazione sia razionale dal punto di vista del raggruppamento terreni, sia da quello dello sfruttamento agricolo, sia, perché no, razionale dal punto di vista dello sfruttamento turistico? Questa apparente facilità di risposta: vendiamo, disbosciamo; questa tranquillità per cui ogni Municipio, volendo, potrebbe farsi ricco con poco, non lascia assolutamente in chiaro l'ecologia del Paese e il rapporto zona verde-zona abitata e la necessità perfino per il cittadino di ritrovare in qualche luogo almeno, e che non sia troppo lontano, una zona di diversità, naturale, che gli riapra il dialogo diretto con la natura.

Per tutte queste ragioni a noi sembra che l'archivio More-si chiarisca con i suoi regesti fitti, completi, estremamente precisi, tutta una problematica dell' '800, che se è vero che si conclude praticamente tra Certara, Signôra, Colla e Bogno, cioè resti limitatamente nella Val Colla, è anche vero che l'esemplificazione sulla Val Colla è valida perlomeno per i tre quarti del Distretto luganese, e, se noi volessimo pensare in termini geografici appena appena diversi nell'andamento interno dell'agricoltura, vogliamo dire: se volessimo moltiplicare il numero delle vacche diminuendo quello delle capre; trasferire il problema del coltivo da quello dei legumi al coltivo della segale e dell'avena; se insomma dovessimo trasporre, non trasportare

la problematica agricola dal sud al nord del Cantone, noi ritroveremmo praticamente per i tre quarti della Leventina e per quasi tutta la Valle di Blenio, eccettuati i due grandi capoluoghi, sede di grossi mercati, la medesima problematica: cioè le stesse proposte, le stesse difficoltà. Ad un ulteriore esame, i documenti dell'archivio Moresi ci hanno dunque permesso di stabilire i seguenti capitoli di base. Prima di tutto dominava la storia del personaggio principale Natale Moresi, attraverso la sua figura, il suo operato, attraverso tutti gli atti da lui compiuti che ci sono noti, vorremmo dire mese per mese, di sicuro anno per anno, con una frequenza che veramente ci permette di illustrare il nostro discorso in modo estremamente preciso. In seguito si poteva stabilire il secondo capitolo, che è la storia della economia in generale del paese e della valle. Il terzo capitolo si proponeva da sè: quello della possibilità di stabilire una precisa serie di genealogie della famiglia Moresi stessa. Ci siamo dunque avviati decisamente su questa strada. E' ovvio che, mentre la lettura del documento di per sè era ormai diventata chiara, si era ormai cioè definita nei suoi limiti e nei suoi termini e aveva permesso di stabilire il profilo generale del lavoro, restava aperto un altro piccolo problema, il quale in una prima stesura abbiamo proposto in modo così impreciso da dare luogo perfino ad un equivoco. Le carte si potevano, volendo, commentare criticamente, rigidamente in

senso storico, ma ci pareva così di fare quasi un'offesa a tutta quella umanità che da queste carte esce continuamente. Vogliamo dire addirittura che i regesti che abbiamo cercato di stabilire secondo quanto ci è stato consigliato dall'Archivio di Stato, sono certamente esatti nel senso che cioè riferiscono completamente il contenuto delle carte, ma in essi regesti non figura per niente quel vocabolario paesano, quella maniera paesana di proporre e di dire che sono immediati per noi che conosciamo e paesi e gente e perché no, perfino i cognomi citati in queste carte. Ancora qui indichiamo che l'archivio Moresi ha un ultimo e non trascurabile elemento di valore storico: il fatto cioè che non uno dei firmatari delle carte, sia esso il giudice o il pretore, sia il perito comunale o l'usciera stesso che qualche volta porta carte e documenti o la parentela tutta che è citata; siano i debitori o i creditori, i venditori o i compratori dei terreni, sono ancora oggi nomi patriziali, se non del tutto sempre viventi, di certo tutti noti nei loro comuni. Qualche cespite familiare, è vero, si è ormai estinto; qualcuno addirittura si è trasportato dal comune di origine altrove: così i Ghirlanda di Sonvico, per esempio, figurano molto meno oggi nel loro paese d'origine che non a Lugano dove sono invece frequentissimi. Insomma l'archivio di casa Moresi indica, chiarisce una realtà patriziale di una tale ampiezza, da lasciare veramente interessati e da aprire quell'altro discorso che questa volta vogliamo cercare di fare un po'

meglio. Si poteva, è vero, essere rigidamente storici, ma in fondo non stiamo raccontando soltanto la storia della valle in generale, dell'economia del paese e dell'andamento agricolo e fiscale di una economia dell'1800 che faticosamente si avvia dall'agricoltura piena al tentativo artigianale; ma trattiamo anche, in queste carte, di gente di casa nostra. C'era dunque il pericolo, che abbiamo bene intuito, di lasciarci andare a un commento un po' sentimentale, un commento affettivo, diremmo, il quale, in qualche libro di storia, l'abbiamo pure trovato. Non sempre il Baroffio per esempio è uno storico del tutto rigido; non sempre cioè valuta e decide nelle sue questioni storiche secondo una rigida prassi storica; qualche volta preferisce un argomento all'altro, qualche volta preferisce un partito all'altro e sempre sceglie una tesi storica ben precisa. L'uomo del Risorgimento, l'esimio avvocato liberale risorgimentale, non è certamente tenero verso i suoi avversari politici! E' questo il modo che noi abbiamo inteso, indicando, un po' malamente di certo, che qualche volta la storia può permettersi di essere sentimentale. Certamente questo dipende dal fatto che, mentre il lavoro è più storico in mano alla signorina Barenco, la quale è più distaccata da questi documenti, resta più aperto al discorso personalistico, attraverso la personalità del primo redattore, il quale, in fin dei conti, ritrova qui dentro non la storia soltanto, e nemmeno la storia della sua valle, ma direttamente, apertamente, la storia di casa sua.

Siccome però era necessario situare il lavoro in un contesto storico corretto e il più generale possibile, abbiamo cercato, attraverso la ricerca d'archivio, di aprire il discorso tanto quanto si poteva aprirlo.

Concludiamo questa nostra presentazione ripetendo che se è vero che la Val Colla può esemplificare da sé la problematica di un'economia che si evolve nell'800 da agricola in industriale, che tenta insomma il suo passo di sviluppo, è anche vero che la Val Colla di per sé è una valle chiusa. A penetrarla ci hanno aiutato tanto il Frascini e il Ghiringhelli, ma in misura maggiore l'Antonio Galli, che più di ogni altro abbiamo consultato.

INTRODUZIONE

Al viaggiatore attento che da Chiasso, su per il Mendrisiotto, per il Ponte Diga di Melide si dirige verso Lugano, apparirà, se appena alza lo sguardo verso il nord, un'ampia insenatura, che sembra disabitata, tanto il fitto verde della boscaglia ne nasconde i ripidi e nudi pendii che per un particolare effetto ottico sembrano così prossimi, e impediscono l'immagine di una vasta vallata. Eppure lassù sta la Val Colla, chiusa dai fianchi del Gazzirola.

Man mano però che ci si avvicina a Tesserete, l'immagine diventa più chiara e l'orizzonte si allarga, fino a che si delinea la sua vera fisionomia.

Per il turista che si avventura - è proprio il caso di usare questo verbo - lungo la strada tutta curve, fiancheggiata da ambo i lati da fitti boschi di castagni, frassini e ontani, tutto sembra misterioso: l'assenza di nuclei abitati, il sempre uguale rumore del fiume, la monotonia del verde. Ma questa apparenza inganna. Ahinoi! e crediamo che purtroppo essa abbia molte volte ingannato anche il legislatore, che largamente si è dimenticato che pure lassù avrebbe potuto operare.

Ma altra visione si ha invece se si percorre la "strada alta".

"Chi osservi dai poggi di Madonna d'Arla o di Corticiasca, i pendii della Val Colla, viene subito colpito dalla distribuzione e dalla posizione geografica dei suoi villaggi. Cimadera (1100 m), Certara (1000 m), Bogno (980 m), Cozzo (1000 m), Colla (990 m)

Signôra (990 m), Corticiasca (1050 m) sorgono infatti circa alla stessa altitudine, appollaiati a mezz'altezza sui pendii, e non già situati come in molte altre valli prealpine (Malcantone) lungo pianeggianti striscie alluvionali del fondovalle, 200-300 m più in basso.

All'osservatore affrettato questa disposizione sembrerà fortuita: come se gli antichi pastori avessero costruito la loro casa dove e come abbiano potuto. Ma una più attenta osservazione permette di scorgere i motivi che hanno determinato l'insediamento a mezz'altezza della corona dei villaggi valcollesi. Essi sorgono su piccoli ripiani, isolati dalle erosioni torrentizie, che risalgono sicuramente all'era glaciale."(1)

Accanto a queste osservazioni di carattere morfologico sempre interessanti, non finisce mai di stupire l'estrema rassomiglianza urbanistica dei villaggi della valle. Le strutture fondamentali del nucleo abitato circondato da ampi terreni disboscati a circolo, non danno l'impressione di una ripetizione, ma di un quadro perfettamente omogeneo: così come omogeneo é il carattere della gente.

I ronchi sono tuttora ben conservati, a secoli di distanza, senz'altra protezione che il naturale tappeto erboso: e potrebbero farci riflettere sull'opera compiuta dall'antico contadino per procacciarsi il sudato pane quotidiano.

Altra corona, perfettamente equilibrata, formano i "barchi", le stalle utilizzate per il bestiame nel periodo maggio-settembre.

(1) Cfr. Ing. B. CAMPANA, in "Quadernetti", 8-9 (1975), p. 7 sgg.

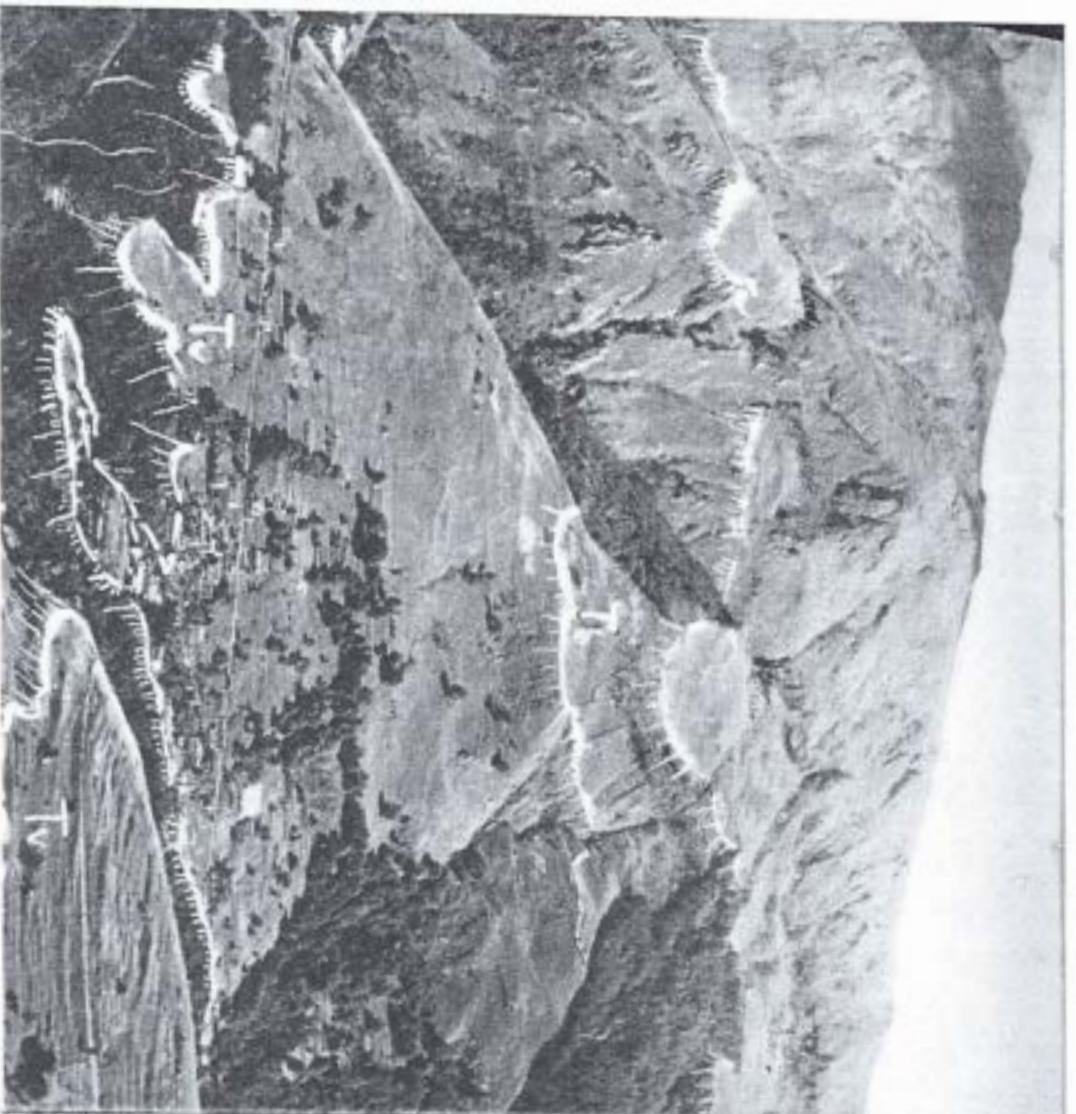
Ogni villaggio possiede i suoi barchi, talvolta raggruppati come paesini, talvolta disposti in fila come bottoni lungo il margine superiore della fascia prativa.

Come i terrazzamenti dei villaggi, i terrazzamenti dei barchi rappresentano uno stadio dell'incisione glaciale quaternaria e terziaria.(1)

Salendo più in alto si osservano pendii più ripidi: rocce nude si alternano a dossi erbosi rotondeggianti; cessa il bosco di faggi e si aprono le erbose radure dei pascoli patriziali. Anche gli alpi che circondano la Valle fanno parte di un sistema di terrazze: il terzo.

Con questa breve descrizione speriamo di essere riusciti a far intravedere, attraverso il quadro geoantropico, i valori umani di una popolazione che per secoli ha vissuto nell'isolamento, nell'autosufficienza; e che malgrado ciò ha saputo costruirsi una sua sicuramente valida cultura, tramandandola nel tempo, mantenendo valori che sono intuibili ma che necessitano sempre di nuovi approfondimenti.

(1) B. CAMPANA, idem



Bogno

L'ALTA VALCUGLIA
I LUOGHI PIÙ BELLISSIMI
D'IRREAZIONE ALTA
E PREISTORICI

Ta e la "terrazza dell'ape", a circa 1450 m.
Tb e la "terrazza dei banchi", a circa 1200 m.
Tc e la "terrazza del villaggio", a circa 1000 m.

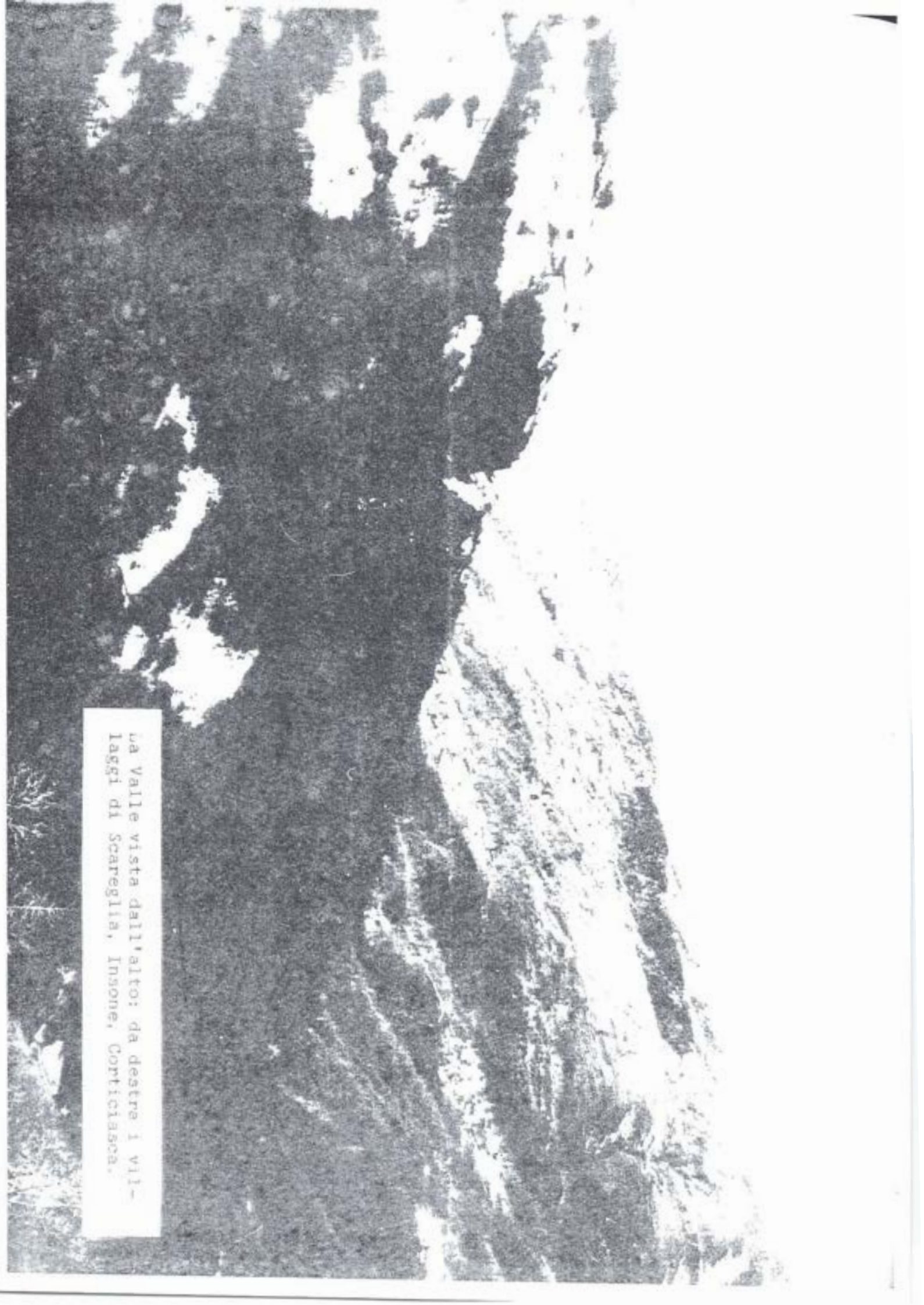
Le prime due sono resti degli antichi insediamenti preistorici. L'ultima, più recente, è un villaggio che rimane oggi del fondo glaciale della valle.



Passo di St. Lucio

Cerlaria

L'osservazione attento rivelerà facilmente le varie terrazze sulla spina sinistra e destra della valle, e le rovine dei tre insediamenti preistorici. Le linee bianche sottolineano gli orli delle tre terrazze abitate nel passato. L'erosione postglaciale è particolarmente evidente dai depositi bianchi, sotto la "terrazza del villaggio" e fino al pendente.



La Valle vista dall'alto: da destra i villaggi di Scareglia, Inzone, Corticlasca.

LA VAL COLLA: UNA VALLE CHIUSA

Il Lavizzari descrivendo l'escursione da lui compiuta lungo la Val Colla nel settembre del 1841, scrive: "Da Lugano una buona strada tende in Val Colla, scorrendo per lunga pezza quasi orizzontale a destra del fiume Cassarate. Oltrepassati alcuni casali e molini, vedesi la graziosa villa Boselli con giardino di sempreverdi, cinto da cancelli di ferro. In quaranta minuti si giunge al ponte del Cassarate, e la strada comincia a salire..."(1) e più oltre: "Da Sonvico a Certara è lungo tratto di cammino; la strada si converte in sentiero che serpeggia fra castagni, betule e faggi (...) Si percorrono i piccoli villaggi di Bogno, Colla e Signôra, situati nelle più remote parti della Valle donde si inalzano i monti che separano le terre ticinesi dalla Val Cavargna, alla quale conduce un alpestre sentiero per la gola del San Lucio. Quindi, retrocedendo sulla destra del torrente, si toccano le piccole terre di Scareglia, Corticiasca e Bidogno. Quest'ultima, ove ricompajono i gelsi e le viti, forma con Lopagno e Tesserete il circolo della Pieve o Val Capriasca (...) Si discende ivi a Canobbio, e a Lugano compiendo così il giro della Valle"(2)

Sempre nel Lavizzari figura una tabella che riassume la durata del viaggio, l'altitudine e la differenza di livello.

(1) L.LAVIZZARI, Escursioni nel Canton Ticino, II, Lugano 1927, 67

(2) Idem

Andata e ritorno (1)

	DURATA DEL VIAGGIO ore, minuti	ALTITUDINE metri	DIFFERENZA DI LIVELLO metri
da Lugano a		272	
Cadro	1.10	466	194
Sonvico	0.30	600	134
Certara	2.25	890	290
Bogno	0.15	1017	127
Colla	0.30	1050	33
Signôra	0.30	993	57
Scareglia	0.20	997	16
Corticiasca	0.30	1053	76
Bidogno	0.30	780	273
Lopogno	0.40	593	197
Tesserete	0.15	523	60
Canobbio	1.00	379	144
Lugano	0.45	272	207
Totale	9.20		

In una escursione compiuta l'8 agosto 1855 il Lavizzari dà inoltre notizie sul Monte San Lucio, mettendo in risalto la scarsa viabilità della strada che da Cagiallo porta al Maglio: "Da Cagiallo al Maglio è un lungo tratto di strada serpeggiante quasi orizzontale, e non troppo atto ai ruotanti", e ricordando le difficili vie di comunicazione che da quest'ultimo villaggio portano agli altri villaggi: "Presso i casolari del Maglio fan capo i sentieri che conducono agli estremi villaggi della Val Colla."(1)

La via più comune, anche attualmente, che porta al Passo San Lucio è quella che passa per il villaggio di Bogno. Pure essendo estremamente più ripida di altri sentieri che partono dai villaggi di Certara e Cimadera, essa comporta un ragguardevole risparmio di tempo. Certo per questa ragione essa è stata usata anche dai contrabbandieri, che furono attivi fino a pochi lustri fa! Questa via è però anche suggestiva, poiché permette di scoprire splendidi panorami, come rileva anche il Lavizzari: "Durante la salita, è piacevole il dominare sui casali della valle pittorescamente situati fra campicelli, e sugli ampi pascoli montani che ammantano le pendici (...) Frattanto eccoci alla chiesa di San Lucio, che dà il nome al monte, situato a nord-est di Lugano, ma non visibile da questa città (...) Può dirsi il varco che sopra lunga linea, diretta da nord a sud, lasciano fra loro il Monte Garzirola e il Galbìga. E' nello stesso tempo il sommo giogo che divide la ticinese Val Colla dalla Val Cavigna."(1)

Ancora oggi, quassù, dove si spiegano ricchi pascoli, si tiene una volta all'anno, il 16 di agosto, una vivace festa che fa accorrere numerosa gente.

(1) L.LAVIZZARI, idem, 72-73

Anticamente, e fino a non molti anni fa, questo incontro di tutto il popolo vallerano aveva scopi ben diversi da quelli attuali: era, come commenta il Lavizzari, una fiera per vendere i prodotti dovuti appunto al contrabbando: "Qui vi si tiene, tre volte all'anno, una fiera molto vivace per numeroso popolo e per gli oggetti di vario genere che si smerciano." (1)

La fiera era frequentata anche dai luganesi, nonostante la distanza che risulta dalla tabella che proponiamo, sempre sulla scorta del Lavizzari. (2)

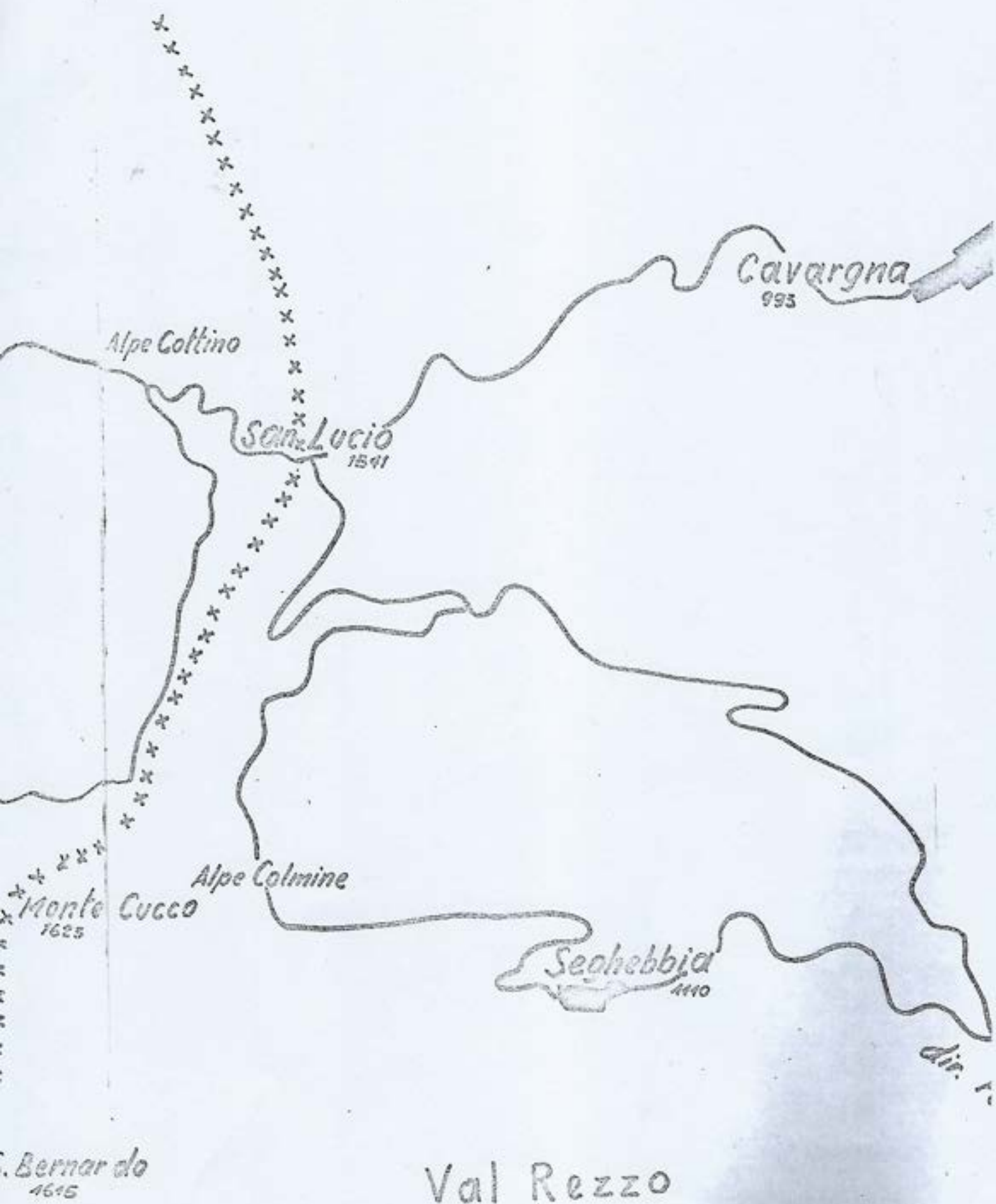
	DURATA DEL VIAGGIO ore minuti	ALTITUDINE metri	DIFFERENZA DI LIVELLO metri
da Lugano a in colesse	0.30	272	107
Canobbio	0.50	379	144
"			
Tesserete	1.40	523	303
"			
Maglio a piedi	0.30	826	191
Bagno	1.45	1017	543
"			
S. Lucio		1560	
Totale	5.15		

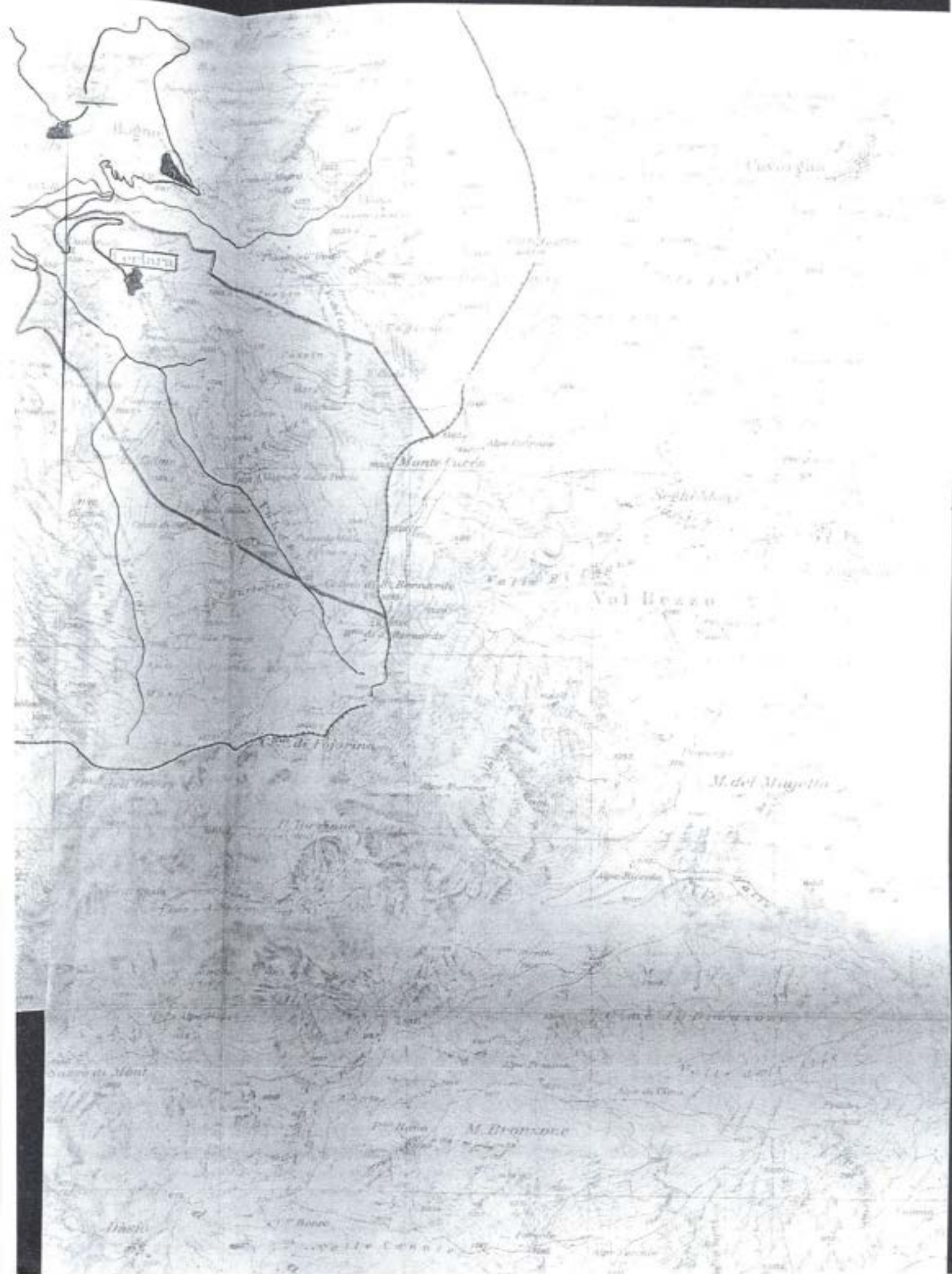
(1) L. LAVIZZARI, idem, 72-73

(2) idem, 74

Cartina delle transumanze







Cortara, 12 ultimily 1900.

Si presuppone come il signor storei Giuseppe fu Pietro, di Cortara, ora in Chicago America del Nord, abbia spedito, a mezzo vaglia postale, alla signora storei Gioconda, vedova fu Maria, pure di Cortara, suocera, la somma di franchi 800 (ottocento). Si presuppone che detta somma fu spedita alla porta in Tiferet, e che furono ritirati i denari dalla moglie del storei Giuseppe di nome Rosina, per la firma di quittanza al vaglia della Gioconda alla quale era indirizzato il vaglia. Epperò la sottoscritta storei Rosina, moglie di Giuseppe, dichiara e certifica di aver ricevuto la somma di fr. 800 (ottocento) dalla rispettiva madre Gioconda, di Cortara, suo domicilio, quale somma proviene dall'importo del vaglia spedito alla madre dal storei Giuseppe, da Chicago Ill. Si conseguentemente la sott. si dichiara soddisfatta e quittanziata della suesportata somma, nulla riservato ed intestato. Si rilancia la presente per quell'uso che la mia madre Gioconda crederà del caso. In fede. Rosina storei

Stefano storei di Giuseppe testimonio
 Simona storei di Paolo testimonio

L'economia della Valle

Partendo dalla situazione delle vie di comunicazione esposta precedentemente, possiamo senz'altro trarre alcune conclusioni generali sulla situazione dell'agricoltura vallerana durante tutto il secolo in questione ed anche nel primo cinquantennio del ventesimo secolo. Essa é stata ben definita da Bruno Campana (1) come "un'agricoltura della vanga e della zappa": che doveva forzatamente essere autosufficiente.

I legami con i grossi centri urbani erano quasi inesistenti ed il contributo che essi centri potevano portare all'economia vallerana erano nulli. Ciò vale sia sul piano materiale che sul piano culturale.

I grossi e meno grossi avvenimenti che toccavano il Cantone in quel periodo raggiungevano ben poco, per non dire mai, quelle popolazioni montane.(2)

Il commercio del surplus prodotto da una simile agricoltura, di tipo familiare, si riduceva a ben poco: qualche chilo di burro, un po' di formaggio, mirtilli e funghi, che venivano scambiati sul mercato della vicina Lugano con i prodotti più necessari e indispensabili alla casa (farina, riso, zucchero, pasta ecc.).

L'assenza totale di strade carrozzabili obbligava al trasporto della merce a spalla d'uomo, o, per pochi privilegiati a dorso di un mulo. Il tragitto di andata e ritorno dalla

(1) B.CAMPANA, idem

(2) A.COTTI, Lettura della stampa ticinese dell'1800, Lugano 1972



Il sottobosco:
spessa coltre di foglie secche, segno di
un'agricoltura ormai tramontata.

città era lungo e faticoso e occupava, per chi lo intraprendeva di buon mattino, un'intera giornata che era sottratta al lavoro dei campi.

Si ricorda come in periodi di piena dei fiumi, colonne di donne con la gerla sulle spalle fossero costrette a ritornare sui propri passi, nell'impossibilità di raggiungere i mercati. Ciò comportava un ritardo e un inevitabile deperimento di certi prodotti, sufficiente a rendere la merce invendibile: sfumava quindi la misera possibilità di guadagno, risultato di faticosi giorni di lavoro.

La necessità assoluta di non "buttar via" il tempo è riassunta da un curioso e nello stesso tempo drammatico episodio di cui ci dà testimonianza Attilio Moresi (1905): "Il nostro protagonista Natale, dopo essersi sposato di buon mattino con Gioconda Camozzi di Bogno, partì immediatamente per il "viaggio di nozze", recandosi, naturalmente a piedi, ai vicini Monti di Madonna d'Arla: e ciò per avere il tempo di ritornare al paese in serata per mungere le vacche". E' dunque da mettere in rilievo come "l'allevamento del bestiame, la cura del bosco e le coltivazioni spinte fino alle estreme posizioni, tenevano occupata la fitta popolazione".(1)

E la popolazione era fitta davvero se nel 1920 il comune di Certara contava 278 abitanti iscritti nel Ruolo Comunale: di cui 153 presenti in comune. Viene spontaneo notare qui la massiccia emigrazione verso la pianura vicina o verso le lontane contrade delle Americhe, che negli anni precedenti attirarono tanti vallerani.

(1) B. CAIZZI, Profilo di una storia sociale, in Aspetti e problemi del Ticino, a cura di Guido Locarnini, Bellinzona, 1964, p. 30 sgg.

"L'ufficio federale di statistica ha elaborato lo specchio dell'emigrazione d'oltre mare nella Svizzera per il 1872.

Da esso risulta che il numero degli emigrati, in quell'anno per l'USA, fu in complesso di 4899 individui, di cui 3288 per l'USA del Nord, 158 per l'USA Centrale e 1150 per l'USA Meridionale.

Il contingente fornito da Canton Ticino, secondo questo specchio, fu di 889 in complesso."(1)

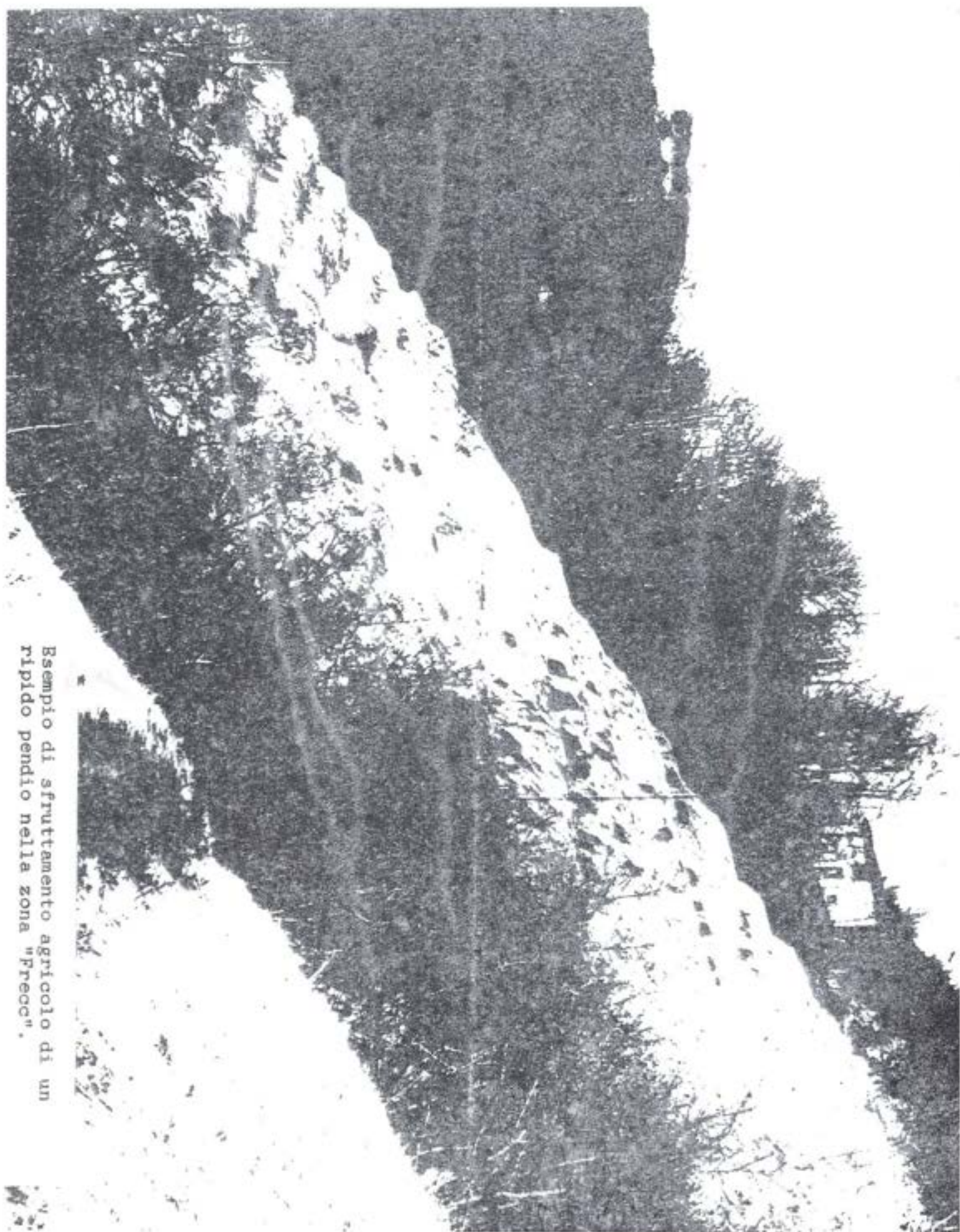
Ora, nello sviluppo dell'economia moderna, l'agricoltura è una attività ovunque decadente, sia per il fatto che l'industria le toglie continuamente le braccia, sia perché è meno remunerativa delle altre attività, sia per i moderni mezzi di sfruttamento del suolo che richiedono minor impegno di lavoro manuale. Perciò le zone di montagna, dedite esclusivamente all'agricoltura, si spopolano anche perché un'agricoltura di montagna, date le condizioni ambientali di produzione, non sarà mai in grado di tenere efficacemente la concorrenza con un'agricoltura intensiva e polivalente come quella delle zone del piano.

Non crediamo di avanzare un'ipotesi eccessiva, se definiamo l'economia del periodo in questione nel nostro studio, come un'economia di sopravvivenza, alla continua ricerca di spazio da coltivare, che giustifica la quasi mania dei nostri antenati di accrescere continuamente il proprio patrimonio territoriale e, insieme, quello del parentado tutto.

Possedere più terreni "degli altri", e avere a disposizione una certa quantità di danaro liquido, significava essere in posizione di privilegio, poter accedere facilmente alle cariche pubbliche, e quindi anche guadagnarsi la stima dei concittadini e

(1) Gazzetta Ticinese, 40, 19.2.1874

Esempio di sfruttamento agricolo di un
ripido pendio nella zona "Frecc".



meritarne la fiducia nell'amministrazione della cosa pubblica.

Giovanna Moresi testimonia: "Il nonno Michele (1872-1944), figlio di Natale Moresi, era considerato il non plus-ultra dei galantuomini. Ricevuto in eredità un patrimonio abbastanza cospicuo dal padre, aveva saputo ben amministrarlo e ingrandirlo. Comprava terreni a destra e a manca da chiunque gliene offrisse; aveva accumulato un'ingente somma di danaro sudando e dormendo nei sottoscala della famigerata Chicago di allora, e, a chiunque gli chiedesse, prestava soldi senza interesse e si fidava sulla parola di galantuomo. Ancora oggi è ricordato con rimpianto e ammirazione".(1)

Il grosso problema di questa agricoltura di sopravvivenza era dunque l'ampiezza dei beni (prati, campi, boschi, pascoli) che si cercava di ingrandire in ogni modo. Onde avere il liquido necessario per gli acquisti ci si sobbarcava spesso l'onere di una penosa emigrazione, solo modo di guadagnare in denaro.

Nota: "I ticinesi conteggiano d'ordinario in lire, soldi e denari del Cantone: sei lire sono pari a cinque di Milano, il che significa che al moneta ticinese è del 20 per cento più leggiera della milanese, la quale attualmente non ha che un corso abusivo. Ne' pubblici conti si conteggia in lire, soldi e denari di Milano o di cassa. Nel Mendrisiotto è familiare l'uso del conteggio in moneta milanese. Nelle tariffe cantonali il franco svizzero è valutato come uguale a lire due di cassa, sebbene sia qualche cosa meno. Si contratta pure bene spesso in scudi del paese (moneta ideale) detti comunemente terzoli: uno di detti scudi nella regione cis-cenerina fa lire 4,16: nella trans-cenerina, lire 5.

M o n e t e d' o . r o . Il Cantone non ha moneta d'oro sua propria; vi si spendono le forestiere con molta facilità e in generale con forte agio. Il sovrano ha corso (abusivo) per lire 48 di Milano, il piccolo napoleone (franchi venti) per 27,10 , la doppia di Genova per 110: il luigi d'oro l'aveva testè per 32.

M o n e t e d' a r g e n t o . Ci ha pezzi di 4 franchi svizzeri che sono in corso a lire 8 di Milano o sia di cassa, e ci ha le rispettiva metà (2 franchi) e i quarti (un franco). Sono stati conati nella zecca di Berna; il Cantone non avendo un tale stabilimento. Il titolo è quel federale (Concordato 14 luglio 1819). Il napoleone d'argento (franchi 5) si spende lire 6,15 di Milano (lir. 8,2 del paese); il crocione o scudo del Brabante, comunemente 7,15; lo scudo di Milano lire 6 (del paese, 7,4)." (1)

(1) S.FRANSCINI, La Svizzera italiana, Lugano 1971, 162

CERTARA: notizie storiche.

"(C. Tessin, D. Lugano V. D.G.S) Comune e parrocchia Sartara nel 1591. Nella prima metà del XV secolo Certara doveva fornire al Duca di Milano 28 soldati e del materiale di guerra. Appariva già allora come comune, anche se nel 1473 si parla già del comune di Colla e Certara.

Spiritualmente, Certara fece parte della parrocchia di Colla fino al mese di dicembre del 1899, epoca in cui fu costituita una parrocchia autonoma.

Nonostante questo, già nel 1591, aveva un beneficio, il battistero e il cimitero.

Popolazione: 1591, circa 100 abitanti; 1870, 171; 1920, 159."(1)

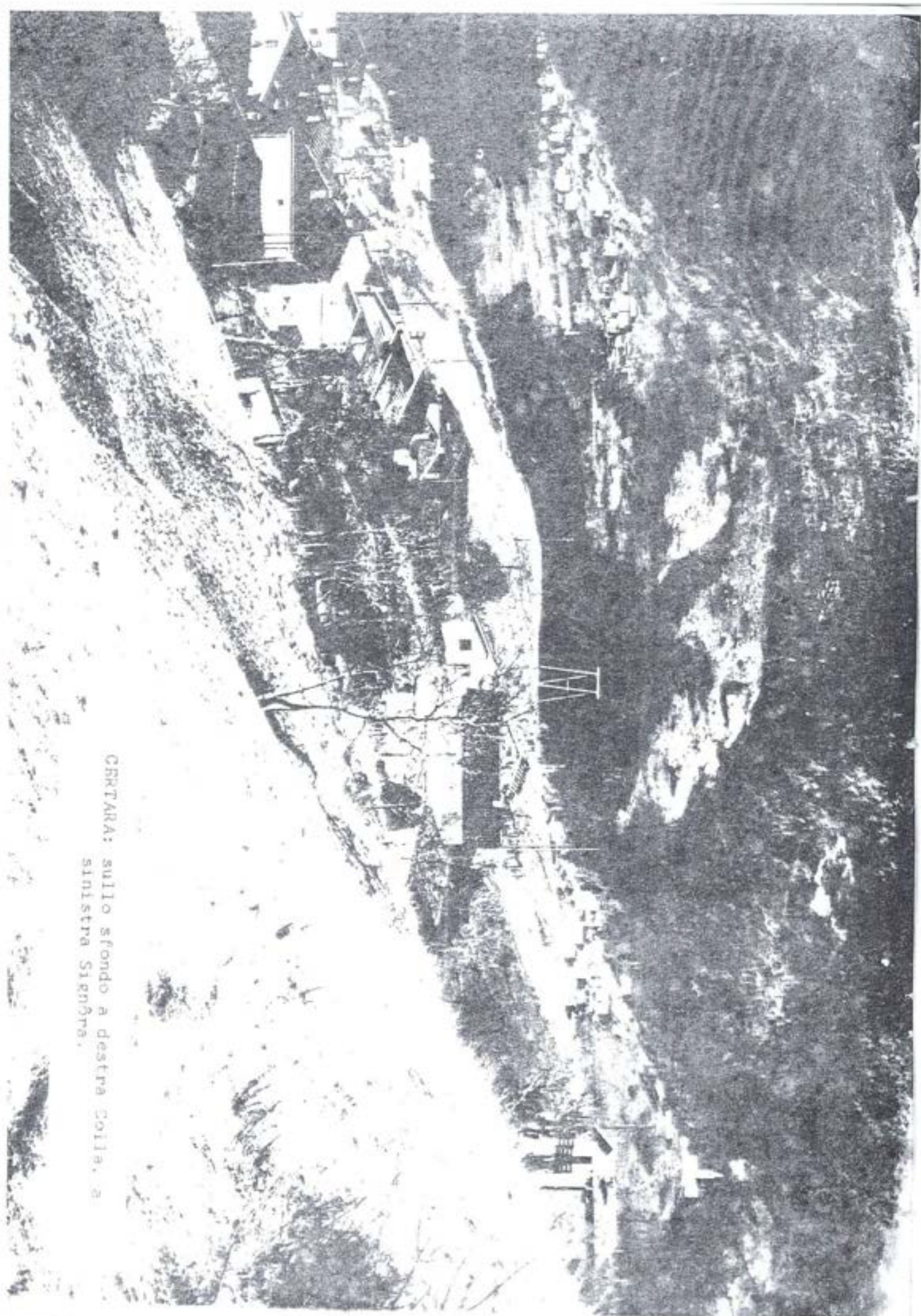
La situazione odierna

Certara fa comune a sè: i comuni della sponda destra del fiume Cassarate attuarono la loro fusione politica e amministrativa nell'anno 1952. I soli comuni rimasti fuori dalla fusione furono Certara appunto, Cimadara e Bogno.

Geograficamente sulla sponda opposta a quella dei comuni che hanno operato la fusione, Certara ha preferito rimanere autonomo, giudicando la forma scelta dagli altri come una soluzione ambigua, che non avrebbe portato a nulla, altro che continue incomprensioni. Effettivamente, da questo punto di vista, non ci si era sbagliati, poiché ancora oggi, più o meno velata, si nota tale divergenza di interessi.

(1) DBHS, 1928

CERTARA: sullo sfondo a destra Colla, a sinistra Sienôra.



Negli anni cinquanta cominciarono a manifestarsi i primi segni di disavanzi nell'amministrazione comunale: le entrate, insufficienti a coprire il fabbisogno delle spese comunali, facevano prevedere che, se nessun ente superiore fosse intervenuto, anche Certara avrebbe subito la stessa fine dei suoi vicini.(1)

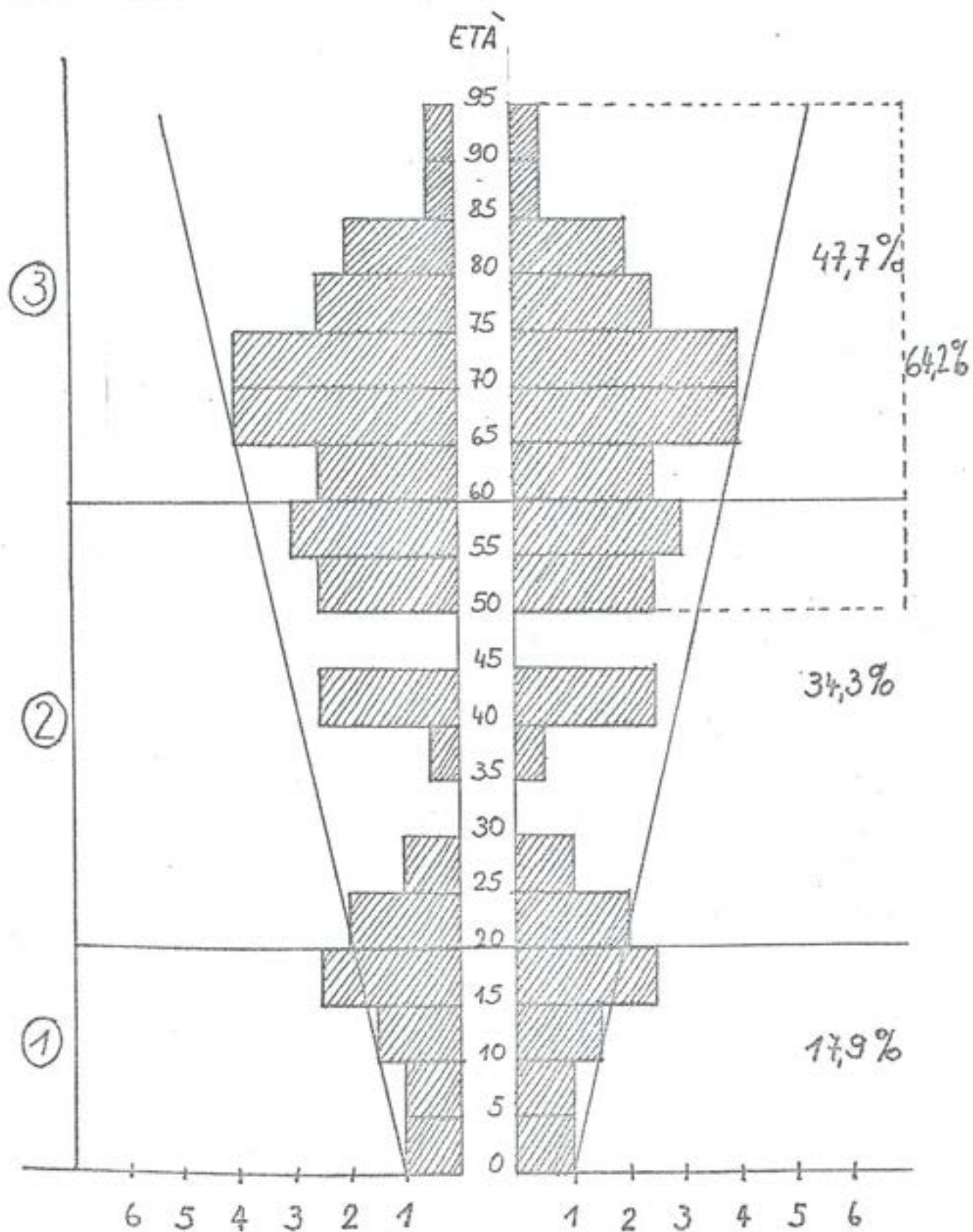
L'esodo massiccio della popolazione vallerana verso la città in questi anni di piena espansione economica contribuì senz'altro in maniera preponderante a portare il comune in questa situazione, diminuendo continuamente quella parte delle entrate che proviene dal gettito d'imposta.

Intanto la popolazione rimasta in paese, tutta ancora dedita all'agricoltura, invecchiava, senza che una nuova leva la venisse a sostituire. Ne susseguiva il completo abbandono della terra per mancanza di braccia: la fine dunque della tradizione della vanga e della zappa, poiché attualmente Certara conta 67 abitanti, mentre all'inizio dell' '800 ne contava quasi tre volte tanto.

(1) Intervento della compensazione intercomunale.

RIPARTIZIONE DEMOGRAFICA PER CERTARA NEL 1975

(Residenti secondo l'età e senza distinzione di sesso)



La piramide dell'età evidenzia chiaramente come si distribuiscono, nella popolazione attuale, i giovani (1), le persone esercitanti un'attività lucrativa (2), e i redditi-
tieri (3).

Aggiungiamo, ed è significativo, che ca. il 65% dei residenti supera i 50 anni.

Presupponendo nei prossimi 20 anni un calo di 30 anime, e un numero assai insignificante di nascite (12 negli ultimi 20 anni!), constateremo un nuovo preoccupante sbalzo all'indietro, fra non molto.

Come si potrà porre rimedio a ciò? E' una domanda alla quale non ci sentiamo di rispondere, data la sua complessità.

Confrontiamo i seguenti dati sulla popolazione del comune:



Particolarmente interessante è il continuo regresso della popolazione residente a partire dal 1920. Esso è giustificabile almeno in parte con la massiccia emigrazione verso le Americhe, terminata soltanto sul finire della seconda guerra mondiale.

Altre cause della successiva diminuzione le abbiamo già chiarite precedentemente.

La parrocchia

Certara è parrocchia autonoma dal 1899, epoca in cui si separò da quella di Colla.(1)

Possiede una chiesa principale, che è geograficamente situata a metà strada tra Maglio di Colla e Certara stesso, ed è dedicata a San Pietro Martire. Essa risale approssimativamente al 1000 ed era, prima, circondata dal cimitero, mentre esso è ora poco distante.(2)

Lo spostamento di luogo fu dovuto alla costruzione della strada carrozzabile nel 1936 e ai susseguenti franamenti di terreno da questi lavori causati.

Nel centro dell'abitato si trova l'oratorio dedicato a San Rocco, la cui costruzione fu dovuta alla necessità di avere in paese un luogo ove poter celebrare durante tutto l'anno le funzioni religiose, poiché l'accesso alla chiesa principale, nel periodo invernale, era precluso o perlomeno disagiata alla più tiepida pietà dei fedeli.

A proposito del luogo di costruzione della chiesa principale, si ricorda ancora dai vecchi che i morti dei paesi di Piandera e Cimadara venivano fatti scivolare sulla neve nelle loro bare, lungo il pendio, per ricever degna sepoltura nel cimitero di Certara!

In epoca più remota la parrocchia si estendeva anche a questi villaggi, sotto il dettato della plebana di S. Stefano di Tesserete. La separazione da questa e l'erezione in chiesa parrocchiale di San Pietro Martire è di poco posteriore al Concilio

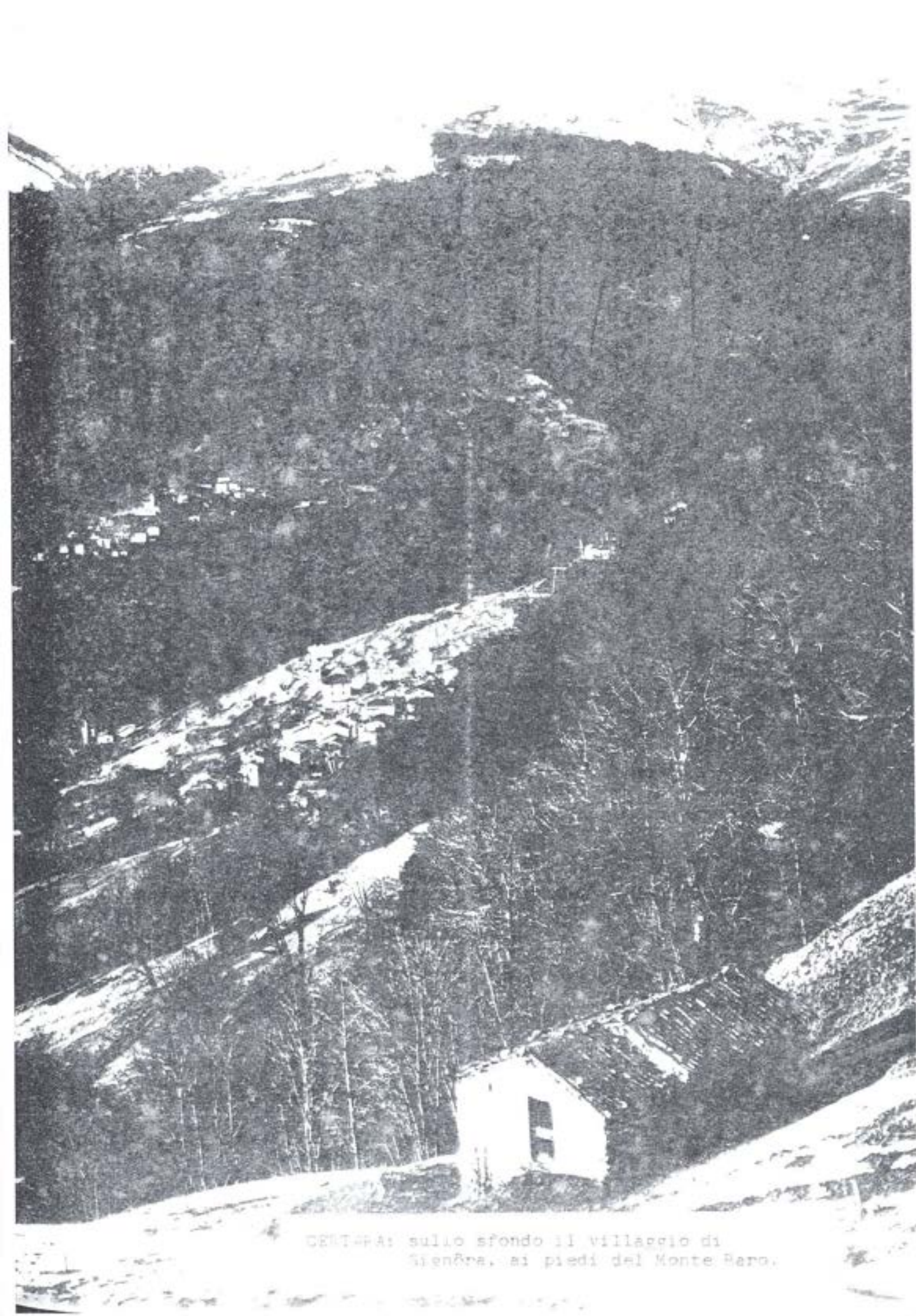
(1) DON S.BORRANI, Ticino sacro, Lugano, 1896

(2) E.GRUBER, Die Gotteshäuser des alten Tessin, Stans, 1939

di Trento.(1)

Da allora la parrocchia ebbe il suo parroco: ma dal 1967 essa è priva di un proprio curatore d'anime. Attualmente un solo parroco serve tutta la valle e risiede a Colla.

(1) cfr. fonti citate



CERTARA: sullo sfondo il villaggio di
Glenora, ai piedi del Monte Baro.

L'ARCHIVIO MORESI

Consta di un centinaio di carte che vanno dal 1850 al primo '900, tutte relative alla famiglia.

Si possono distinguere:

- 1) documenti inerenti la compravendita, eredità, trapassi di proprietà;
- 2) documenti riguardanti liti, con bollati della giudicatura di pace del circolo di Sonvico e libelli ai vari tribunali competenti.

La divisione riguarda la consistenza dell'archivio in sè. Più importante esso risulta se si considera il "protagonista" delle varie carte; il nominato Natale Moresi, la cui attività di proprietario, capofamiglia, uomo d'affari e sindaco del comune di Certara, risulta messa in luce sotto molteplici aspetti. Seguire per mezzo secolo l'azione di questo personaggio permette anche di seguire la storia del comune e del patriziato di una delle meno note tra le valli del Sottoceneri: e lo permette sia nel campo familiare che in quello economico e personale.

Occupato a conservare e a raggruppare i beni familiari; attivissimo sia come proprietario che come uomo politico, Natale incarna la figura "tipo" del patrizio conservatore di usi e beni del periodo storico in questione.

In effetti, dopo i primi tentativi del Franscini di riordinare del patriziato onde inserirlo come elemento attivo nell'ambito della nuova legislazione comunale, si ha un ritorno di fiamma di tipo conservativo che frena alquanto tale ovvia evoluzione.

Il lavoro assume un altro suo preciso significato in quanto il conservatore attuale della carte è uno dei redattori del lavoro, diretto ed ultimo discendente, con tutti i diritti, nessuno escluso, che permette l'attuale legislazione patriziale.

La scelta dunque di Certara e dell'archivio di famiglia si giustifica pienamente. L'archivio contiene inoltre parecchi atti in cui si riflette sia l'economia chiusa della Val Colla, sia l'influsso in essa di alcuni profondi mutamenti storici: ad esempio quello dell'introduzione della moneta ufficiale (i franchi svizzeri nuovi al posto delle lire cantonali).

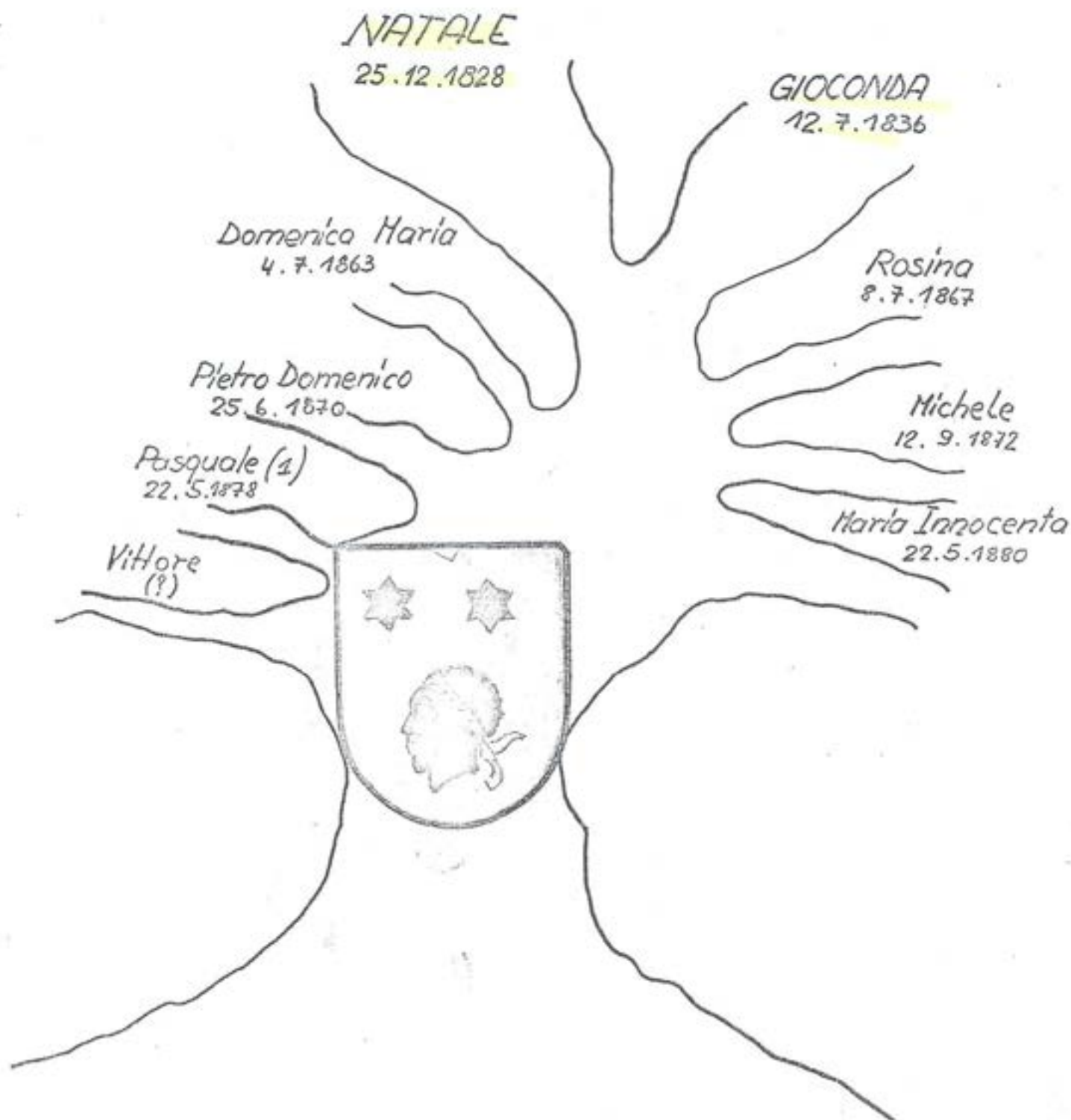
Hanno pure un valore storico le carte di compravendita di terreni, indicate con le misure più antiche e quelle ufficiali.

Completano il quadro gli elenchi dei beni mobili e di quelli dotali, prezioso specchio di costumi di vita, protrattisi nel tempo, oltre il limite dell'anno indicato dalla carta.

La documentazione merita insomma un particolare esame, non ultimo per la rarità dei tabellionati notarili, per i nomi di testi e di luoghi, tutti patriziali questi ultimi, e molto per i suggestivi toponimi.

I Moresi patrizi di Certara

Da quanto ci risulta dai documenti della famiglia e dall'archivio di stato civile del comune, i Moresi sono sicuramente patrizi prima della fine del '700.



(1) Il figlio Pasquale moriva subito dopo la nascita. Un settimo figlio, Vittore, compare solo in documenti posteriori.

Il padre di Natale, Michele, é dunque vissuto e morto entro la fine del '700. Si può cioè presumere che egli abbia vissuto il momento del raggiungimento dell'indipendenza del Cantone tra il 1878 e il 1803 che portava il Ticino a far parte del "sol corpo degli otto baliaggi".(1)

La massiccia presenza dei Moresi nella comunità la deduciamo da un protocollo della Commissione patriziale di Certara, datato 1857, cioè l' "Ellencho dei patrizzi di Certara" sottoposti alla tassa sul regolamento patriziale per ogni fuoco, per l'anno 1857.

Qui figurano:

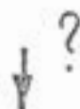
cespiti (fuochi)	2 Bassi
	2 Borella
	3 Gibellini
	8 Risi
	17 Moresi (2)

(1) S.FRANSCINI, La Svizzera italiana, Lugano 1971, 34

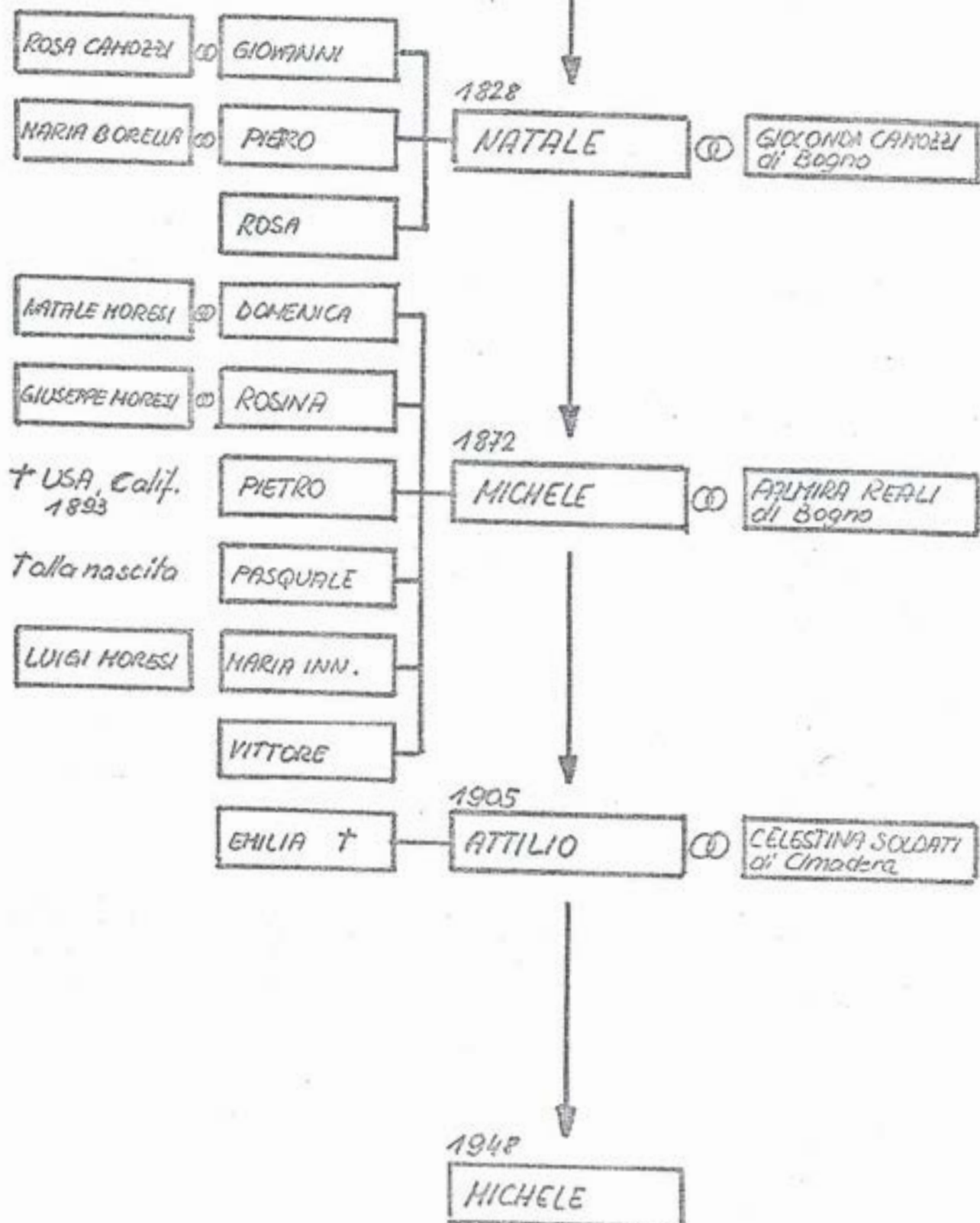
(2) Le donne si sono sposate sempre in Moresi. Il figlio Pietro é emigrato in California, dove è morto nel 1893.

ALBERO GENEALOGICO
FAM. MORESI

- 40 -



MICHELE ♂ ROSSINI ROSA
di ?



1.95



Lugano 10 febbraio 1895

IL CONSERVATORE DELLE IPOTECHE

nel Distretto di Lugano

Egli Eredi fu Moresi Pietro & Figli
Certara

Il Lodevole Consiglio di Stato con suo ufficio del 4. corrente
N° 25 mi comunica la morte del defunto e succitato avvenuta il giorno 3 Gennaio
del 1895 in California.

La legge d'Imposta ereditaria, 4 dicembre 1866, vi obbliga, come presunto suo erede, di notificare a quest'Ufficio entro il termine di mesi quattro a datare dalla morte, tutta la sostanza sia attiva che passiva abbandonata dal suddetto defunto e sotto pena della multa comminata dall'articolo 12 legge suddetta.

V'invito quindi colla presente ad ottemperare al succitato dispositivo di legge, avvertendovi che ogni ritardo sarà considerato come passivo di multa.

Allo scopo di cui sopra unisco alla presente il modulo che lo Stato fornisce per facilitare le operazioni d'inventario, che mi ritornerete entro il succitato termine, munito di tutti gli atti giustificativi, fra cui la copia del testamento del defunto e di un francobollo da Cent. 50.

Salute e stima.

IL CONSERVATORE:

Finis Gatti

LA FIGURA DI NATALE MORESI

Il primo documento firmato da Natale Moresi é datato 2 settembre 1850 (1); si tratta di una compravendita. Natale in questo momento ha 22 anni e firma a nome dei suoi tre fratelli Pietro, Giovanni e Vittore la moratoria per recupero del credito su certa somma pattuita e non saldata da Pietro Camozzi fu Matteo di Cozzo. Il Camozzi, non avendo evidentemente danaro liquido, vende due suoi pezzi di terra (nominati Pianchetta e Scatiano) che si trovano in territorio di Colla (cfr. cartina della Valle). I fratelli Moresi comprano questi fondi "a corpo e non a misura": e poichè si tratta di un fondo prativo e di un fondo con piante di castagno, si può capire chè i quattro fratelli abbiano effettuato la compera in blocco, per la somma di lire cantonali 232 (pari a franchi 138,08). (2) Il documento è iscritto dal conservatore delle Ipoteche D. Trezzini ed è bollato dall' "Ufficio delle Ipoteche, Lugano".

Si affronta qui, fin dall'inizio, uno dei maggiori problemi dell'economia vallerana: quello del come i debiti creati da bisogni sicuramente impellenti, obbligassero il più delle volte il debitore a vendere la propria sostanza, o parte di essa, per pagarli. La miseria creava nuova miseria: ma chi appena poteva, avendo la liquidità a disposizione, non si lasciava sfuggire l'occasione di accrescere la propria sostanza. Ciò può dare un'impressione di insensibilità: esisteva invece molta comprensione per coloro che meno disponevano.

(1) reg. 1

(2) Una lira cantonale = franchi nuovi svizzeri 0,595

Interessenti - Moretti Pietro Ant^o, Gio, Natale, e
Vittore Giu^o fa e Michele di Cutara in dom^o:

Interitto - Camozzi Pietro fa e Matteo di Corro fraz:
di Colta in dom^o:

Titolo - 1850. 2 Settembre. Stromento di compra e
vendita, rog^o not^o Avv^o Giuse Gibellini di Cutara, rendita
fatta dall'interitto agli interessati nominali. Di quei
due pezzi di terra fruttifera a corpo, e non a misura, uno
appellato la Pianchetta, coerente da una parte Ant^o Camozzi
di Corro, dall'altra Pietro Ant^o Camozzi di Colta; e l'altro
con varie piante di coltivate, ora si dice Scatiano, coerente
da una parte Gio^o Batt^o Galli, dall'altra Carlo Portola,
per prezzo di laureati L. 232 pari a Franchi nuovi
Franchi 138.08.

Spotea generale a carico dell'interitto per la promessa
di rispondere, e mantenere la detta rendita nella comune
e valida forma di ragione.

Tanto si notifica a quest' Uffo p^o l'opportuna
intenzione Nato more in Cavento.

scritta oggi 18. Marzo 1852. sotto il num.
proprio duecento sessantasei, N. 266. —



Il Conser.
D. Cremonesi

Infatti i fratelli Moresi, concedono ancora l'usufrutto dei fondi al Camozzi, anche se pretendono che egli paghi l'interesse annuo della capital somma di lire 232 e soldi 14; e danno al Camozzi la possibilità "in ogni ora, giorno, mese e anno di poter redimere e recuperare i fondi venduti".(1) Solo nel 1856 il Camozzi abbandona definitivamente i fondi e Natale "lascia in libertà" la Pianchetta e Scatiano, poichè, tramite una terza persona, ha ricevuto il saldo del debito.

E' curioso il fatto che l'istrumento di convenzione e obbligo da Maria Domenica vedova Camozzi curatrice testamentaria del proprio abbiatico Pietro Camozzi, risalga all'11 gennaio 1822: lo notiamo perchè solo nel 1850, ben 28 anni dopo!, si procede al recupero della somma. In tal modo infatti il debito di lire 101,10 è pressocchè triplicato! E' possibile che siano stati spiccati a più riprese monitori che non hanno avuto nessun esito. D'altra parte Pietro Camozzi "spicca contraddittorio dichiarandosi non debitore"; anche se, al fine di mantenere i legami di amicizia e parentela con i Moresi, è disposto a farsi pignorare i fondi. Il documento evidenzia come la prima causa intentata dai fratelli Moresi si rivolga a una persona vincolata da legami di parentela, presumibilmente con la Gioconda Camozzi futura moglie di Natale e più direttamente, con Rosa Camozzi sorella di Gioconda e già moglie di Giovanni, fratello di Natale.

(1) reg. 2

o sommo, prestanti belli. Antonio del vicario Pietro Martinelli, e Antonio fu Giacomo
 di lui, tutti suoi di Contarino suo domicilio, settimana di lui, da me noti, che si firmo
 colli suoi in un comune e sono in questo.

Ad: come all'originale

Pietro Comazzi venditore
 Pietro Antonio Alagni Compratore di Contarino
 Antonio Alagni settimana = Antonio di lui settimana
 Antonio di lui settimana fu Comazzi di Contarino suo domicilio, a questa
 pubblica usanza rogato.

La presente copia di prima edizione è stata data in questa città, a Bologna, il
 giorno del 14, m. d. c. l. x. Michele Alagni di Contarino suo domicilio, con
 quella originale me in via di questa, in casa di chi la comprò del sottoscritto
 col suo originale me in via di questa, in casa di chi la comprò del sottoscritto
 del mio tabellione e sotto questa prima è stata data in questa città, a Bologna, il 14, m. d. c. l. x.
 Pietro Comazzi venditore
 Pietro Antonio Alagni Compratore di Contarino
 Antonio Alagni settimana = Antonio di lui settimana
 Antonio di lui settimana fu Comazzi di Contarino suo domicilio, a questa
 pubblica usanza rogato.



Luglio 21 Gennaio 1846

Ho sotto il detto Comazzi fu Martinelli di Contarino suo domicilio, e
 al detto del più o del meno del prezzo sul fondo di Contarino, e per
 maggior garanzia del più o del meno del prezzo sul fondo di Contarino, e per
 presente sottoscritto, coll'originale di questa prima e copia originale di questa prima
 scritto Comazzi

Entrambe le sorelle compaiono per la prima volta il primo del mese di giugno 1855 (1) per fare rinuncia ad ogni pretesa ereditaria a favore del padre Pasquale, abitante a Bogno.

Il prezzo della rinuncia ereditaria "è di lire 1100 vecchia moneta, pari a franchi 521,47 cadauna"(2). La Rosa dichiara di aver già ricevuto lire 190 (franchi 117,34,45) "...in tanta scherpa all'atto del matrimonio e come meglio alla lista 22 ottobre 1848"(3): ma il documento relativo ci manca. Il padre Pasquale promette di pagarle le restanti lire 910 (franchi ... 511,47,45) nel termine di un anno, senza interesse.

Per l'altra figlia, Gioconda, il padre si obbliga a pagare l'intera somma al momento dell'atto del matrimonio. Inoltre la figlia Rosa riceve dal padre altre lire 89 a titolo di donativa (franchi 50,28,24) "le quali d'accordo con il marito saranno messe in dote per essere contate a senso di legge".(4)

Questo atto doveva avere notevole importanza poiché si ricorre, per stenderlo, all'avvocato Giustino Battaglini, notaio del Cantone Ticino, di Cagiallo.

Già da questi primi atti si può dunque rilevare come Natale, malgrado sia il più giovane dei fratelli (da Giovanni lo separano sette anni) assuma la figura del capofamiglia; è lui infatti che firma il primo strumento di compravendita (5); e in seguito (6), malgrado non sia ancora sposo di Gioconda,

(1) reg. 4

(2) ibid.

(3) ibid.

(4) ibid.

(5) reg. 1

(6) reg. 4

rinuncia all'eredità della futura moglie, rinunciando parimenti a possedere proprietà immobiliari in territorio di Bogno. Evidentemente terreni situati in questo comprensorio non lo interessano particolarmente, poiché il vero scopo della sua attività fu sostanzialmente di accrescere la sua proprietà nello ambito del comune di Certara.

Nel breve periodo che ci porta al 29 maggio 1856 (1) Natale si sposa e, valendosi di quell'avvocato di grido che è il Battaglini (2), trasmette procura "siccome per titolo o consulto di dote (...), ossia donazione a causa delle nozze muta e sicura"(3) di tutti i suoi beni alla moglie Gioconda. La cauzione si fa per la somma complessiva di franchi 968,54 i quali "per franchi 646,36 sono il prezzo della dote, scherpa e donativi"(4) portata dalla moglie e il rimanente di franchi 323,18 "detto Natale li ha costituiti a detta sua moglie a titolo di controdote (...) a senso di legge".(5)

Il donatore assicura poi di "essere addivenuto a questa sua decisione al solo ed unico scopo di tutelare l'interessi di detta sua moglie".(6)

Sinceramente non riusciamo a prestar fede a quest'ultima affermazione. Infatti, dal folto mazzo di documenti che abbiamo esaminato, siamo abituati a vedere un Natale estremamente conservatore dei propri beni, poco, per non dir punto propenso a delegare

(1) reg. 6

(2) vedi pag. 43

(3) reg. 6

(4) ibid.

(5) ibid.

(6) ibid.

le proprie responsabilità od affidare ad altri i propri affari di famiglia. Resta un velo d'ombra su questa sua ultima decisione, che francamente non riusciamo a chiarire.

Considerando il breve periodo di vita coniugale, la scarsa conoscenza della sposa; ammettendo pure una spiccata personalità di quest'ultima (che infatti sa leggere e scrivere, al contrario della sorella Rosa che firma con la croce) pensiamo che solo una grande fiducia nella moglie abbia indotto il Natale a compiere questo passo. Evidentemente, è proprio il caso di dirlo, erano fatti l'uno per l'altra! In effetti rileviamo che ogni atto importante che segue questa data deve trovare d'accordo anche Gioconda. A tale fiducia non era certo estranea la cultura della giovane donna che più tardi vedremo agire e compiere da sola importanti passi legali.

Si può sollevare qui un problema indirettamente legato ai Moresi: quello dell'istruzione, specie femminile.

Il Franscini scrive a questo proposito: "Appena credibile è nella civiltà del decimonono secolo la trascuranza in cui dalle autorità fu avuta mai sempre l'educazione del popolo. In parte se ne dovrà imputare la colpa alle soverchie difficoltà e strettezze in cui versò di continuo il governo cantonale. Ma in parte non piccola la sventura del popolo deve ascriversi alla dappocchezza ed anche alla nequizia di un certo numero di coloro che ebbero in balia il maneggio della Repubblica".(1)

Effettivamente nel 1804 fu ordinato lo stabilimento di una scuola in ciascun comune, ma questa legge rimase sulla carta. Solo in virtù della Costituzione del 1830 e ordinanze successive, fu introdotto un sistema di pubblica istruzione con autorità dirigenti, ispettori, corsi di metodica.

(1) S.FRANSCINI, La Svizzera Italiana, Lugano 1971, 203

Pensiamo tuttavia che la creazione vera e propria di una scuola nel comune di Certara sia avvenuta molto più tardi del 1830: crediamo si possa fissare negli ultimi dieci anni del secolo, secondo testimonianze di persone nate intorno a quegli anni che ricordano di aver frequentato la prima scuola comunale. Non è dunque facile spiegare la capacità di Natale e di altri ancora di saper scrivere e leggere, e meno ancora tale capacità in sua moglie Gioconda, poiché l'istruzione femminile non doveva essere per nulla considerata; infatti nella nostra campagna la donna doveva accudire alle faccende di casa e ai lavori dei campi e non poteva avere tempo per studiare: dunque Gioconda rappresenta un'eccezione.

Il 29 novembre 1853 compare per la prima volta negli strumenti un intermediario: si tratta di Giosuè Moresi il quale "maschera" il vero compratore Natale Moresi per conto anche dei fratelli, nell'acquisto di "un'area detta il Portico bruciato". Solo in seguito si dichiara che "le persone pelle quali ha fatto compera suddetta sono Giovanni, Natale e Pietro Moresi, fratelli".(1) Probabilmente l'intermediario ha avuto ragione di esistere in quanto "trait d'union" in affari fra persone che si vedevano di poco buon occhio. La nostra ipotesi è confermata infatti da Attilio Moresi che ricorda come "fra le persone citate nel documento c'è sempre stata una lite di vicinato".

Non va poi dimenticato, in termini di economia generale, come questa gente praticamente isolata dal resto del mondo, conoscesse, e ciò per quotidiano bisogno, il valore del denaro, che veniva pesato fino all'ultimo centesimo, cercando ogni modo per risparmiare.

(1) reg. 3

Il Portico bruciato è ceduto "al real prezzo di franchi 59 centesimi 32 e millesimi 5, che in effettivi buoni denari vengono dati, sborsati e consegnati nelle mani del venditore".(1) Il documento è rogato dall'avvocato Giuseppe Parini fu Angelo della Magliasina.

Un altro "Istrumento di vendita e cessione" porta il tabellionato dello stesso avvocato. E' quello del 21 agosto 1855, in cui compare Giuseppe Bassi del fu Rocco di Certara, domiciliato a Magenta, provincia di Pavia (RLV), il quale fa vendita "di quella parte di eredità lui pervenuta dalla sostanza interlasciata dalla defunta di lui sorella Maria"(2) a Natale Moresi che acquista ancora una volta a nome dei fratelli. Il prezzo è convenuto in franchi 46 che vengono pagati in tanti "danari d'oro e d'argento". E' la prima volta che compare un pagamento effettuato in monete d'oro.

Il 14 ottobre 1857 Natale acquista la casa dei "Pedana" (appellativo, oggi estinto, di una famiglia patrizia), di cui riportiamo integralmente la descrizione: "...di quel sedime di casa coerente alla strada di qua dai Michele, consistente in due case in una cucina e stanza sopra, et in una cantina, con due stanze sopra poste in Certara, alle quali case fan coerenza le case degli infrascritti compratori, e la strada che va alla casa di ragione dei venditori, detta anche casa dei Pedana".(3) Il prezzo è di franchi 520; franchi 20 vengono pagati subito ai venditori Marco e Domenico Moresi

abitanti in Mendrisio, il rimanente si promette di pagarlo "per un terzo al San Martino 1858, e li altri due terzi nei prossimi anni al San Martino l'uno del 1859, e l'ultimo nel

(1) reg. 3

(2) reg. 5

(3) reg. 52: Michele è il padre di Natale (casato Michele)

presentando l'quindici dicembre mille ottocento ottantotto
 il sig. P. Domenico Monetti per Ed. Domenico nuovo
 a mano del P. Paolo Monetti probato, che paga per
 conto, e con danaro del P. Natale Monetti del fa
 della di Cutora franchi cinquecento per togliere
 i franchi ventisette, e centesimi sedici e in
 facciata di 523. 71. più poco di polenta 27.
 capitale, e per di un anno, e un due e fra
 Domenico Monetti

in autentica. della presente firma fatta in una
 presenza e vista del medesimo P. dom. Monetti da
 me prima mente sottoscritto nel sottoscritto oggi
 quindici 15. dicembre mille otto (sub)scritto in
 1858.



Carlo Luigi Notaro per fedele di Montoya con usday
 Notaro al Contino Torino

San Martino del 1860, col fitto d'oggi in avanti al 4 e 3/4% all'anno e a rata d'anno". (1)

La scelta del giorno di San Martino dipende dall'andamento agricolo: in quel giorno il bestiame è sceso dagli alpi, il vino è imbottato, il fieno è ormai ritirato in cascina, e l'inverno è solo alla porte. In tale data si compra e si vende: si ottiene cioè denaro liquido sui prodotti dell'agricoltura. (2)

In questi primi atti è chiamato spesso in causa il fratello Giovanni: in seguito però la spiccata personalità di Natale ne offuscherà gradatamente la figura. E' infatti Giovanni che viene diffidato "d'ordine del Tribunale Civile di Prima Istanza del distretto di Lugano" (3), ed è chiamato a nome di tutti i fratelli. (4)

Quale è l'argomento della diffida? Sotta la pena di franchi 100 si intima ai fratelli di non "frapporre ostacoli ai suddetti istanti, nè erigere muro in quel luogo detta la casa diroccata in Certara". (5)

Vi si intimava cioè, di lasciar libero il passo sia alle persone sia alle bestie con carichi, in quel tratto di strada tra la casa degli istanti e la stalla vicina pure di loro proprietà. La convocazione è per il 20 maggio di quell'anno, in Lugano, e per il Tribunale firma il giudice C. Fontana.

(1) reg. 52

(2) cfr. atti di compravendita - fitto pagabile a San Martino - in CDT passimi

(3) reg. 7

(4) L'ordinamento dell'amministrazione giudiziaria di allora prevedeva:

Giudicatura di Pace (38 giudici = 38 circoli)

Tribunale di Prima Istanza (50 giudici)

Tribunale d'Appello (13 giudici)

(A.GALLI, Notizie sul Cantone Ticino, Bellinzona 1937, 371).

(5) reg. 7

Puntualmente ritroviamo i contendenti "nell'aula delle ordinarie sue sessioni posta nel palazzo di Giustizia di Lugano avanti agli avvocati Francesco Lucchini, Antonio Vegezzi, Sebastiano Barchi e ai giudici Carlo Fontana e Felice Banchini".(1)

Ma non si arriva a nessuna conclusione importante, poiché manca Domenico Antonio Bassi fu Rocco di Certara, cioè proprio la persona che (con istrumento 20 ottobre 1848) aveva venduto la area contestata ai fratelli Moresi, includendovi anche il diritto di passo. Dichiarandosi questi i soli proprietari, essi chiedono che venga applicata "la multa agli attori per aver spiccato penale interdetto senza nessun fondamento".(2)

Il Tribunale ammette le ragioni dei Moresi, non decide sanzioni contro i Bassi, ma consente che Domenico debba presentarsi in giudizio come testimone. Molto astutamente i Moresi si assumono, per ora, l'anticipo delle spese, in attesa di una sentenza definitiva. Il loro scopo finale è evidente!

Il 18 aprile 1859 si giunge a una soluzione di compromesso: e visto che la questione non si metteva per il migliore dei versi, Natale "rimane al bonale giudizio di Lorenzo Soldati di Sonvico e Giuseppe Ceresa di Signõra per l'intera vertenza".(3)

Dopo mature riflessioni Natale paga ai Bassi franchi 35, chiude la porta che immette nella stalla e si arroga il diritto di aprirne una nuova "nella facciata verso mezzodì".

Inoltre gli è permesso di proseguire la muraglia già incominciata. Ha dunque ottenuto ciò che voleva. Si rileva qui la dote fondamentale di Natale: quella di sapersi districare in qualsiasi momento dalla matassa complicatissima dei suoi affari.

(1) reg. 51

(2) reg. 51

(3) reg. 53

intelligibili voca puerilitate in sermone, et pueritiam in illis
sermone, et in dictione illa pueritiam in illis
Ad hoc suffragari, et pueritiam in illis
sermone, et in dictione illa pueritiam in illis
sermone, et in dictione illa pueritiam in illis

frimont all'inghese

Ad hoc suffragari, et pueritiam in illis
sermone, et in dictione illa pueritiam in illis
sermone, et in dictione illa pueritiam in illis
sermone, et in dictione illa pueritiam in illis

Ad hoc suffragari, et pueritiam in illis
sermone, et in dictione illa pueritiam in illis
sermone, et in dictione illa pueritiam in illis
sermone, et in dictione illa pueritiam in illis



Intelligentemente per questioni di vicinato chiama a rogare un notaio del comune, Giuseppe Gibellini, accattivandosi la simpatia di una personalità del posto e nel medesimo tempo garantendosi contro l'ostilità dei suoi concittadini. Ben diversa la sua condotta in questioni più impegnative: sempre pienamente cosciente quando gli succedeva di aprire una causa di per sé viziata e quindi rischiosa, si rivolgeva in tali casi a chi aveva ampie capacità o addirittura a chi, nell'ambito cantonale, poteva sostenere le sue ragioni. Non a caso dunque tutte le cause giudiziarie più importanti sono rogate da avvocati e notai come il Battaglini, il Parini, il Fraschina.

Si evidenzia qui un altro aspetto dell'archivio della famiglia Moresi: il risuscitare nomi spesso dimenticati di avvocati e notai. Di questo ordine professionale si è scritto: "Risulta chiaro ed evidente come la classe appare molto più numerosa nel Ticino che in ogni altro cantone: quattro volte e mezza più numerosa che a Friburgo ed a Basilea Campagna, e sette volte più che a Zurigo" (1): il Ticino doveva essere dunque un Eldorado per questa professione!

E' ben vero che talvolta la gente, per risparmiare le spese di notariato, si rivolgeva a qualcuno che sapesse leggere e scrivere, che stipulava l'atto "come fosse fatto da un pubblico notaro del Cantone Ticino".(2)

L'inesistenza di una legge precisa in materia ci fa pensare che tale prassi fosse piuttosto diffusa: possiamo dunque supporre che si rivolgesse al "pubblico notaro" solo chi ne possedeva i mezzi, poiché un atto portante il tabellionato di un notaio

(1) S.FRANSCINI, La nuova statistica, Lugano 1841-51

(2) reg. 9

costava molto di più ma aveva maggior valore effettivo, in una causa, di un semplice foglio di carta steso da una persona qualsiasi.

L'esistenza di parecchi notai indigeni, che operavano specialmente nel luogo d'origine, si spiega appunto dalla facilità delle controversie specie in comuni in cui era vivo il patriziato a fianco degli organi comunali. Solo legislazioni posteriori all'epoca del nostro lavoro, dirimono con articoli precisi i limiti d'azione tra patriziato e comune. Al tempo di Natale Moresi il diritto consuetudinario manteneva intatta la sua forza, aprendo un'infinità di vertenze legali (diritti d'acqua, di pascolo, di passo, di taglio del bosco). Dalle carte Moresi rileviamo in particolare i nomi dei seguenti notai avvocati:

Giuseppe Gibellini di Certara, Pietro Ghirlanda di Cadro, Gioacchino Battaglini di Cagiallo, Giovanni Cattaneo di Cagiallo, Domenico Fraschina di Tesserete.

Da quest'ultimo è rogato l'atto 12 ottobre 1864 (1), atto di libera vendita a Natale "del fondo Totà, della stalla da fieno sopra ed a pianterreno da bestie, con barcotta della foglia (2), con fondo annesso".

Trattandosi di un terreno confinante da tre lati con il compratore, risulta evidente il progressivo allargamento della proprietà: l'atto doveva quindi essere estremamente importante per determinare i limiti di una più vasta proprietà nella prospettiva di quello che chiamiamo volentieri un "mini-raggruppamento" effettuato da un singolo!

(1) reg. 8

(2) barcotta della foglia: costruzione in legno attigua alla stalla, per riporre la foglia raccolta nel bosco, con cui si fa la lettiera per le bestie.

Una vendita di minor importanza segue il 9 gennaio 1866 con un atto steso in privato (con Risi Pietro e Bassi Giovanni testimoni) ~~la conferma~~, in cui si legge "la presente firmatta scrittura deve valere come se fosse fatta da un publico notta-ro del Canttone Ticino".(1) Il fondo "l'ortagio" (l'ortaccio), è venduto "ala misura tavole di mapa", cioè come al mappale. Solo più tardi, in un documento del 27 febbraio 1871 (2) è citata la tavola locale che abbiamo determinato come segue:

1 braccio ticinese	= m 0,50
1 braccio ticinese quadreato	= m ² 0,25
1 pertica	= m ² 0,25 x 2820 = m ² 705
1 tavola	= m ² 705 : 24 = m ² 29,375 (3)

Il documento che segue cronologicamente (4) necessita di una breve introduzione. Nel contesto della palese difficoltà economica in cui versa il comune di Certara in questo momento, proponiamo alcune considerazioni generali (che figurano in Gazzetta Ticinese no. 246, 23 ottobre 1840. Politica cantonale: I comuni in difficoltà) le quali, essendo espresse in un articolo degli anni 40, contengono verità ancora valide nel periodo in questione nel nostro lavoro.

"Nella discussione del nostro Gran Consiglio intorno alla gestione del 1839 è stata sollevata da alcuni oratori una questione assai importante che merita di essere risolta con qualche sollecitudine. E'quella dei comuni ticinesi in difficoltà finanziaria. (...) Le cause di questo stato sono molteplici. I comuni in questione sono per lo più esclusivamente agricoli. Essi hanno visto diminuire la loro popolazione per l'emigrazione o all'estero o in altre parti del Cantone o della Svizzera:

(1) reg. 9

(2) reg. 15

(3) S.FRANSCINI, La Svizzera italiana, Lugano 1971, 182-183-184

(4) reg.10

Certara li 9 Genaro 1866

La presente scrittura si fa da me Notaro come si fa
fatta da un mio co Notaro del Cantone Ticino
le parti qui sottoscritte come tutto del Notaro, quindi
del Congratatore alla presenza dei testimoni

Luigi Monesi fu Pietro antenico di Certara suo domicilio
appatto e per l'indulto libera fino in perpetua e con
il Maritto posero sposare del Sg. Battale Monesi fu
Michele di Certara suo domicilio di quel prezzo di fono
Notarale la tacia Gia di Ragione del Notaro per l'anno
il Sg. di Mapa Stande al Micura (1)
di Mapa e il suddito Notaro promette e Garantisce
ed el proprio di difendere e mantenere in ogni futuro
tempo il quale fa l'operazione da mattina la strada
Comunale de Mapa giorno il detto Congratatore a fare la strada
che conduce alla Casa dei fratelli Sandro e Giose Bassi
e Luigi Monesi e testato Congratatore al Notaro la strada
Comunale la suddita l'indulto fatta del prezzo di fono
Basso, scendere quaranta sette di co fi. 10 il suddito
nonne qui sottoscritte e paganti in danari sonanti 8000 Ma
del indulto et il suddito Notaro Confessa di averli
ricevuto il Saldo della presente vendita e si fornisce
le parti l'unico mezzo di rendizione

Ossi Lietro fu Giacomo testino di Certara

Bassi giovani testimoni certari

sono partiti in particolare, i pochi contribuenti di qualche rilievo.

Alla diminuzione di popolazione e di ricchezza si è aggiunta la necessità di nuove spese: o in conseguenza di nuove leggi, o per circostanze disgraziate in relazione alla legge sulla pubblica assistenza.

La scarsa ricchezza del comune ha condotto immediatamente al risultato di uno sbilancio cronico che non ha fatto altro che aggravarsi con il ritardo nel decidere i provvedimenti adeguati. E' da queste condizioni di disagio che diversi comuni sono stati indotti a cercare nella politica delle naturalizzazioni un cespite di entrata.

Queste cause del disagio di alcuni comuni vanno richiamati unicamente per accertare che non possono più essere rimosse: il risanamento dei comuni deve avvenire per altra via. Al più la rimozione delle cause condurrà a non lasciare cadere altri comuni nel disagio in cui si trovano i primi. Il dovere dello Stato di intereuenire è evidente. I mezzi necessari non gli mancano.(...) In certi casi è la cattiva amministrazione generata da insufficienza talora e talora da disonestà, la causa del disastro finanziario (...) Ciò rende il problema di tutta attualità e di grande urgenza è il fatto che in Isvizzera delle persone mosse da ottime intenzioni vanno moltiplicando le iniziative intese ad aiutare i comuni poveri ticinesi. Queste iniziative non sono per noi molto onorevoli: è vano fare i fierissimi e dichiararsi offesi se taluno si offre di pagare i debiti di Palagnedra o di altro comune insolvente quando non si fa nulla per aiutare questi comuni..."

Una conferma dell'esistenza di questa drammatica situazione la troviamo appunto nel documento del 2 luglio 1867 (1), nel quale un certo Risi Giuseppe di Certara è delegato dall'Assemblea patriziale del comune ad ipotecare tutti i beni comunali dei cittadini per "un mutuo e grazioso imprestito, per essi convertire in interessi patriziali e comunali di Certara".(2)

(1) reg. 10

(2) ibid.

A prestare la somma di 125 marenghi d'oro sono i fratelli Luigi e Abbondio Conti di Lugano e l'interesse annuo viene fissato al 5%. I patti prevedono che la somma venga restituita nel termine di un anno.

E' soltanto il 6 dicembre 1870 che l'allora sindaco Natale Moretti restituisce l'intera somma di franchi 2500 con gli interessi ammontati in franchi 72,90. Non riusciamo a giustificare l'errato ammontare della somma degli interessi che avrebbero dovuto maturare in tre anni (tale era la durata del prestito): ci atteniamo dunque ai calcoli scarabocchiati che si leggono in calce, di fianco e sul retro del foglio. Pensiamo che solo la benevolenza dei creditori, o un amichevole accordo tra le parti abbia portato a queste conclusioni.

D'altra parte non riusciamo a capacitarci sulla controparte richiesta quale ipoteca: siamo tentati di credere che il valore dell'intera sostanza patriziale, nonché quello dei beni di tutti i cittadini superasse enormemente la somma del prestito; tanto da permetterci di indicare simile ipoteca adatta solo a veri e propri usurai! Si deve ricordare qui che il patriziato di Certara è stato, fino a pochi decenni fa, l'elemento risolutivo per far quadrare il bilancio comunale. I beni patriziali erano l'unica risorsa di guadagno immediato e la loro amministrazione era presa ben più a cuore di quella comunale in generale. Il periodico taglio dei boschi portava alla cassa cospicue somme che poi venivano convertite in prestiti al comune, ad interesse molto basso.

La speranza che un giorno questi prestiti avrebbero fruttato una bella somma doveva però andar delusa per i vecchi patrizi come Natale: ed era logico che andasse a finire così, poichè mai il comune avrebbe potuto ammortizzare il debito!

Perciò presta oggi, presta domani, l'ultima goccia di sangue del patriziato stillò: anche i boschi si diradarono, mentre bisognava proteggerli! Cosa questa che non c'era sicuramente bisogno di spiegare ai nostri antenati!

Allora per salvare i boschi e l'interesse di tutti ci si rivolse ai fratelli Conti, che prestavano denaro, gesto che sarebbe stato apprezzato dai posteri, poichè il bosco mantenuto continuava a crescere e poteva ancora fruttare soldi al patriziato. Si può dire che i nostri avi pensavano all'avvenire dei propri discendenti, e noi un po' meno.

Resta comunque da mettere in rilievo il fatto che ci si dovesse rivolgere frequentemente a queste persone (forse erano esse stesse ad offrirsi?): fatto che ci riconferma le condizioni estremamente disagiate della popolazione vallerana.

L'estrema attenzione che si prestava ai propri beni portava poi facilmente a liti, che (ne riporteremo più avanti anche gli esempi) si protraevano per anni e anni, creando cattivo sangue tra gente che abitava porta a porta. Malgrado questi dati di fatto, i vecchi parlano di grande collaborazione reciproca: "nessuno ti rifiutava una mano nel bisogno", dicono.

Mantenere intatto ciò che si possedeva era vitale: ne andava di mezzo addirittura l'economia e la sussistenza quotidiana. Chi non lavora non mangia, chi non ha legna non

si riscalda, chi non ripara il tetto di coppi arrischia di ricevere l'acqua nel giaciglio, di buscarsi un malanno e di morire.

Ecco perchè, tagliare una pianta sul terreno di un altro, era un reato grave, passibile di forte ammenda: la pianta per l'altro rappresentava un bisogno necessario; quei pochi quintali di legna erano magari sufficienti per terminare l'inverno al caldo o per procacciare il necessario quantitativo di castagne e noci per qualche pasto in più...

Oggi, far strage di piante sul terreno altrui può procurare il ringraziamento e magari una ricompensa dal proprietario, che loda chi gli ha pulito il terreno pieno di sterpaglie e arbusti, il quale altrimenti, senza tale provvidenziale intervento, sarebbe rimasto così per altri anni ancora.

Oggi, Natale, che allora doveva "pagar all'Istante Giovanni Moresi del vivo Andrea di Cimadara l'importo di quelle piante di onigi arbitrariamente tagliate nel Valone, in stima del perito comunale"(1), sarebbe stato oggetto di incondizionata lode.

Ritorniamo ai tempi d'allora, quando la difesa della proprietà era spinta a tale estremo, che talvolta in giudizio, chi riceveva il danno riceveva anche la beffa. Di fronte al fatto accaduto la giustizia dava fede alla parola del più forte: così che Natale uscì vincitore dalla causa, e il danneggiato dovette abbandonare le sue pretese e assumersi in più le spese di giudizio!

(1) reg. 11

AFFISO DI VENDITA.

La Municipalità del Comune di Certara Val Colla, dietro autorizzazione dell'assemblea, previene il Pubblico che nel giorno due del prossimo mese di Luglio si aprirà al Maglio di Colla di ragione delli signori Fratelli Bianchi e Francesco Antonio di Lugano l'incanto per la vendita dei sotto descritti pezzi di Bosco, li quali verranno deliberati al miglior offerente, se così parerà e piacerà a norma dei Capitoli, che restano presso la Municipalità suddetta, li quali saranno resi ostensibili a richiesta di chiunque si presenterà alla medesima.

Pezzi di Boschi da porsi all'incanto.

Un pezzo di Bosco situato nel territorio di Certara denominato Costa di Sella a corpo, e non a misura, e come viene indicato nelle marche apposte nei faggi, a cui fanno coerenza da una parte la Comune di Sonvico, dall'altra li suddetti signori Fratelli Bianchi, e dalle altre due parti la Comune suddetta di Certara.

Altro pezzo di Bosco situato come sopra, denominato la Fena delle Piode, a corpo, e non a misura, come viene indicato nelle marche apposte nei faggi in detto Bosco, a cui fanno coerenza da tre parti la Comune istessa, e dall'altra li prefati signori Fratelli Bianchi.

Altro pezzo di Bosco situato pure nel Comune di Certara sopra la strada, che dalla Comune conduce all'Alpe di sotto proseguendo sino alla strada de' fontanini, e Costa de' borlonari come dalle marche fatte, e dalle quali si rilevano i rispettivi confini, a cui fa coerenza da tutte le parti la Comune suddetta di Certara.

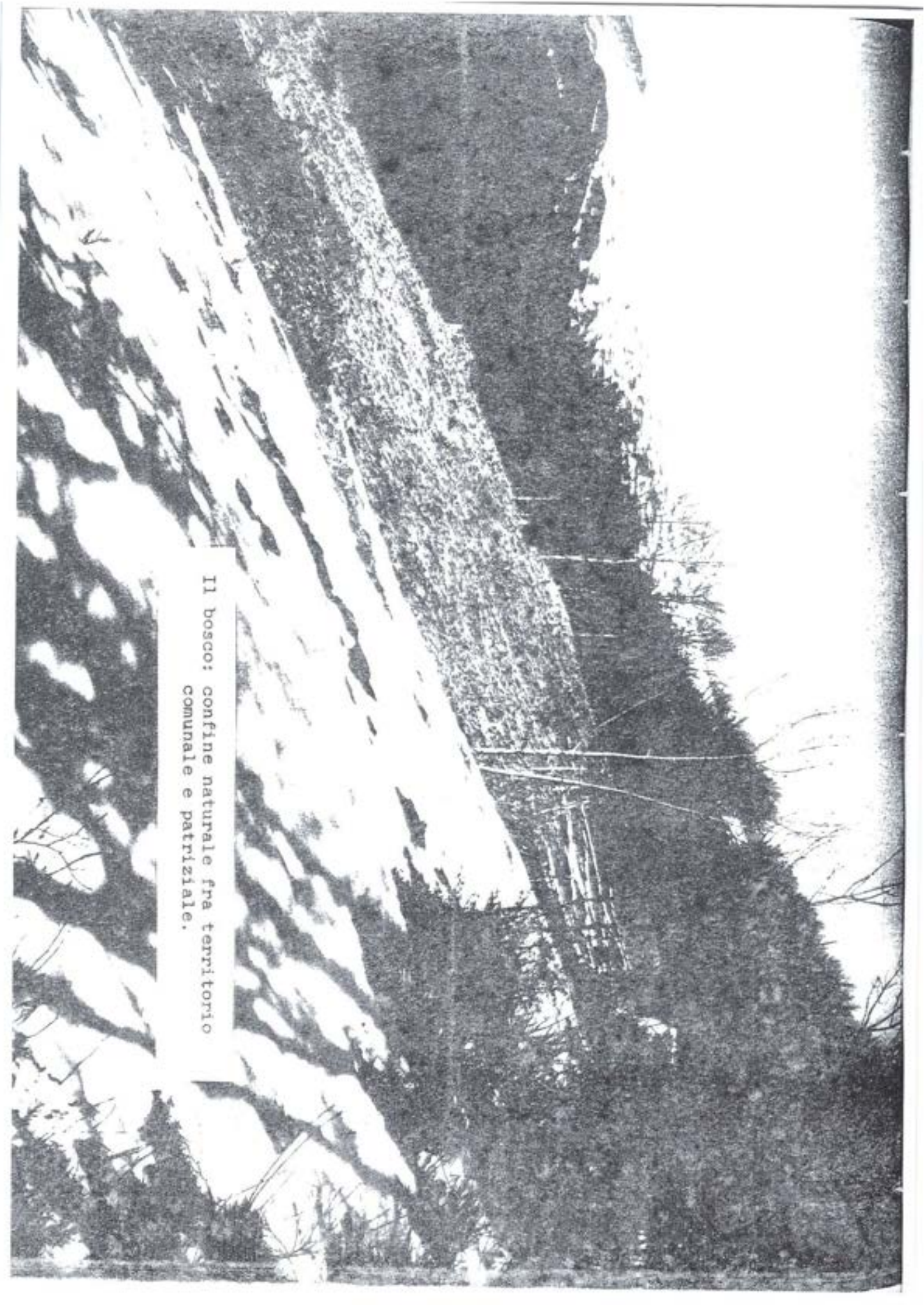
Chiunque aspira a tale incanto si troverà nel suindicato luogo, e giorno alle ore una pomeridiana mentre si comincerà l'esperimento.

Certara il 25 Maggio 1824.

Per la Municipalità suddetta

ANTONIO GIBELLINI.

Rocco Bassi, Segretario.



Il bosco: confine naturale fra territorio
comunale e patriziale.

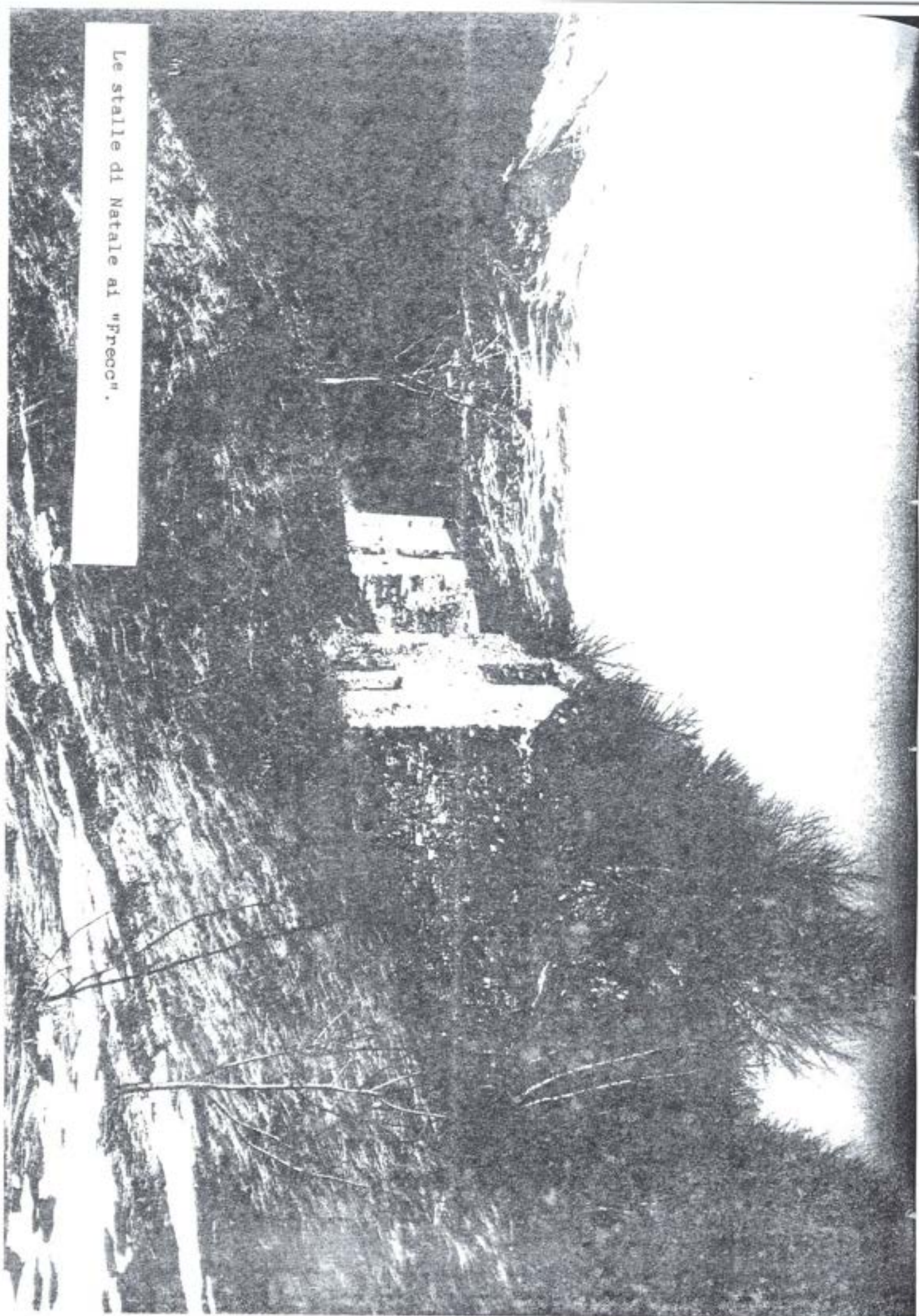
In questo caso si trattava soltanto di franchi 76: ma siamo nel 1868 e la somma era sufficiente al povero Giovanni Moresi per comprarsi un quantitativo di legna uguale a quello che gli era stato asportato. La sua legna dunque l'aveva pagata due volte! Benché questo sia un esempio limite, esso dà un'idea di come fosse duro il viver d'allora. Nemmeno i legami stretti di parentela limitavano queste liti, poiché quello che era giusto era giusto. Così Natale e suo fratello Pietro citano in Giudicatura di Pace l'altro loro fratello Giovanni.(1) Anch'egli deve contribuire al riparto delle spese di riattazione della stalla e della cascina da latte in località "Freggio". Al riottoso fratello, che non accetta le regole del gioco comune, vengono ricordati i suoi doveri: "La stalla minaccia di cadere e lì Istanti s'intendono ognuno di godere la loro tangente". Di questi tempi, passando sui "monti" allora così strenuamente mantenuti in buon ordine, lo sguardo non incontra che desolazione. Nessuno pensa più alla stalla diroccata o in procinto di rovinare al suolo! Nemmeno l'irrefrenabile corsa di oggi giorno al possesso di un rustico da riattare arriva lassù, poiché lassù non arrivano le strade carrozzabili, e a salire si fa fatica. Chissà quanti della nuova generazione si sono domandati da dove provengono i pesanti massi serviti alla costruzione di quei "tecc"? (2)

Se si spiega che sono stati portati a spalla d'uomo su dal fondo della valle non lo credono, e hanno un sorriso di malcelata compassione rivolto alla povera gente di allora, a cui si sentono tanto superiori. E invece è ammirevole vedere con quale cura,

(1) reg. 12

(2) stalle

Le stalle di Natale al "Frecco".



puntiglio ed equità, questa gente chiedesse a ognuno di agire nel modo più giusto, per preservare e garantire l'economia della valle. In una transazione del 27 febbraio 1871 (1) ad esempio, Natale spicca libello contro i fratelli per "diversi conteggi da farsi a termine e compimento della divisione della sostanza tra essi divisa". Dagli incarti risulta che Giovanni deve a Natale franchi 3; Pietro a Natale franchi 21; Giovanni a Pietro franchi 7. Inoltre, Rosa, moglie di Giovanni, riceve dai tre fratelli a saldo della somma fissatale per dote, una cessione di credito verso Domenico Campana di Piandera di franchi 460. A conclusione dei conteggi ogni fratello paga a Rosa franchi 5 a testa "essendo stati i rimanenti (pagati) dal di lei marito Gio".(2)

In quanto a Gioconda, moglie di Natale, questi "trovò dover ancora ricevere dai due fratelli franchi 2,60 e cioè franchi 1,30 ciascuno".

Queste cifre, che oggi fanno venire un sorriso sulle labbra, dovevano significare molto: non tanto come somma in sè, ma come simbolo di una "giustizia uguale per tutti".

Nei conteggi infine non si dimentica che il fitto delle doti di Rosa e di Gioconda, di franchi 1015, che è una somma a dir poco considerevole, deve essere "coadeguato colle spese di nozze fatte nei matrimoni dei fratelli Giovanni e Natale, sulle quali spese doveva essere compensato il fratello Pietro".(3)

(1) reg.15

(2) ibid.

(3) ibid.

Di questo preciso modo di ragionare, abitudine dei nostri paesani, prendiamo dalle carte un altro esempio. Natale, proprietario del fondo campivo detto "orto sotto la casa", concede ai fratelli il "diritto di passo" in cima al campo, stabilito in metri due di larghezza, e ciò senza compenso, ma alla condizione che si abbia a mantenere la siepe alla distanza dei due metri fissati, siepe che deve correre parallelamente alla casa di Giovanni. Pietro, da parte sua, concede sull'altra parte di detto orto, il passo perchè Giovanni possa andare alla propria stalla. Questo viene "dato e prelevato nella corte in comunione, in parti uguali, pure a Pietro e Giovanni".

Vien da pensare a certe lunghe cause attualmente trascinate di tribunale in tribunale per le più banali contestazioni: e da condannare questo malcostume. Come diversamente allora diritti legittimi venivano riconosciuti con tranquillo buonsenso e garantiti validamente dagli accurati documenti! Fatti banali questi che escono dalle carte dell'archivio Moresi: ma fatti che assumono il loro pieno significato se esaminati nel contesto del tempo.

Di questo tipo, cioè relativo a un minuto fatto, è la vendita del terreno "Mürada" che Giovanni fa a Natale, "affinchè la pianta sita su questo fondo, in differenza tra di essi, abbia a restare al solo Natale, e lo stesso non possa essere obbligato in nessun tempo a tagliarla, perchè così hanno convenuto le parti come da lodo 21 novembre 1869".(1)

Il valore di questa vendita sta nel significato che assume la pianta in questione.

(1) reg. 15

L'ultimo lodo, infatti, precede di quasi due anni la transazione in questione (27 febbraio 1871)(1). Si potrebbe quasi dire che "la pianta" personificava l'unione fra i due fratelli, e sarebbe stata l'arbitro della separazione dei loro beni.

Solo all'atto definitivo di tale separazione il suo destino sarebbe stato definitivamente segnato: ma finché la questione non fosse risolta non la si sarebbe potuta toccare.

Questo legame uomo-natura che si può esaminare scherzosamente, è nello stesso tempo profondo, poiché esso determina patti che sono sempre chiari e onesti. Poiché all'atto di divisione Pietro non è d'accordo nel lasciare alzare un muro in comunione con Natale, egli lo esplicita chiaramente nel testo, e siccome non accetta l'ultima condizione esso non firma l'atto, chiarendo così il suo disaccordo ed evidenziandolo.

Notiamo ancora che in questa divisione dell'eredità paterna nulla è dimenticato: ogni cosa è citata, controllata, valutata e solo in seguito è divisa.

Così nella lista dei beni compaiono anche le pentole e le conche di rame, cioè gli arredi della casa e gli utensili del lavoro. Il documento in questione diviene dunque un prezioso ausilio per immaginare come fosse ammobiliato l'ambiente dove Natale e Gioconda vivevano; e serve a chiarire l'andamento della loro attività agricola e pastorizia.

Non solo negli affari privati, ma anche in quelli della comunità, veniva adottato il medesimo chiaro principio di ragionamento. Specialmente a coloro che rivestivano le cariche pubbliche

(1) reg. 15

Di prammia, 1771.
perchè la pianta sita sul fondo Morasia, in differenzia tra essi,
abbia a restoro del solo Natale, e lo Stefo non possa essere
in nessun tempo obbligato a togliere detta pianta perchè
così convenuti tra loro e Giovanni, e uno da loro 21. Giu. a 1.
Le spese del libello in tre copie sono convenute da pagarsi in
parti eguali tra le parti stipulanti; e perciò il Natale
deve ricevere da Giovanni franchi due e da Pietro altri
franchi due in tutto fr. 4. =

Dalla divisione del rame il Natale deve ricevere da Giovanni
franchi uno e centesimi venti cioè fr. 1,20

Sulla stima delle case divise tra i detti fratelli; risulta che
tra Giovanni e Natale il valore rimase compensato e
coadequato, e Pietro e Natale dopo lunga contestazione si
è stabilito che il fratello Pietro abbia a pagare al Natale
a compensazione valore delle case franchi seppanta, cioè fr. 60. -
per una volta tanto e ciò a compenso e coadequazione tra loro
tutti i pagamenti verranno fatti sotto condanna spontanea

Quanto al muro in confine con fr. Morese di Certosa, quale muro è
di proprietà di Pietro, ed è sito a mezzo e solo nell'ultimo piano
è convenuto che sia facultato a Pietro di lasciare alzare o meno il
Giovanni Morese, ma ritenuto che se l'alzamento avvenisse la
somma che Giovanni deve pagare resterà a dividersi tra i fratelli
e sempre fatta facultà al proprietario Pietro di lasciarlo alzare, o sia
di impedire che alzi perchè non convenuti.

Mediante la presente transazione è tolta ^{ogni} questione e contrasta relazione
alla divisione, ed i fratelli si dichiarano in tutto taciti e contenti
e si affermano coi testimoni

Nel muro a mezzo tra Pietro e Natale - cioè a mezzo della casa di Pietro
il Natale avrà il diritto di alzare detto muro divisorio, e l'acqua per
condotta in modo che a Pietro non abbia a derivarne danno alcuno
Natale morese a firmare ROSO MORESE Giulio morese in carica

Comune di Bologna Il fratello Pietro non c'è

L'ultima condizione è stata firmata

più di ogni altra cosa, doveva apparir chiara l'affermazione di una giustizia uguale per tutti, anche se talvolta, per eccesso di zelo, si andava incontro a paradossi quasi insostenibili. Ma più che il contenuto in sé di una determinata rivendicazione, merita di essere messo in luce il disinteressato impegno di questi amministratori a condurre in porto ciò che essi ritenevano un beneficio per tutti. A tale scopo riassumiamo il documento del 14 giugno 1870 (1) nel quale Natale, allora sindaco del comune, rivendicava (a nostro giudizio erroneamente) il pagamento della tassa sul testatico a carico di un certo Giosuè Moresi residente a Mendrisio.

Per rendere più accessibile il suo ragionamento egli lo rafforza citando una serie di articoli del codice civile, e più precisamente:

"art. 29 Il semplice domicilio materiale è il luogo ove risiede abitualmente la persona o la famiglia".

"art. 30 Vi ha cambiamento di domicilio semplice allorché si trasferisce in un altro luogo l'abitazione della famiglia con l'intenzione di fissarvi il principale suo stabilimento". E ancora:

"art. 12 Legge sulle taglie comunali 7 dicembre 1861, lettera c. E' detto che il focatico si paga anche dove si abita materialmente più di sei mesi all'anno, e si mantiene la propria famiglia od economia".

"§1. Il testatico si paga in quest'ultimo luogo, cioè nel luogo dove si abita materialmente, più di sei mesi all'anno, e si mantiene la propria famiglia".(2)

Naturalmente, come avviene sempre per coloro che credono la

(1) reg. 13

(2) ibid.

ragione dalla loro parte, anche Natale, certo aiutato da chi gli ha steso il ricorso, si appiglia a tutte le sfumature del discorso legislativo per sostenere la sua tesi. Infatti è convinto che il cittadino moroso abiti a Mendrisio, ma afferma che "Egli essendo padre di numerosa famiglia, il maggior numero dei suoi membri abita continuamente e senza interruzione a Certara, e qui mantengono come per il passato la propria economia". Per cui è evidente che "...il di lui domicilio materiale è in Certara e non altrove (...) nè può dirsi altrove materialmente domiciliato, finché qui occupa la maggior parte della sua famiglia durante l'intero anno a coltivare terreni, ad allevare bestiame, e ad attendere infine alle occupazioni comuni a tutti gli altri abitanti del comune".(1)

Per inciso ricordiamo che la tassa sul testatico è ancora in vigore. Essa ammonta a franchi due annui per ogni cittadino dal ventesimo al sessantesimo anno di età.

Ma sicuramente questa esigua somma allora poteva avere un significato ben più importante di quello che le si può attribuire oggi. Perdere l'incasso di questo denaro significava ridimensionare le già esigue entrate del comune. A tale decisa intenzione a risquotere ciò che il delegato di Certara richiede, fa eco il ricorso (2) che Giosuè Moresi inoltra al Consiglio di Stato del Cantone, per mezzo del suo procuratore avvocato Domenico Fraschina di Tesserete; il quale controbatte punto per punto le asserzioni del sindaco Natale Moresi e chiede la completa solvibilità del suo cliente.

In questo frangente, Natale, uomo pubblico, si trova a dover sostenere e controbattere le affermazioni proprio del suo

(1) reg. 14

(2) reg. 16

avvocato per eccellenza: cioè si trova davanti, come avversario, proprio chi roga per lui da anni.

Come tutta risposta (1), dopo aver sciorinato molte belle parole tipiche del pomposo e burocratico linguaggio dei legislatori, il Consiglio di Stato si limita ad affermare che "...non può più occuparsi della sentenza già emanata dalla Giustizia di Pace" e "...si dichiara incompetente e si astiene dall'emanare decisioni di massima che possono in ogni tempo pregiudicare alla sua libertà di giudizio quando fosse adito come autorità giudicante".(2)

Esso non dimentica però di specificare in modo inequivocabile le spese: franchi 6 a carico delle parti. Volendo azzardare un giudizio sulla maggiore autorità cantonale di allora, saremmo tentati di pensare che l'appellativo "maggiore" non le si addicesse molto.

L'atto è comunque interessante perché segna la suddivisione delle competenze tra Comune e Stato così come vale ancora oggi, cioè senza la decentralizzazione dei poteri, che è uno dei motivi della correttezza amministrativa del nostro paese.

Infatti, là dove lo Stato accentra in sé ogni e qualsiasi istanza, il privato cittadino in caso di litigio con le autorità comunali, non ha altro ricorso che il potere centrale che ne viene oberato di pratiche e sopporta un apparato burocratico eccessivo, con tutte le lentezze e i ritardi nonché i conflitti di competenze che vengono a verificarsi. Facciamo tale osservazione perché ci pare importante riscontrare in questo archivio familiare un così chiaro riflesso, sia della posizione

(1) reg. 17

(2) ibid.

Proprietario alla sua libreria di Genova grande parte
 della sua collezione di stampe
 di stampe del secolo XVIII. e XIX. e
 per me e per la libreria di Genova, che
 l'ha comprata a prezzo di 2000 franchi.
 Ho visto la collezione con piacere e con
 gusto e mi ha commosso.
 Ho visto la collezione di stampe e di
 disegno del secolo XVIII. e XIX. e
 ho visto anche la collezione di stampe
 del secolo XVIII. e XIX. e ho visto
 anche la collezione di stampe del secolo
 XVIII. e XIX. e ho visto anche la
 collezione di stampe del secolo XVIII. e
 XIX. e ho visto anche la collezione di
 stampe del secolo XVIII. e XIX. e ho
 visto anche la collezione di stampe del
 secolo XVIII. e XIX. e ho visto anche
 la collezione di stampe del secolo XVIII.



Ho visto anche la collezione di stampe
 del secolo XVIII. e XIX. e ho visto
 anche la collezione di stampe del secolo
 XVIII. e XIX. e ho visto anche la
 collezione di stampe del secolo XVIII.

Ho visto anche la collezione di stampe
 del secolo XVIII. e XIX. e ho visto
 anche la collezione di stampe del secolo
 XVIII. e XIX. e ho visto anche la
 collezione di stampe del secolo XVIII.

Ho visto anche la collezione di stampe
 del secolo XVIII. e XIX. e ho visto
 anche la collezione di stampe del secolo
 XVIII. e XIX. e ho visto anche la
 collezione di stampe del secolo XVIII.

Ho visto anche la collezione di stampe
 del secolo XVIII. e XIX. e ho visto
 anche la collezione di stampe del secolo
 XVIII. e XIX. e ho visto anche la
 collezione di stampe del secolo XVIII.

Ho visto anche la collezione di stampe
 del secolo XVIII. e XIX. e ho visto
 anche la collezione di stampe del secolo
 XVIII. e XIX. e ho visto anche la
 collezione di stampe del secolo XVIII.

patriziale in una valle ad economia chiusa come la Val Colla, sia di quella di un comune piccolo come Certara. Non certo tra i maggiori del cantone numericamente parlando, nè importante per particolari artigiani o industrie, ma piuttosto esempio del quadro tipo dell'economia cantonale: un comune a pastorizia ed agricoltura (quest'ultima tuttavia limitata dal clima della valle stessa) che diviene così un'eccellente esemplificazione di una completa realtà comunale ripetibile per altri (e vorremmo dire tutti) comuni di medesima composizione nel Ticino.

Nel 1873 Natale, ancora in qualità di sindaco (ha 44 anni) e una certa Risi Maria moglie di Carlo di Certara, che ha 38 anni, sono posti in stato di accusa davanti al Tribunale Correzionale del Distretto di Lugano. Devono sostenere l'accusa di complicità e truffa perché hanno carpito: "...con raggiro all'ospedale di Como franchi 44,85 siccome prezzo di baliatura di tale Felicita Favoni, subordinatamente di falso nelle attestazioni 4 e 7 aprile p.p di vivenza e morte di detta Favoni"(1) sono cioè colpevoli di falsità nell'attestazione del libretto degli esposti dell'ospedale di Como. La causa è importante per Natale, che si trova compromesso fino al collo, e che chiama questa volta a difenderlo l'avvocato Carlo Battaglini di Lugano. A proposito dell'adozione di trovatelli provenienti da vari ospedali, ma specialmente da quello comasco, v'è da dire che ancora oggi ne sopravvivono alcuni. Essi hanno ormai assunto il cognome della famiglia che li ha ospitati e hanno a loro

(1) reg. 22

volta avuto famiglia; ma non sarebbe difficile elencarli.

A sua discolpa Natale ammette di essere stato a conoscenza della morte della Favoni negli ultimi mesi del '71 e di aver falsificato la dichiarazione, ma dice di averlo fatto tenendo in considerazione lo stato di "miserabilità" della Risi, che fu ammalata per circa tre mesi nel principio del '72.

Anche la Risi ammette la sua colpa, ma afferma di avere restituito la somma sottratta all'ospedale a mezzo del commissario di governo. Ne segue un fitto scritto richiamante articoli su articoli, paragrafi su paragrafi, leggi su leggi, codice su codice, che alla fine sanziona per una multa di franchi 10 a Natale e di tre giorni di detenzione per la Risi. Le spese processuali sono a carico di ambedue e sono fissate in franchi 58,10. Sta di fatto che in questa occasione, Natale esce a testa alta. Noi non dubitiamo del fatto che abbia agito in buona fede, ma deploriamo l'iniquità giudiziaria nei confronti della Risi. Crediamo soprattutto che il peso della difesa dello avvocato Battaglini abbia avuto notevole incidenza nello sviluppo della causa e nella commissione delle pene.

Ancora una volta l'astuto uomo ha bene giocato le sue carte, facendosi difendere - nel campo penale - da una delle più brillanti figure dell'Ordine degli Avvocati di quel tempo.

Un'altra conferma della lungimiranza di Natale è data dal documento del 20 aprile 1873 (1). Il documento in sè non ha attinenza immediata con la sua persona, ma gli servirà come base per una rivalsa, quando, al momento opportuno, vorrà iniziare la lunga e tormentata causa per il possesso del fondo Piazzolo, che si protrarrà per più di un decennio.

(1) reg. 23

Questo fondo è ancora oggi di proprietà Moresi, e forse perchè lo si è avuto attraverso tante e tali peripezie, non è mai stato ceduto, nemmeno a peso d'oro.

Rileviamo che il terreno è "della misura di braccia sei milanesi in lungo e in largo". (1) Ci dovrà essere lo spazio necessario "pel passo stillicidio" con due braccia davanti, cioè quanto basta per entrare nella cascina: il tutto al prezzo di franchi 45. Il compratore, Giosuè Moresi, acquista pure il diritto dell'acqua necessario ad una cascina, "quale acqua dovrà provenire dalla sorgente vicino, al quale Risi obbligasi concedergliela senza nessuna molestia". (2)

Il Risi si riserva il diritto di poter costruire sopra la cascina senza però utilizzare i locali nè come stalla nè come deposito di concime (letame).

Siamo nel 1871: Natale é sempre sindaco del paese. La causa per riscuotere la tassa sul testatico di Giosuè Moresi in Mendrisio gli è costata, anzi è costata parecchio al comune che egli regge. Infatti nel documento riprodotto accanto "...a saldo conto competenze per speciali patrocini prestatati al comune di Certara" (3) si pagano all'avvocato De Stoppani franchi 70.

In questo momento la figura di Natale Moresi ha ormai acquisito tutti i caratteri di una personalità di spicco dentro e fuori i confini comunali.

(1) 1 braccio milanese è m 0,594936 (F.O. 1870, suppl. 20mo, no. 152)

(2) reg. 23

(3) reg. 18

67

Lugano 8 Agosto 1871

Dichiaro in sottopritto d'aver ricevuto per conto
del Vignen Avv. de Stoppani dal Sindaco il Conto
ufficiale nuovo, coperto di f. 40 - f. 40 - f. 40
- Conto a saldo conto competenze per spese
pubbliche prestato al Comune di Cortina
a tutt'oggi -

per l'Avv. de Stoppani
Arnoldi Leg. n. 1

La fiducia che gli si offre dai cittadini è incondizionata anche perchè, verosimilmente, egli possiede i soldi per... comperarla! Denaro ne deve avere e come sempre lo usa per allargare i suoi possessi.

Infatti il 14 luglio 1872 (1) Natale si costituisce garante per un debito di franchi 100 contratto per bisogni di famiglia da certo Risi Battista fu Giovanni di Certara a favore dei fratelli Giovanni e Giuseppe Camozzi di Bogno. Questo Risi Battista lo troveremo ancora in una serie di disavventure testimoniate dai documenti che lo porteranno definitivamente alla totale spoliazione. Natale aveva ben valutato i frutti che gli avrebbe portato la sua posizione di garante! Sapeva certo benissimo che la persona alla quale offriva la propria garanzia, sarebbe stata prima o poi impossibilitata a risarcire i debiti. Allora sarebbe intervenuto lui di persona a farglielo riconoscere e non in denaro! Ma rosicchiandogli pezzo per pezzo la sostanza immobiliare: la terra che desidera tanto.

E' ciò che accade il 14 luglio 1876(2). La moglie Gioconda paga il saldo del debito più i fitti al Camozzi, ma "...il presente titolo di credito viene pienamente ceduto (alla stessa), immettendola in luogo e stato dei creditori Camozzi".

Evidentemente piuttosto che pagare ad estranei si preferisce combinare l'affare (cioè il prestito per spese necessarie in liquido) con membri della famiglia. E' ciò che accade oggi con la banca, che concede le ipoteche: se al momento

(1) reg. 19

(2) ibid.

buono queste non sono pagate, la banca "mangia i soldi e il resto...!"

Natale in effetti non tarda a mettere le mani avanti. Non si spiegherebbe altrimenti la presenza nelle sue carte della copia dell'istrumento di compravendita (1) fatto da Risi al figlio emancipato, e al di lui fratello Domenico, assente dalla Patria.(2)

Per di più, quale iscrivente, Natale Moresi firma la "nota all'Ufficio delle Ipoteche del distretto di Lugano".

Ci preme qui trascrivere alcuni passi dell'atto, poiché più tardi i figli di Battista Risi non manterranno le promesse fatte e lasceranno il padre nel completo abbandono. Tant'è vero che il povero padre li indicherà poi ufficialmente come "figli snaturati", poiché hanno mancato alla parola data un giorno a Natale.

"Esso signor Antonio Risi tanto per sè che per il proprio fratello Domenico promette, e si obbliga di soccorrere ed aiutare nei bisogni tanto il di lui padre, quanto la rispettiva madre e sorella Pasquala, tanto in salute come in malattia, vita di loro naturaldurante e nel caso che i detti fratelli venissero meno all'obbligazione come sopra assunta, così allora è fatta facoltà al padre e alla madre di vendere, alienare ed ipotecare tanta parte di sostanza come sopra indicata quanto basti per sopperire ai bisogni, e ciò senza ministero di Giudice.

I fratelli Risi s'obbligano pure di ritenere nella propria casa d'abitazione tanto il padre quanto la madre vita loro naturaldurante, nonché la propria sorella Pasquala, essi

(1) reg. 21

(2) 1872: ancora il fenomeno dell'emigrazione nella sua seconda ondata è presente di nuovo.

THE UNITED STATES OF AMERICA

PASSPORT

DEPARTMENT OF STATE

To all to whom these presents shall come, Greeting: I

The undersigned, Secretary of State of the United States of America, hereby request all whom it may concern to permit

Michele Moretti

a citizen of the United States, safely and freely to pass and in case of need to give him full lawful aid and protection.

This passport is valid for use only in the following countries and for objects specified, unless amended.

Switzerland
British Isles, France,
Holland, Belgium,

Visit Relations
Travel

The bearer is accompanied by

Given under my hand and the seal of the Department of State, at the City of Washington, the 24th day of November in the year 1921 and of the Independence of the United States the one hundred and sixty-sixth.

Charles E. Hughes
Michele Moretti

PERSONAL DESCRIPTION.

Age 49 years Height 5 ft 5 in Weight 160 lbs
Complexion swarthy Eyes gray blue Hair dark
Nose regular Face oval
Distinguishing marks none
Place of birth Switzerland
Date of birth September 1, 1872
Occupation Journalist



PHOTOGRAPH OF BEARER

16 95584

fratelli s'obbligano di fornirvi una decente scherpa(1) all'uso del Paese e secondo le proprie forze, e costituirgli un capo di dote non al di sotto dei franchi 200, perché così convenuto, e intesi, che senza i suindicati patti non si sarebbe addivenuto al presente contratto.

Patto fra le parti stipulato, che il godimento, e reddito di detta sostanza sia ad essere debba usufruito tanto dai figli suddetti, quanto dai loro genitori, e questi ultimi quando fossero impotenti al lavoro saranno mantenuti di vitto e vestito dai suddetti figli...(2)

L'atto è steso dal notaio del paese Gibellini ed è controfirmato dal Conservatore delle ipoteche dott. Ruggia.

Il contenuto è commovente nella semplice umanità con la quale, pur nell'estremo bisogno, si vuol garantire una "decente scherpa" alla figliastra, da maritare, di Battista Risi.

Ma anche per Natale, apparso finora uomo "tuttofare", con una certa (o apparente?) tranquillità finanziaria, arriva il momento di abbandonare il paese, la valle, la Patria insomma. Non ci è dato a sapere se quella sua naturale tendenza a costruirsi un patrimonio considerevole, l'abbia spinto nelle lontane Americhe al fine di mettere da parte un cospicuo

(1) Cos'è la scherpa? E' quanto di biancheria personale e da casa, di vestiti e oggetti una ragazza porta dalla casa paterna in quella del marito. Essa include anche qualche gioiello, se lo si può comprare e veniva, fino alla prima guerra mondiale, chiusa in una cassapanca che seguiva la sposa nella sua nuova casa. Tale cassa giaceva di solito ai piedi del letto nuziale. Non era ipotecabile, poiché era bene proprio della donna

(2) reg. 21



15 X 1896

Verlora li 23 Genajo 1898
Lista Dei presenari di in nocenta Morg.
Mafia di Turvigi consegnata segund la
stima

1°	2 Cosini	f. 10
2°	vestito Das sposa	4
3°	vestiti di vari colori numero quattordici	56
4°	quattro Sei sotanini di cotone	4,50
5°	quattro stampada cotonada	12
6°	Due corseti	2,50
7°	Sei sottanini di mezelana	18
8°	quattordici Carnicia	28
9°	Due lanini novi	0,6
10°	un altro smezzato	0,2
11°	Nove pari di Calzetta di bombagio	0,9
12°	Tre pari di Calzetta di lana	3,40
13°	Due lenziole di tela	6,50
14°	Sette scosalle	4,90
15°	Sei fazolette di lana	6
16°	Nove fazoletti dal collo	3,50
17°	Una tovallia	1
18°	Un pario di frodeta	1
19°	Una casa	14
20°	un gerlo	2
21°	un pandacuna	1
22°	Cinque bianchetta di cotone	2
23°	unna pecora	4

Totale f. 202,30

Una paio di pendino ciecto sotto sopra Mossi
Giovanu Corvetti

gruzzolo, o se sia stata effettivamente una situazione di necessità di sopravvivenza a spingerlo a varcare i mari. Forse gli acquisti e le cause erano costati troppo? Sta di fatto che nel gennaio 1874 (1) rilascia alla moglie Gioconda un mandato di procura, che per la consistenza, val la pena di citare. Gioconda può infatti, ai termini di tale procura "...alienare, ipotecare, transigere, compromettere e rimettere, accettare e liquidare conti, rilasciare quietanze; esigendone e facendone al caso il pagamento del credito o debito. Esigere e ripetere da qualsiasi persona tutto ciò che fosse spettanza del mandante. Di nominare avvocati e periti, definire giuramenti, sostituire altri procuratori con pari o più limitate facoltà, come piacerà alla mandataria(...). Stare in causa attivamente e passivamente per tutto quanto sarà d'uopo per l'esercizio delle facoltà sopra concesse, e per ogni e qualsiasi oggetto vertenza, e pendenza litigiosa, nulla escluso od eccettuato, avanti a qualsiasi autorità, foro, Magistrato od Tribunale sino all'ultima definitiva sentenza, e di fare quant'altro essa signora crederà opportuno e vantaggioso nell'interesse del signor Costituente".

A stendergli l'atto compare un nuovo notaio: Cattaneo Giovanni Angelo di Antonio da Cagiallo, altro grosso nome nella élite degli avvocati di quel tempo. Ciò che più colpisce nel documento è però la incondizionata fiducia che egli pone nella moglie. Doveva pur rendersi conto dell'enorme responsabilità che le affidava! Ha preferito lei ad un uomo di casa e ciò, meglio di tutto, fa apparire di quale tipo di donna si trattasse: la controfigura perfetta del marito. Natale ne ha valutato tutte le possibilità e tutta la capacità: perciò

(1) reg. 25

Bayreuth, 26. Januar 1876.

[illegible]

Mavesi Nubede

lunco, meo, giorno e luogo come sopra —
In Caluso Giovanni Luigi del socio Antonio di Corio, mio
domestico, confidenza, pubblico Notaro di Corio, curatore la
verità della firma sui sopra apposte del signor stato di Milano
di Castione, perché giusta la mia presenza e vista, ed egli
è appresso il signor del mio tabellionato — 20

quietamente, accanto alla procura, stende il suo testamento(1) e glielo affida. L'ha sposata nella buona e nella cattiva sorte, sono stati felici perché uniti da uguali intenti. Se lui deve partire resta lei: ed è proprio lo stesso, ci si può fidare davvero. E lo vedremo nelle carte seguenti. Possediamo una trascrizione del testamento di Natale fatta nel 1890, rogata sempre dal Cattaneo (Testamento 14 gennaio '74). Al solo scopo di far rivivere il momento in cui Natale, seduto di fronte al suo avvocato, ascoltava e approvava ciò che questi scriveva, citiamo le commoventi parole che iniziano l'atto. Siano pure una formula abituale, ciò non toglie che dovevano pesare sul cuore dell'attivo uomo che stava per espatriare: "Avanti di me notaio(...) è personalmente comparso il signor Moresi Natale fu Michele di Certara(...) il quale riflettendo essere tanto certa la morte, quanto incerta l'ora della medesima, e bramando quindi di disporre delle proprie cose prima di passare da questa all'altra vita migliore, sano, per grazia di Dio, di mente, senzo, loquela, vista e udito, come pure di corpo, è addivenuto e addiviene al presente suo testamento..."

V'è da notare che il Risi Battista è testimone. Chissà perché l'ha chiamato? Forse anche in quel momento i suoi futuri interessi non li aveva persi di mente!

Ed ecco che Gioconda non tarda a farsi viva usando della sua procura(2). E' appena passato un anno dalla partenza del marito che già opera attivamente per la compera del fondo "appellato il Campania". Ci pare qui significativo segnalare nuovamente il fatto che compaia la firma autografa di Gioconda (Gioconda Moresi per il marito): essa sa cioè leggere

(1) reg. 26

(2) reg. 27

e scrivere, al contrario della sorella Rosa che fa "la marca di croce": e ciò spiega in gran parte la procura fattale dal marito.

Nel 1877 Natale è di nuovo a casa (1) e non ha per nulla perso la sua dinamicità di compratore. Compera dal Risi Battista il fondo prativo "Termenaia" e il campivo "Campo della costa", sempre in Certara. Momentaneamente il Risi si risollewa dalla sua difficile condizione ricevendo franchi 200, che è il prezzo della vendita, ma dovrà darne metà al fratello Carlo, poiché i terreni sono tra di loro indivisi.

Nel 1877 (2) Natale sposta le sue azioni di compera di: terreni verso il territorio dell'attuale comune di Cimadera(3), quindi sulla sponda opposta, di fronte a Certara. Si tratta di quel terreno prativo "con quarta parte di stalla sul fondo di Domenica, il quale fondo è diviso in due parti ed è appellato Pratobello (...) col diritto di usare delle due sorgenti sui fondi per adacquare et irrigare gli stessi".(4) I venditori sono dei Soldati di Cimadera. Rileviamo nuovamente qui l'importanza delle sorgenti e delle acque nel contesto dell'economia agricola in generale, e specie nella solatia Val Colla.

Malgrado la disponibilità di Natale risultante da tutta la serie di documenti fin qui esaminata, il 26 dicembre 1877 (5) egli si riconosce debitore di fr. 100 verso Camozzi Pasquale

(1) reg. 31

(2) reg. 32

(3) Antecedentemente Cimadera apparteneva al comune di Sonvico.

(4) reg. 32

(5) reg. 37

4001
13 VI 1877

ciate

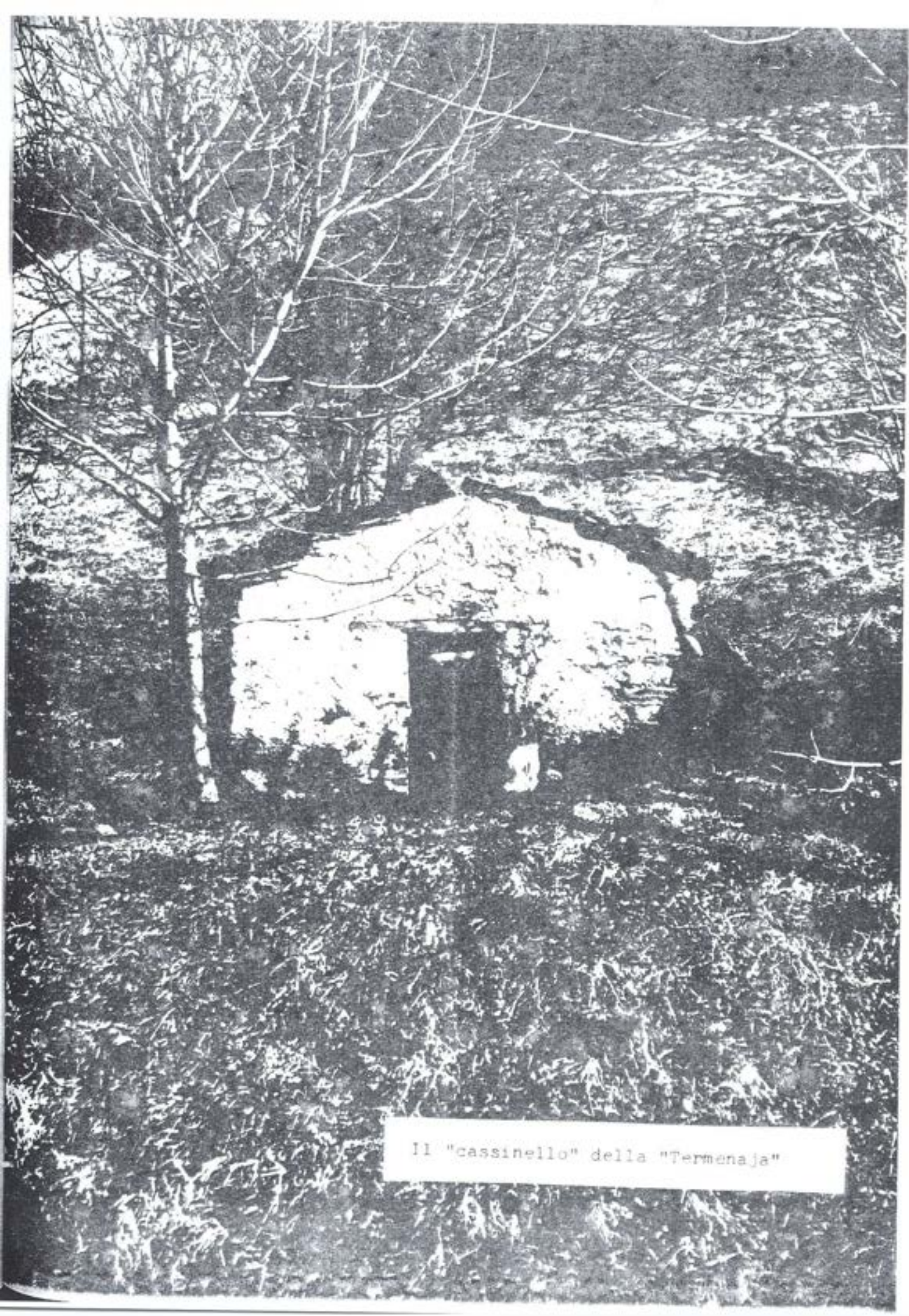
invece, il V. d. d. ci fa Michele de' Cortani pro dominiis
atto, il V. d. d. ci fa Giovanni de' Cortani pro dominiis
il documento di vendita 30 Agosto 1877, rogiti fra l'innanzi
di Tenente, per il prezzo di Fr. 200, al ipoteche compratore fa la
pagata per la garanzia del prezzo e dell'avanzata
tutta generale per beni dell'ipoteche, specialmente per beni
venduti come all'ipoteche
auto si notifica a quest'Ufficio per tutti gli effetti legali voluti
dal Codice Civile, e relative leggi

Per l'ipoteche
Al fra l'innanzi

Invece oggi ricevuto, 18. Settembre 1877. sotto il progressivo
numero novecento settantadue, et. 962 del Volume 160

UFFICIO DELLE IPOTECHE IN Lugano
962
il 18. 9. 1877
pagato il Sig. Michele de' Cortani
per Carta bollata e per l'ipoteche Fr. - 1 Cent. 50
Tassa sopra Fr. 200 - 1 -
Totale Fr. 2 Cent. 50
Il Conservatore:
F. B. Buggia

Conservatore
F. B. Buggia



Il "cassinello" della "Termenaja"

di Bogno, "quale grazioso prestito per servirsene nei propri affari".

Si trattava veramente di un bisogno reale o tale bisogno era apparente? Il continuo acquisto di beni lo aveva messo in difficoltà? Oppure il prestito doveva servire unicamente a mascherare le sue effettive possibilità di fronte ai concittadini che si chiedevano dove mai andasse a reperire tutti i suoi capitali? Si poteva pensare di lui che fosse uomo che approfitta dell'ignoranza e delle difficoltà economiche altrui per fare i propri affari.

Mantenere la stima del paese era quindi di massima importanza per il Moresi: il farsi prestar denaro significava mettersi sulla medesima barca.

In ogni caso il prestito lo chiede a un parente (1) e ciò è abbastanza significativo del suo modo di operare!

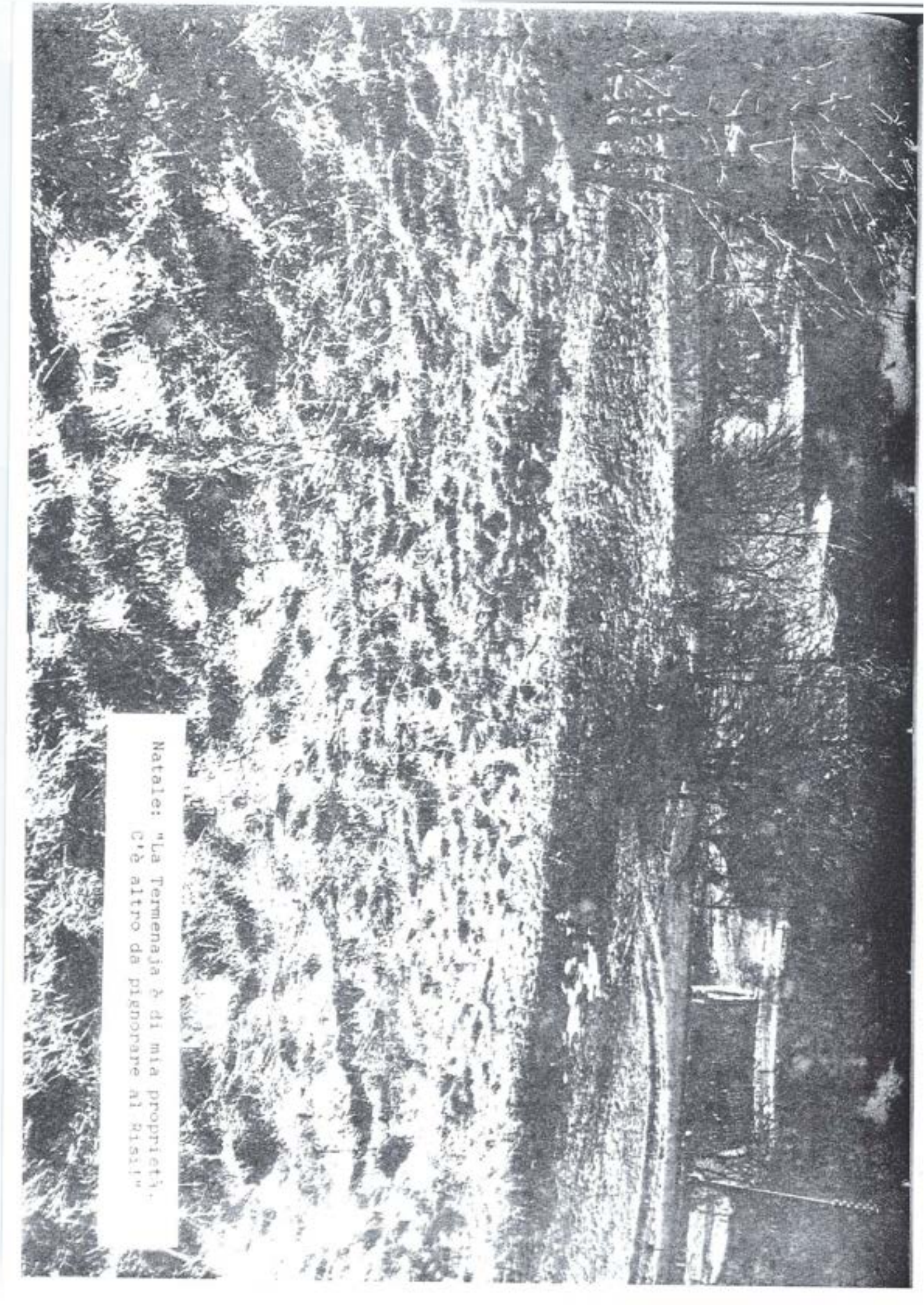
Il 6 febbraio 1896 (2), ben 19 anni dopo, la somma viene restituita ai cognati con i relativi interessi: tanto tempo ha dovuto prendere per raccogliere il denaro? Era allora veramente in difficoltà? Nulla nelle carte ci permette di chiarire questi dubbi.

A partire dal febbraio 1878 (3) i nostri documenti trattano essenzialmente una causa che durerà parecchi anni per convalidare il possesso del fondo "Piazzolo". Si tratta di una questione squisitamente giuridica che ci porterebbe lontano, e che meriterebbe una trattazione a parte che esula

(1) Pasquale Camozzi, suo suocero

(2) reg. 54

(3) reg. 41



Natale: "La Termenaja è di mia proprietà.
C'è altro da pigliare al Risi!"

dallo scopo del nostro lavoro. E' comunque ancora una volta significativo, come al termine di una strenua battaglia, Natale esca ancora vincitore dalla massa di atti relativi: felice proprietario del bel terreno così aspramente conteso.(1)

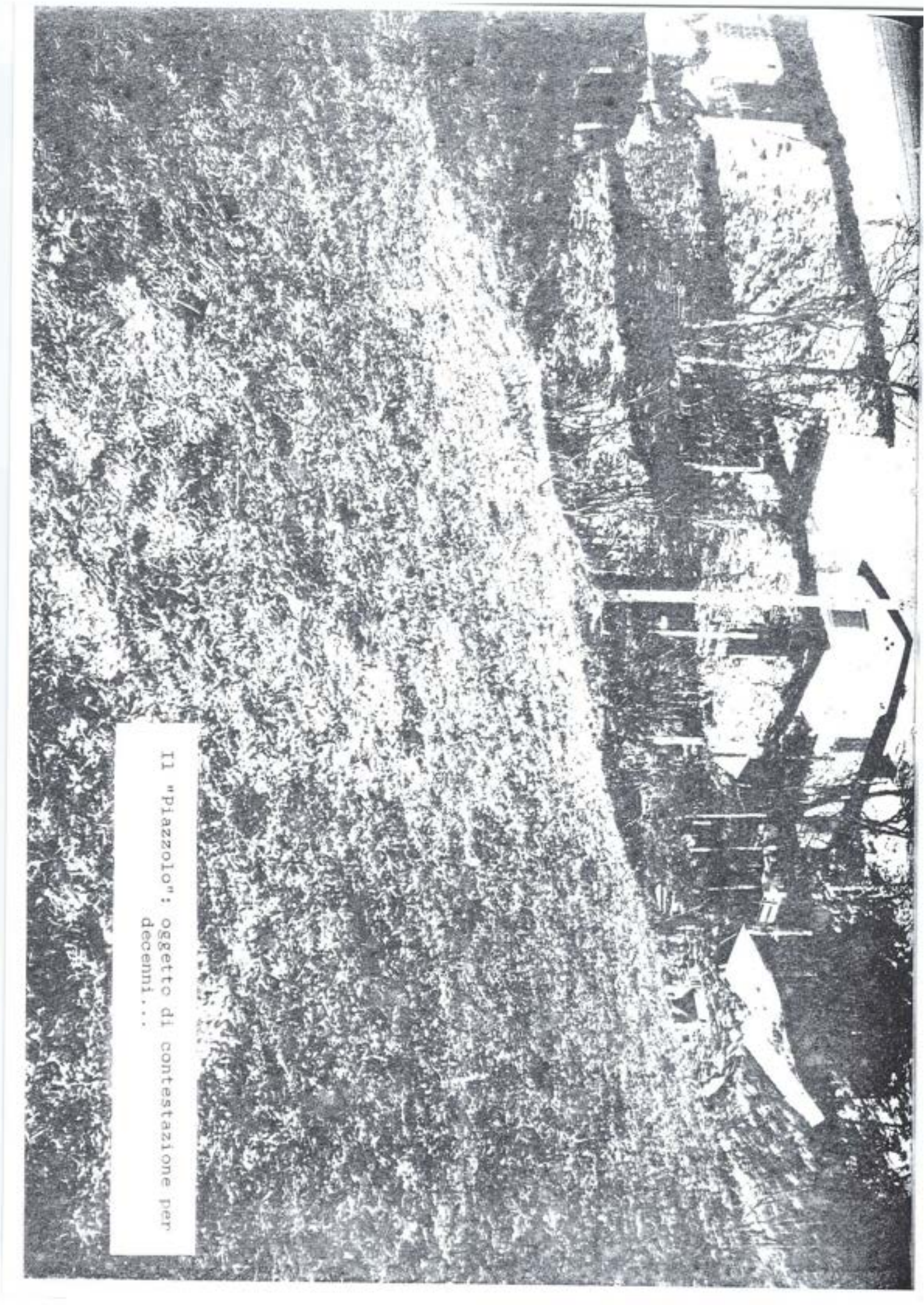
- (1) L'argomento giuridico riguarda invece il diritto da parte del padre di alienare i propri beni al di fuori del consenso dei figli: la rivalsa di questi per l'annullamento della cessione dei fondi citati (Piazzolo, Rivola, Rivolino e Crosetta) ai coniugi Moresi, invade il problema del diritto di alienazione dell'asse ereditario. Poichè tale diritto era ancora alla fine del '700 regolato sulla consuetudine, ne viene una causa in diritto che comprende più aspetti sia del diritto consuetudinario che degli articoli relativi del Codice Civile.

L'argomento è dunque essenzialmente giuridico e sfugge pertanto all'economia del nostro lavoro.

In effetti, per quanto riguarda Natale e Gioconda Moresi, basta mettere in luce che:

- a) detto possesso pare loro tanto proficuo da difenderlo per circa vent'anni;
- b) la serie di cause ed effetti si risolve a favore dei Moresi;
- c) detti beni vengono assegnati ai Moresi a totale danno degli eredi Risi: qui si trova il fattore economico della suddivisione e frazionamento dei beni familiari, là dove manchi un introito libero, cioè un guadagno o un salario, il quale permetta di integrare l'economia agricola.

In tale ordine di idee altre cause consimili - e per le stesse ragioni - sono presenti, negli stessi anni, in tutto il Sottoceneri, in cui appunto si risente della recessione economica e della diminuita importanza del patriziato.



Il "piazziolo": oggetto di contestazione per
decenni...

Ilseguito dei documenti esaminati è relativo alla divisione dei beni ereditari, ed è anche la conclusione dell'esame delle carte in nostro possesso.

E' ad istanza del fratello Giovanni che, il 26 maggio 1878, Natale e Pietro sono chiamati a comparire davanti alla Giudicatura di Pace, "onde esperire la legale conciliazione (...) alla divisione delle stalle e fienile in comunione, stalla alle *Pezze* (Pratobello), stalla alle *Marde*, stalla alle *Gardade* e stalla in Certara detta *Casascia*." (1)

V'è da dire che il fratello Pietro è morto ed è rappresentato dalla vedova Maria. (2)

Premesso come nel frattempo siano avvenuti diversi tentativi di conciliazione "in concorso di persone amichevole" (3), e si siano fatti sopralluoghi sul posto, si giunge alla definitiva suddivisione.

Una questione particolare sorge nella divisione della stalla alla "Gardada". "...resta di ragione dei due fratelli in comunione. La vedova (fu Pietro) cede la terza parte (...) ai cognati in prezzo di franchi 350, compreso i suoi legnami come il suo passo pedonale (...) La vedova ha da incassare franchi 350,33 entro due mesi dalla data del presente". (4)

Il 4 agosto 1878 (5) i fratelli Natale e Giovanni stabiliscono una convenzione. Evidentemente, trovandosi nel bisogno di poter usufruire liberamente di due loro proprietà, dividono sia per il godimento che per il possesso definitivo, la casa detta "Tognata" e la stalla "Cadirolo".

(1) reg. 45

(2) Gli eredi fu Pietro sono chiamati "Menghora".

(3) reg. 46

(4) ibid.

(5) reg. 47

Premessa come le stalle, nominate Prato Bello, Mardo,
Casa Cogneta, Cadirioli siccome indivise siano
state legalmente lécitate.

L'arbitro sottoscritto, volendosi delle facoltà più volte
confermatagli dalle parti,
Dichiara e pronuncia

Inseguita alla seguita lécitazione, il valore degli enti a
dividersi è il seguente:

Stalla nel Prato Bello ffr	225,00
Stalla alle Mardo "	360,00
Casa Cogneta "	261,00
Stalla a Cadirioli "	335,00
<u>Totale ffr</u>	<u>1181,00</u>

Parte spettante a ciascuna delle tre parti
dividenti ffr 393,66

E così pure secondo la seguita lécitazione, a

Giovanni Moretti tocca;

1.° $\frac{1}{4}$ stalla Prato Bello ffr	112,50
2.° $\frac{1}{2}$ stalla a Cadirioli ffr	335,00
	<u>447,50</u>
a dedursi ffr	<u>53,82</u>

Al fratello Totale Moretti ffr 393,66

1.° $\frac{1}{4}$ stalla Prato Bello ffr	112,50
2.° Casa detta Cogneta ffr	261,00
	<u>373,50</u>
a percepirsi ffr	<u>20,16</u>
	<u>393,66</u>

A partire da questo momento non ci sono più documenti che comprovano altre divisioni della sostanza, fino al 1895 (1), momento in cui Gioconda detta il suo testamento, dal quale esce come unico erede universale il figlio Michele. (2)

Nel contempo la sorella Innocenta rinuncia per la somma di franchi 1030,84 alla sua parte di eredità a favore della madre ancora vivente, e indirettamente del fratello (3) il quale risulta sposato con Palmina nata Reali di Bogno.

"A degrado dei franchi 1030,84" Gioconda e Palmina (poichè il Michele è in America) fanno vendita a Innocenta di diversi pezzi di terra.

Si constata che la rinuncia di Innocenta non è servita a niente nel contesto del mantenimento "ad ogni costo" tipico del Natale, della proprietà di famiglia. E le vendite non sono di poco conto! La "Mürada", mappale 120, terra prativa; "Piangagiora", 129, campivo e brughivo; "Capo-fronte", 156, prativo; "Cugnolo Luzzoni", 233, selvivo con piante di castagno; "Frecc", 495, prativo con piante diverse; "Gardada", 549, prativo con piante di faggio; un mezzo stalla, 104.

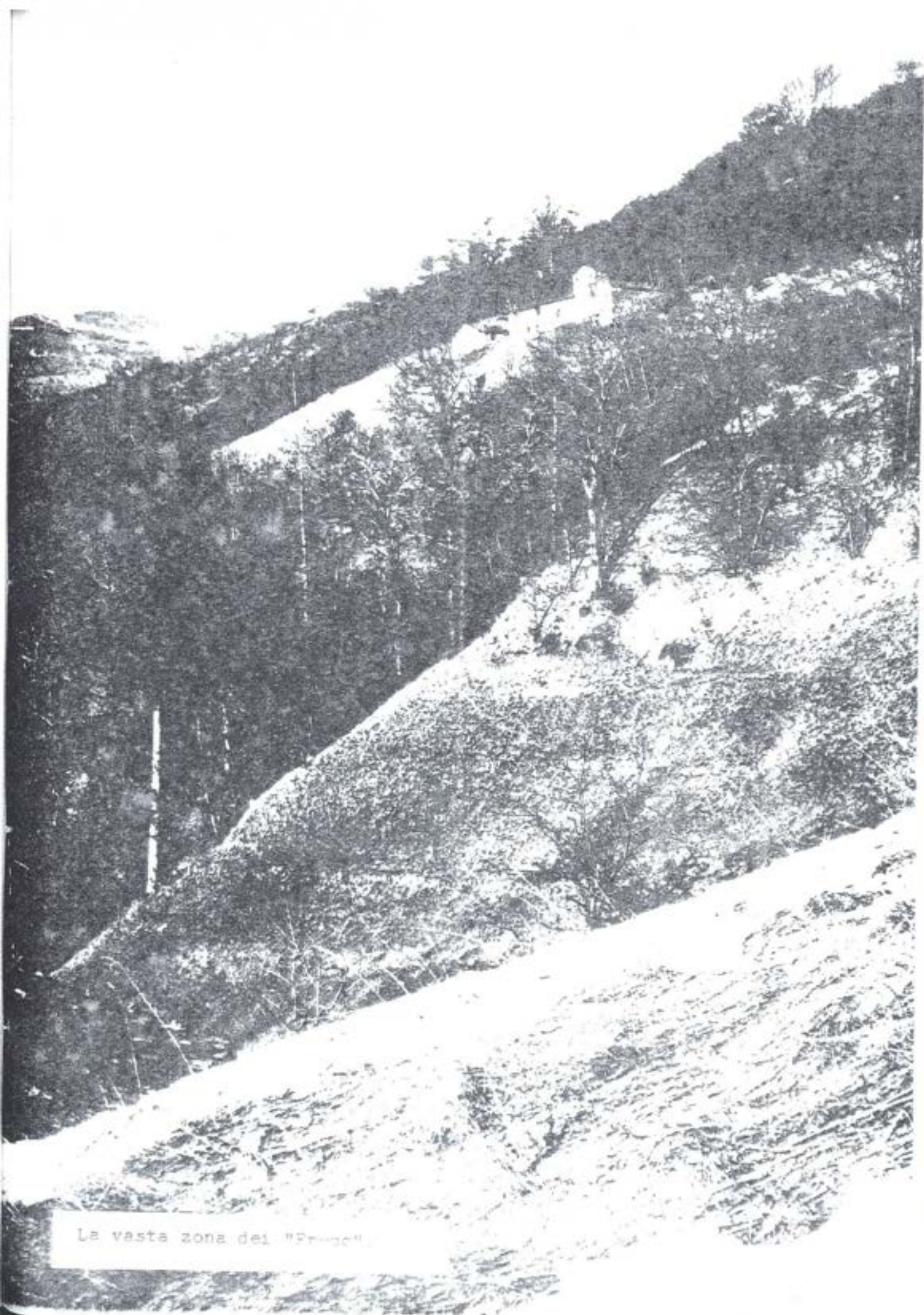
Il tutto al prezzo di franchi 711,48 oltre a franchi 209 già ricevuti dalla Innocenta in tanta scherpa. (4) Il rimanente (franchi 110,36) è saldato alla stipulazione dell'atto. Gli sforzi del Natale sono andati parzialmente in fumo, ma verranno in seguito ripresi dal figlio Michele, che, ricalcando le orme paterne, rifarà tale e quale la sua strada.

(1) reg. 49

(2) Michele Moresi, 1872, compare per la prima volta.

(3) reg. 50

(4) Originale scherpa di Innocenta a pag.



La vasta zona dei "Prugge"

Quest'ultimo anche valendosi, e qui lo possiamo affermare poichè ne esistono i testimoni viventi, di un cospicuo capitale racimolato in trent'anni circa di emigrazione nelle Americhe.

L'intero patrimonio passò nel 1944 al figlio Attilio e da questi, nel 1973, all'ultimo della dinastia, Michele.

DESCRIZIONE DELL'ATTIVO

Ammontare
degli oggetti
componenti
le diverse
categorie

Ammontare
di ciascuna
categoria

Beni mobili.

Rame. 2. sidelle, un catino, 2 sidelle con coperto totale Kg. 9,000 af. 1,50	fr.	13,50
1 Caldaio e 2. sidellini Kg. 4 1/2 af. 1,00	"	4,50
1 Caldaio rotto " 3 1/2 " 0,50	"	1,75
1 Padella di rame " 2,00 " 1,50	"	3,00
1 Caldaia rame usata " 5,00 " 0,60	"	3,00
1 Caldaio rame rotto " 1,00 " 0,60	"	0,60
2 Ponche e un ciavello rame 5,00 " 1,50	"	2,30
1 Securo, 2. falci, badili rastri catene per le bovine, rampogne, e nodami di ferro tutto insieme	"	10,00
Oggetti in legno:		
1. Tavolo di rove usato	"	2,00
1. panone, 1. panca, 1. sedia e 1. cappone tutte in cattivo stato	"	3,00
1. zangola usata	"	1,00
1. pialtera vecchia usata	"	0,50
1. Catina da fuoco, molle e soffietto	"	1,50
Nelle Camere al primo piano:		
1. Cassa di castagno usata	"	5,00
1. Cassa di castagno in disordine	"	2,00
1. Ruvolino da stampa usato	"	1,00
3. Lettiere in cattivo stato	"	13,00
1. Scaldaletto di rame Kg. 1,000	"	1,50
Biancheria:		
N. 14. Lomquoli usati e logori	"	28,00
" 2 Coperte di lana usate	"	4,00
" 2 Preponte di bambagio	"	3,00
Legna per ardere nella Corte e in cucina	"	5,00

Interrogata la Sig.^{ra} Moresi,
Giononda, vedova fu Natale
se sappia esistere altri oggetti
mobili, titoli di credito, valori,
d'ogni specie, o denaro in
Cassa di proprietà degli
Eredi al fu suo marito
Moresi Natale, rispose
negativamente, dichiarando *avendo*

f. 104, 35

f. 104, 35

dichiarando di essere pronta ad
assumere il giuramento voluto
dalla legge, in prova di nulla
aver tenuto nascosto, e di tutto
aver notificato di quanto sappia
esistere di proprietà del defunto
marito, ad eccezione degli stabili,
del bestiame e foraggi, e dei mobili
nella casa locata a Magliaso,
ove esercitava il mestiere di
carnaio, consistenti in alcuni
Capri di carne per commercio,
in pochi oggetti mobili, e nei
ferri, cioè negli utensili della
professione di carnaio, ed a
suoi soli spese, s'obbliga entro
giorni quindici a presentarlo
all'Inventario legale, di questi
ultimi, a completamento
del presente inventario

3.	Demovenii e foraggi:	
N. 3.	bovine lattifere a fr. 100. l'una	300,00
"	1. manzetta	40,00
"	2 vitelli lattanti	50,00
"	60. Quintali circa di fieno a a franchi due al gl.	120,00
		510,00
		61 1/2, 30

Ammontare del mobile in Certara
franchi seicento quattordici e
centesimi trentacinque —
Beni mobili esistenti nella casa
a Meagliaso come dall'Inventario della
Municipalità di detto Comune che
è unito alla copia inventario che
resta presso la Municipalità
di Certara.

Somma a riportarsi

fr. 61 1/2, 30

A.	La Municipalità di Meagliaso nel Distretto di Lugano — Inventario della mobilia e rame posseduta in questo Comune dalla famiglia del fu Natale Noresi, attinente di Certara	
	1. Letticiera in legno stornata	fr. 5,00
	1. Cassa di legno scadente	" 2,00
	4. Lenzuola scadenti	" 5,00
	2. Guanciali	" 2,00
	12 Pignatte di rame del peso totale di Chiloz. 23. a fr. 1,80	" 41,40
	14. Pignatte piccole del peso di Kg. mc. 25. a fr. 1,80	" 45,00

7. Caldai rame Kg. 14 a f. 1,80	25,20
3. Scaldalotti Kg. 3. a f. 1,80	5,40
Kgmi 1. di lastra di rame	1,00
" 3. di rame ridotto a f. 0,80	2,40
Ferru' del mestiere in condizione scadente:	

1. mantue 2. Zaparelle, 2 pari piani, 1 piuolo in cuoio, 3 pa li tondi, 1 tanaglia a fuoco co
 4. martelli, 2 tanaglie, 1 piuolo mantue, 8. Kilog. ferro in bacchetta 1. piuala bilancia
 2 forbiu', e 1. mastello in legno / Si calcolano per approssimazione del valore di ———— 120,00
 e meglio all'Ufficio della Municipalità di Magliaso unito alla copia per la Municipalità di Certara

254,50

Ammontare del mobile ———— f. 868,80
 Franchi ottocentosestantotto e Centesimi ottantaquattro

Beni Stabili esiti in terr. di Certara

Mappa N. 12. Camana prati di metri 254 f.	76,20
N. 20. Camana campo " 214 "	64,20
" 24. " " " 36 "	10,80
" 59. Norion Prato " 2300 "	460,00
" " " Basco " 470 "	70,50
" 118. Prave' Campo " 560 "	168,00
" 120. " Prato " 150 "	
con 1 pianta di noce "	60,00
" 129. Piana di Gajiora Camp. 167 "	33,40

" 138.	Campone	Campo m. 146	43,80
" 146.	Moschin	Campo " 81	16,20
" 156	Capo-fronte	" 210	
	con piante Castanili	"	122,00
" 169.	Gamarin	Prato " 660	122,00
" 175.	Moschin	Prato " 628	
	con piante di noce	"	165,20
" 178.	Moschin	Campo " 449	89,80
" 180.	"	" " 488	—
	con piante di noce	"	117,60
" 190.	Posla Chiesa	Prato m. 1298	259,60
" 205.	Fontana	Prato " 432	
	con piante Castanili	"	110,00
" 233.	Cugnolo	Suorron " 136	20,00
" 247.	Buo selva	con piante " 435	50,00
" 322.	Pivolin	Bosco " 280	14,00
" 333.	Val della Coga	Prato " 1738	—
	con piante castanili	"	250,00
" 363.	Campo,	Prato " 261	—
	con piante di noce	"	100,00
" 374.	Vermenaja	Prato " 1102	220,40
" 412.	Orto	Campo " 52	15,60
" 417.	"	" " 65	26,00
" 457	Traversa	Prato " 606	121,20
" 494	Frecc	" " 366	73,20
			2880,00
Somma a riportarsi			fr 2880,00

Riparto precedente			2280,20
495.	Frecc - Prato di m.	1362,00	242,40
499	" " "	1140,00	114,00
"	" Bosco	890,00	89,00
502 e 503	" Prato	245,00	24,50
506.	" " "	1204,00	241,40
530.	Valdel Cucco Bosco	450 -	45,00
549.	Gardada Prato	1900 -	190,00
551. 1/3.	" Kerbon	578 -	23,12
613.	Marda Prato	2041	241,00
"	" Kerbo	254	10,16
629	Valseura Prato	582	58,20
"	" Bosco	582	110,00
632	" Prato	872	87,20
"	" Bosco	872	43,60
635	Präbell Prato	981	98,10
"	" Bosco	982	49,10
637	" Prato	813	81,30
"	" Bosco	813	40,65
423	Cadairola Prato	460	92,00
29	Certara Casa d'abitazione		1000,00
3 2/3	" " "		200,00
42.	" Stalla		600,00
80. 1/4	" " "		100,00
94.	Frecc 1/2 Stalla		200,00
104.	Gardada 1/2 Stalla		200,00
127.	Marda Stalla		300,00
532.	Valdel Cucco Bosco M. 313		15,90

2419,83



- 5) 1855 agosto 21, alla Magliasina

Giuseppe Bassi fu Rocco di Certara domiciliato a Magenta (Pavia) fa vendita della parte di sostanza ereditata dalla sorella Maria Bassi morta, intestata, e con essa di ogni suo diritto in merito all'eredità materna, facendo totale cessione e rinuncia di detti diritti a favore di Moresi Natale, in uno coi propri fratelli Domenico, Antonio, Bernardo, Santino, Giovanni e sorella Caterina.

roga: dott. avv. Giuseppe Parini pubblico notaio residente alla Magliasina

- 5) 1856 maggio 29, Cagiallo

Natale Moresi fa cauzione dotale alla moglie Gioconda di Pasquale Camozzi di Bogno della somma di fr. 646,36 e le costituisce una controdote di fr. 323,18 ai sensi di legge. testi e firmatari: gli attori, Giuseppe Morandi di Cagiallo, Francesco Quadri di Lugaggia, giudice di pace

roga: Gioacchino Battaglini di Antonio, di Cagiallo

- 7) 1857 maggio 12, Lugano

presso il Tribunale Civile di Prima Istanza Pietro Moresi fu Francesco acquirente e gli istanti Giovanni Bassi fu Rocco e Bernardo Bassi convengono all'acquisto della parte e diritti spettanti al Bernardo Bassi di quel luogo ove è detto "La casa diroccata" in ter.to di Certara

per il tribunale: il giudice C.Fontana

- 8) 1864 ottobre 12, Tesserete

atto di vendita libera da Domenico Moresi a Natale Moresi di un prato appellato "Totà", venduto "a corpo e non a misura", con sopra una stalla da fieno e a pianterreno da bestie, con dentro una barcotta della foglia et con fondo annesso per la somma di fr. 455.- più fr. 360.- posta in ter.to di Certara

roga: Domenico Fraschina fu notaro Antonio di e in Tesserete

9) 1866 gennaio 9, Certara

atto privato di vendita libra da Lucio Moresi fu Pietro a Natale Moresi fu Michele di un fondo nominato "L'ortacio" in ter.to di Certara per fr. nuovi svizzeri 47.-

10) 1867 luglio 2, Lugano

Giuseppe Risi di Battista di e in Certara è delegato per ipotecare beni pubblici e privati per la somma di fr. 2500.- (marenghi d'oro 125) a copertura di un debito pubblico. La somma viene anticipata sull'ipoteca dai f.lli Conti di e in Lugano : va restituita in marenghi all'interesse del 5%. Trattasi di mutuo e grazioso prestito convertibile in interessi patriziali e comunali.

11) 1868 maggio 7, Sonvico

ordine della Giudicatura di Pace del Circolo di Sonvico a istanza di Giovanni Moresi di Andrea di Cimadera a Natale Moresi di Certara per citazione a proposito del pagamento delle piante di ornigio arbitrariamente tagliate dall'accusato; nel bosco di proprietà dell'istante che è sito ove dicesi il Valone
firmato: il giudice Pietro Aggatini di Sonvico

12) 1870 giugno 8, Maglio di Colla

bollato della Giudicatura di Pace di Sonvico per un esperimento di conciliazione per il riparto delle spese di riattazione di una stalla e di una cascina site in località "Freggio" in ter.to di Certara, esperito tra i f.lli Pietro et Natale fu Michele Moresi e il citato accusato Giovanni Moresi.
f.to: il giudice Pietro Aggatini di Sonvico

13) 1870 giugno 14, Certara

per la Lod.le Giustizia di Pace del Circolo di Sonvico, Natale Moresi fa esposto per Giosuè Moresi per et contro il pagamento della taglia sul testatico e per l'imposta comunale causa cambiamento di domicilio da Certara in Mendrisio

di detto Giosuè Moresi
estensore dell'esposto: avv. cons. Domenico Fraschina
di Tesserete

14) 1870 giugno 14, Certara

Natale Moresi scrive alla Lod. le Giustizia di Pace di Sonvico, rispondendo a Moresi Giosuè da Certara in Mendrisio per il pagamento dell'imposta comunale
estensore dell'esposto: avv. cons. Domenico Fraschina
di Tesserete

15) 1871 febbraio 27, Maglio di Colla

transazione per libello fatto da Natale Moresi contro et in odio dei propri fratelli Giovanni e Pietro Moresi per compimento non avvenuto né perfezionato della divisione della sostanza ereditata dal padre Michele, defunto.

Mediatori: Moresi Giulio fu Antonio, Campana Ambrogio di Piandera.

Pietro Moresi non firma perché non accetta una delle clausole iscritte.

Natale Moresi concede ai fratelli, senza alcun pagamento o compenso da parte loro, il libero diritto di passo su e nell'orto sito sotto la casa in Certara già di proprietà Michele Moresi, ora di Moresi Natale.

bollato cantonale con bollo e valori

16) 1871 maggio 10, Tesserete

l'avv. Domenico Fraschina ricorre per conto di Moresi Giosuè al Consiglio di Stato del Canton Ticino per e in merito al pagamento dell'imposta comunale

rogato con tabellionato

17) 1871 giugno 16, Bellinzona

Consiglio di Stato del Canton Ticino

Detto Cons. di Stato si dichiara incompetente e si astiene dall'emanare decisioni in merito alla causa promossa da Moresi

Giosuè Moresi per il pagamento - contro il pagamento - delle imposte comunali e ciò perché gli organi competenti (che sono elencati e presi in esame quanto alle decisioni emanate) hanno già emesso sentenza in merito a detta causa.

Per il Cons. di Stato firma l'avv. on. Emilio Rossi

18) 1871 agosto 8, Lugano

riconoscimento di debito da Natale Moresi sindaco di Certara all'avv. L. de Stoppani per fr. 70.- a saldo conto competenze.

Ricevuta firmata dal segretario Airolti

19) 1872 luglio 14, Bogno

riconoscimento di debito in denaro da Battista Risi fu Giovanni e Giuseppe, debito considerato mutuo e grazioso prestito all'interesse del 5% redimibile entro un anno.

20) 1876 luglio 14, Bogno

Pasquale Camozzi fu Giuseppe in e di Bogno riceve da Gioconda Moresi (già G. Camozzi di Bogno) moglie di Natale, il saldo di fr. 100.- più fr. 150.- a titolo di fitti per tre anni arretrati.

Il presente titolo di credito viene ceduto a tutti gli effetti a detta Gioconda in luogo e stato dei creditori Camozzi.

21) 1872 ottobre 31, (Certara) Lugano

ufficio delle ipoteche

perfezionamento dell'istrumento di compravendita fatto dal signor Battista Risi fu Giacomo di e in Certara al di lui figlio emancipato Risi Antonio, stipulato anche a nome del di lui fratello Domenico - assente dalla patria -.

roga: avv. Giuseppe Gibellini fu Giovanni di e in Certara, residente a Lugano

Controfirma il conservatore delle ipoteche, dott. Ruggia

22) 1873 aprile 17, Lugano

Natale Moresi fu Michele sindaco di Certara e Risi Maria moglie di Carlo di e in Certara, d'anni 38, contadina, sono posti in stato d'accusa per truffa in correità rispetto allo Ospedale di Como per la somma di fr. 44,85 siccome prezzo di baliatura di tale Felicita Favoni e subordinatamente di falso nelle attestazioni del 4 e del 7 aprile prossimo passato di vivenza e morte di detta Favoni.

(Falsità dell'attestazione del libretto degli esposti dello Ospedale di Como)

Difende gli accusati l'avvocato Carlo Battaglini di Lugano (Cagiallo)

Sono indicate le pene per i vari reati ai termini del Codice penale 25.1.1873

23) 1873 aprile 20, Certara

scrittura privata di vendita libera da Giosuè Moresi a Battista Risi fu Giovan Domenico di e in Certara del pezzo di fondo detto "Piazzolo" in ter.to di Certara cui fa coerenza il venditore nella misura di sei braccia milanesi in lungo e in largo, oltre lo spazio necessario ed occorribile per le quattro murate dovendo detto luogo servire per la costruzione di una cascina da latte e per il relativo passo stillicidio, con due braccia davanti, cioè per entrare nella cascina, al prezzo di fr. 45.-

24) 1873 giugno 2, al Molino di Piandera

atto notarile concernente un libello penale spiccato da Natale e Giovanni Moresi fu Michele, Lucio Moresi fu Pietro Antonio e Maria vedova Pietro Moresi di e in Certara contro Pietro e Giovanni f.lli fu Francesco Moresi per la costruzione in discussione di una cascina sul "Monte Freggio su fondo di ragione del patriziato di Certara" perché detto manufatto impedisce il libero corso delle acque derivanti dalla sorgente posta sopra le quali alimentano la fontana a fianco di detta cascina, fontana di utilità pubblica poiché gli istanti hanno il diritto di abbeverarvi le proprie bestie.

roga: avv. notajo Giuseppe Gibellini

- 25) 1874 gennaio 11, Cagiallo

Natale Moresi di e in Certara, in previsione di sua partenza per l'America rilascia procura di vendere, ipotecare, transigere alla propria moglie Gioconda Camozzi da Bogno in Moresi.

roga: avv. notajo Cattaneo Giovanni Angelo di Antonio
da Cagiallo

- 26) 1874 gennaio 14, (con trascrizione 1890), Cagiallo
testamento di Natale Moresi

roga: avv. Giovanni Angelo Cattaneo di Cagiallo

- 27) 1875 gennaio 10, Certara

Rosa Moresi fu Abbondio Frapolli vedova Moresi Giovanni per sè e per la propria figlia Annamaria e Lucio fu Battista Moresi di e in Certara fanno libera e franca vendita a Natale Moresi del fondo campivo e brughivo "appellato il Campania" in ter. to di Certara per la somma di franchi 91.

firme autografe e marca di croce per la sola Rosa Moresi, illetterata

"Gioconda Moresi per mio marito"

- 28) 1877 aprile 23, Maglio di Colla

la Giudicatura di Pace di Sonvico condanna Risi Battista fu Giacomo di et in Certara al pagamento di franchi 17,94 per sovvenzione prestata al detto convenuto in merce e vettovaglie fatta al convenuto Risi Battista da Domencò Camozzi fu Battista di et in Bogno per la giudicatura: Eugenio Malfanti, Gio Battista Ghirlanda di Sonvico

- 29) 1877 agosto 7, Certara

atto di pignoramento steso dall'usciera del Circolo di Sonvico contro Battista Risi su istanza di Domenico

- a Camozzi richiedente detto pignoramento per la somma di franchi 17,94 più franchi 6,75 di spese. Non avendo il Risi Battista denari per pagare gli vengono pignorati N. 13 quintali di fieno che si trova nella stalla da casa posta in ter.to di Certara.

Tanto il creditore Domenico Camozzi di Bogno quanto il debitore Risi Battista fu Giacomo di Certara alla presenza del perito e dei municipali assistenti si firmano d'accordo per il pagamento entro il 15 agosto 1877.

- 30) 1877 agosto 25, Signòra

l'usciera del Circolo di Sonvico ordina la vendita in via d'incanto di No. 13 quintali di fieno di ragione di Risi Battista a saldo suo debito verso l'istante Domenico Camozzi di Bogno, incanto da tenersi sulla pubblica piazza degli incanti del comune di Certara. l'usciera: Pietro Lucca stima il fieno franchi 3,50 il quintale.

- 31) 1877 agosto 30, Tesserete

atto di vendita da Battista Risi fu Giacomo di e in Certara a Moresi Natale fu Michele di e in Certara di quel terreno prativo appellato "Termenaja" con sopra tre pianticelle di noci sito in territorio di Certara e di altro campivo detto il "Campo della costa" in medesimo territorio, venduti con le rispettive ragioni e azioni, adiacenze e pertinenze e tali e quali esistono, a corpo e non a misura e che sono di proprietà del venditore per la cessione dell'usufrutto della fu di lui madre e divisi con il precitato di lui fratello Risi Carlo.

roga: Domenico Fraschina notajo

- 32) 1877 settembre 10, Tesserete

atto di vendita da Moresi Giuseppe fu Domenico procuratore della propria moglie Maria fu Bartolomeo Soldati

e da Domenica fu Bartolomeo Soldati tutti di Cimadara a Moresi Natale fu Michele di Certara di quel terreno prativo con quarta parte di stalla e cassina da fieno posto sul fondo di Domenica, il qual fondo è diviso in due parti ed è appellato "Pratobello" ed è posto in territorio di Certara. Detto fondo è venduto con le rispettive ragioni ed azioni, adiacenze e pertinenze, servitù attive e passive apparenti e non apparenti e col diritto di usare delle due sorgenti che si trovano sui fondi "Pratobello" per adacquare et irrigare detti fondi.

roga: Domenico Fraschina notajo

33) 1877 settembre 18, Lugano

Ufficio delle Ipoteche

è scritto al no. 962 del volume 160 il compratore Natale fu Michele Moresi di e in Certara per la garanzia del prezzo della vendita fatta dall'iscritto Battista Risi, per titolo d'istromento di vendita del 30 agosto 1877 come dai rogiti dell'avvocato Fraschina Domenico, scrivendo ipoteca generale sui beni dell'iscritto Risi Battista e specialmente sui fondi venduti come all'istromento sopracitato

firmato: il Conservatore Dott. Ruggia

34) 1877 ottobre 18, Certara

atto di pignoramento eseguito dall'usciere di Sonvico su istanza di Antonio Maschi di Bidogno negoziante in Tesserete in odio di Risi Battista di e in Certara. Domandando l'usciere se il Risi voleva pagare con denari o mobile o semoventi o qualche depositario, il Risi risponde di non aver denari e nemmeno mobile sufficiente in casa per pagare detta somma di franchi federali 145,24 per cui si passa al pignoramento dello stabile ossia casa di abitazione del suddetto escusso

e si pignpra inoltre quel pezzo di terra prativo con varie piante di noce denominato "Termenaja" posto in territorio di Certara e stimato franchi federali 240.

in calce:

l'istante Maschi Antonio di Bidogno domiciliato in Tesserete dichiara in data 22 ottobre 1877 di rinunciare all'atto "qui sopra ritenendolo come non avvenuto".

firmato: Giovanni Moresi municipale assistente, Carlo Risi perito comunale di Bogno, Maschi Antonio.

35) 1877 ottobre 18, Certara

atto di pignoramento da Antonio Maschi di Bidogno in Tesserete contro Battista Risi fu Giacomo di e in Certara. Poichè il Risi non ha denari nè beni semoventi nè mobili sufficienti per pagare la detta somma si passa alla pignorazione dello stabile.

firmato: l'usciere di Sonvico

36) 1877 novembre 5, Maglio di Colla

Ceresa Paolo fu Pietro di Signôra abitante al Maglio spicca monitorio contro Risi Battista per recupero di una polizza e di una ipoteca con interessi maturati, tramite l'usciere di Sonvico Pietro Lucca, il quale mette all'incanto a favore di Natale Moresi "quel terreno prativo posto in territorio di Certara, a corpo e non a misura, appellato *Rivola* e *Rivolino* ed altro prativo appellato *La Crosetta* a saldo di tutti i debiti che ammontano con le spese a franchi 408,98". Prezzo di delibera di incanto franchi 495.

37) 1877 dicembre 26, Bogno

Natale Moresi riconoscesi debitore di franchi 100 al 5% di e a Camozzi Pasquale fu Giuseppe di Bogno, quale semplice e graziso imprestito per servirsene nei propri affari.

firma: Natale Moresi, carta bollata

- 38) 1896 febbraio 6
la somma di franchi 165 (capiatle più fitti) è resa
a Camozzi Cesare, procuratore del fratello Giovanni.
La ricevuta è in calce al regesto 37.
- 39) 1878 gennaio 12, Certara
Gioconda Moresi fa istanza di pignoramento per franchi
100 più spese a Risi Battista, che subisce pignoramento
di quel pezzo di fondo con sopra una pianta di noci
nominato "Piazzolo", stimato a corpo in franchi 200.
firmano: Lucio Moresi municipale assistente, Giò Risi
perito comunale, Carlo Risi curatore
- 40) 1878 gennaio 22, Lugano
Ufficio delle Ipoteche
Gioconda Moresi iscrive Battista Risi per un prestito
di franchi 100 al 5%.
Iscrivente: Borella Antonio fu Vittore incaricato
il Conservatore: Dott. Ruggia,
- 41) 1878 febbraio 21, Certara
ad istanza di Lucio Gibellini fu Pietro Antonio, l'u-
sciere Pietro Lucca appignora a Risi Battista (rappre-
sentante della figliastra Pasquala) quel pezzo di terra
prativo con varie pianticelle di noce "sopra al sudeto
fondo" denominato la "Termenaja".
Lucio Gibellini è delegato dalla municipalità di Certara
per icassare un "legale del Beneficio del Capelano
di Certara". Stima a corpo franchi 250.
firmano: Lucio Moresi assistente municipale, Giò Risi
perito comunale, Pietro Lucca usciere
- 42) 1878 febbraio 22, Tesserete
l'atto di pignoramento (reg. 41) è dichiarato nullo e
vessatorio dal Natale, poichè la "Termenaja" é di sua
proprietà. C'è altro da pignorare al Risi.

roga: Fraschina Domenico notajo per la Giudicatura di Pace

43) 1878 febbraio 25, Maglio di Colla

monitorio di Gioconda Moresi a Battista Risi con ratifica d'incanto per polizze, fitti, spese sul terreno prativo con sopra una pianta di noci e altre varie denominato "Piazzolo"

prezzo della delibera: franchi 200.

Risi Battista dichiara che da oltre due anni non è soccorso dai propri figli (vedi istrumento vendita 30.10.'72) e trovandosi nel più stretto bisogno e in età avanzata rinuncia al diritto di recupero a favore di Gioconda

roga: notaro Fraschina Domenico con tabellionato

44) 1878 marzo 23, Certara

immissione in possesso di Natale Moresi dei beni acquistati dal Risi come da strumento precedente, e in più del fondo detto Piazzolo intestato a Gioconda Moresi di cui il marito è procuratore

firmano: Battista Risi

Natale Moresi per sè e quale procuratore

45) 1878 maggio 26, Sonvico

divisione di beni ereditari tra i fratelli Natale, eredi Pietro e Giovanni Moresi delle stalle: "Pezze, Marde, Gardada e Casascia" in Certara

Giudice di pace: E. Malfanti

46) 1878 luglio 28, Certara

in merito alla precedente divisione tra i fratelli Moresi ed eredi Moresi.

Arbitro con facoltà di giudizio inappellabile è Carlo Alberto Risi di Bogno.

- 47) 1878 agosto 4, Certara
contestazione sulla divisione "casa Tognata" e "stalla Cadiroli".
Convenzione tra i fratelli Giovanni e Natale
firmano: i fratelli
- 48) 1878 settembre 2, Certara
in merito alla divisione della "Casascia"
- 49) 1895 settembre 15, Cagiallo
testamento spirituale e materiale di Gioconda Moresi
roga: Angelo Cattaneo di e in Cagiallo
Si tratta di una copia richiesta da Palmira Moresi, moglie di Michele.
Autentica: avv. Luigi Balestra, notaio in Lugano con tabellionato
- 50) 1898 aprile 6, Cagiallo
Innocenta fu Natale (figlia sposata in Moresi) rinuncia alla sua parte ereditaria per franchi 1030,84. Sarà pagata da Gioconda e Palmira con la cessione di diversi pezzi di terra.
roga: Cattaneo Giovanni Angelo fu Antonio di Cagiallo, pubblico notaro ticinese con tabellionato.
- 51) 1857 maggio 20, Lugano
"In nome della Repubblica del Canton Ticino"
Convocazione del Tribunale Civile Distrettuale di Lugano per la causa vertente fra Bassi fu Rocco e Pietro Moresi di Francesco, quest'ultimo quale acquirente della parte e diritti spettanti a Bernardo Bassi attori per una parte, e Natale, Pietro fratelli Moresi fu Michele e per essi il solo fratello Giovanni per l'altra parte. Intimazione a non frapporre ostacoli ai fratelli istanti nè erigere muro in quel luogo detto "casa dirocata" e relativo decreto di chiamata in causa di Domenico

Antonio Bassi fu Rocco effettivo venditore ai Moresi della parte in causa con istrumento 29 novembre 1854. Per il Tribunale: Francesco Lucchini presidente, avv. Staffieri segretario

52) 1857 ottobre 14, Mendrisio

libera vendita di Marco e Domenico fratelli Moresi in Mendrisio fu Gio Domenico di Certara di quel sedime di casa detta anche "casa dei Pedana" in Certara, a favore di Natale, Giovanni e Pietro Moresi fratelli.

Prezzo convenuto: franchi 520 reso il 15 dicembre 1858 in franchi 527,71

roga: Soldini Angelo notaio in Mendrisio
con tabellionato

53) 1859 aprile 18, Sonvico

la causa pendente dal regesto 51 è rimessa al bonale giudizio di Lorenzo Soldati di Sonvico e Giuseppe Ceresa di Signôra. Si giunge a un accordo. Le spese: $\frac{1}{2}$ ai fratelli Moresi, $\frac{1}{4}$ a Gio Bassi fu Rocco, $\frac{1}{4}$ ai fratelli fu Francesco.

54) 1896 febbraio 6, (in calce al regesto 37)

la somma di franchi 165 è resa a Camozzi Cesare procuratore del fratello Giovanni.

firma: Camozzi Cesare

55) 1898 gennaio 3, Certara

lista dei "prefanari" di Innôcenta Moresi moglie di Luigi con segnata la stima.

firma: Moresi Giovanni curatore

56) 1900 settembre 12, Certara

Giuseppe Moresi in Chicago spedisce a mezzo vaglia postale alla posta di Tesserete franchi 800. Li ritira Gioconda Moresi a nome di Rosina moglie di Giuseppe, che dichiara di averli ricevuti.

firma: Moresi Rosina

57) senza data nè luogo.

esempio di spartizione ereditaria fra Gioconda e figli.

CONSIDERAZIONI GENERALI

Nell'affrontare l'argomento della didattica ci rendiamo conto che il tipo di lavoro da noi intrapreso, e, speriamo, portato in modo soddisfacente a termine, non ci dà campo ad un'immediata sperimentazione nella scuola in cui attualmente operiamo. E spieghiamo i motivi di questa nostra affermazione. E' nostra premura ancora ripeterci sulla validità e positività di questa prima esperienza di ricerca su documenti inediti: innanzitutto ci ha insegnato una precisa (anche se non unica) metodologia di lavoro e, non da relegare in secondo piano, ci ha messi a contatto con la "storia viva" del nostro paese, riempiendo nel contempo molte lacune di questa storia che un po' presuntuosamente credevamo di conoscere.

E allora è sorto il problema seguente: -Se questa esperienza è servita a noi, non potrebbe essa servire anche ai nostri allievi nell' "apprendimento della storia"? - Naturalmente la risposta è stata affermativa. -Ma in quale modo essa avrebbe potuto servirci e servire? -

Qui la risposta era già meno sicura e categorica. Escludiamo in partenza l'utilizzazione del nostro lavoro quale "libro di testo", poichè esso avendo già costituito per noi un'esperienza vissuta direttamente, avrebbe probabilmente interessato in minor misura gli allievi. Affermiamo ciò perchè crediamo che l'interesse verso qualsiasi tipo di lavoro scemi in modo inversamente proporzionale, nella misura

in cui quest'ultimo non è rivissuto o ricreato, ma rimane statico.

In questa prospettiva il nostro lavoro si sarebbe tradotto in una semplice ripetizione di come vivevano certe persone in un certo contesto, un certo numero di anni fa. Ciò era proprio quello che noi non desideravamo fare. L'unica via d'uscita era dunque quella di una nuova esperienza di questo tipo eseguita con gli allievi.

E' abbastanza presuntuoso pretendere che a dei ragazzi interessi la storia di una certa famiglia Moresi; essa interesserà però nella misura in cui servirà quale termine di confronto con esperienze di altra gente, di altri luoghi, di altri periodi. Essa servirà se gli allievi stessi, nel modo come abbiamo cercato di fare noi, riusciranno a far rivivere quelle esperienze, quei luoghi, quei periodi.

D'altra parte il nostro lavoro ha qualcosa di particolare. Esso è il risultato di una storia fatta su un archivio di famiglia assai completo. Ma quanti nostri allievi avrebbero la possibilità di trovare il materiale e di lavorare in condizioni uguali alle nostre? Crediamo pochi, se non nessuno! Un primo obiettivo concreto da raggiungere sarebbe quello di poter almeno abbozzare un lavoro di questo tipo. Poter racimolare alcuni documenti di famiglia degli allievi, anche i più disparati, rappresenterebbe un punto di partenza senza alcun dubbio positivo per un primo lavoro di ricerca di gruppo. A questo punto si potrebbe obiettare che ci sono gli archivi comunali, patriziali e parrocchiali che sono ricchi di documenti. Noi crediamo però, e ci si consenta di porre an-

cora una volta in risalto la nostra esperienza, che partire dai documenti di famiglia rappresenterebbe uno stimolo in più al raggiungimento di altri obiettivi. Metteremo perciò il lavoro d'archivio in un secondo momento, o, nella migliore delle ipotesi, contemporaneamente all'esame delle carte personali. Importante ci sembra comunque introdurre questo tipo di lavoro. Per esperienza vissuta, l'introduzione nello insegnamento della storia dell'analisi del documento ci sembra positiva, anche se francamente non osiamo anticipare previsioni che potrebbero anche non verificarsi. Una cosa è certa: questo tipo di lavoro interessa l'allievo molto di più che la tradizionale lezione ex-cathedra del docente, intercalata più o meno felicemente con l'introduzione là per là di qualche lettura divertente, tanto per risvegliare dal grigio torpore l'intera classe...

Pur riconoscendo la necessità del racconto storico, crediamo esso debba ridursi ai minimi termini, per essere sempre più sostituito dal documento. Ci sembra qui fin troppo ovvio riaffermare come il documento, sia esso divulgativo sia esso inedito, porti con sé una vera curiosità e di conseguenza una serie di quesiti che vogliono delle risposte. Un altro argomento a favore del documento è la sua "relatività". Sembra un paradosso, ma la varietà delle interpretazioni storiche ce lo conferma. Immaginiamo per un momento se il fatto storico della presa di Roma da parte dei Galli avesse avuto per unico osservatore e narratore, Tito Livio! Ma proprio perché ce n'è stato un secondo, Polibio, che non racconta il fatto allo stesso modo, i documenti acquistano il loro pieno valore storico.

Il fatto storico non è quindi l'avvenimento che si chiama "presa di Roma da parte dei Galli", che non reca in sé che un interesse di curiosità, ma esso è costituito da questa o quella successione di atti componenti l'avvenimento: precisamente il rapporto Polibio-Tito Livio, con tutto ciò che contiene di contraddittorio e con tutto ciò che esso esprime di certi atteggiamenti collettivi, di certe risonanze, le quali fanno sì che questo avvenimento è, come si dice, "entrato nella storia".

Un esempio più evidente di questa sua "relatività" è rappresentato dal documento-giornale. Che cosa c'è di più precario dell'informazione giornalistica, checchè se ne dica dell'oggettività della stampa? Erano obiettive le notizie dei corrispondenti del regime fascista esaltanti la vittoria su tutti i fronti al momento della disfatta? Eppure queste notizie costituiscono documento!

Altri esempi si potrebbero ancora citare: le lettere degli emigranti, gli atti notarili e via di seguito. Ma proprio in questo sta il valore e l'importanza del documento, ed a questo va la nostra ammirazione. E' solo dal loro confronto che la realtà, o in certi casi la sola ipotesi storica, nasce e si concretizza. Per questo il documento è continua ricerca della verità, attraverso opinioni e testimonianze contrastanti e opposte.

È quindi questo "lavoro storico" che noi crediamo debba sostituire "l'insegnamento storico". Lavoro che l'allievo deve poter trovare in mezzo alle cose tra le quali vive e di cui, a una certa età, comincia a prendere spontaneamente coscienza.

za. Dalla nostra modesta esperienza abbiamo tratto la conclusione seguente: che il cammino della storia è fondato su una serie di bisogni. Il bisogno di Natale di possedere un alloggio per le bestie; il bisogno di ingrandire i propri possedimenti, il bisogno di istruirsi; il bisogno di emigrare... Di questi bisogni è pienamente cosciente anche il ragazzo. Altrimenti perché chiederebbe dove abitavano una volta, con quale moneta pagavano, con quali mezzi si spostavano, perché falciavano i pascoli fino ad altitudini elevate? Va da sé che molti scolari impegnati in questo tipo di lavoro, lasceranno la scuola senza aver studiato tutta la storia, senza sapere "tutta la loro storia": ma ciò non avviene anche con l'insegnamento tradizionale? E ancora: è poi veramente questo l'obiettivo da raggiungere?

Un' esperienza recente: Morcote ieri e oggi

Riproponiamo lo schema di un lavoro di ricerca sul villaggio di Morcote svolto con una terza maggiore di Melide (ma. Barenco). Lo sviluppo della ricerca segue la falsa riga del nostro lavoro che stiamo per presentare. Evidenziamo il fatto che per rendere più vicino all'esperienza dei ragazzi questo lavoro, e in mancanza di una solida base di documentazione, si è preferito partire con delle interviste fatte a persone del luogo, unitamente a estemporanee ricerche d'archivio presso la Biblioteca Cantonale di Lugano. Si è pure fatto uso di una limitata bibliografia di base che presentiamo.

Bibliografia

ANTONIO GALLI, Notizie del Cantone Ticino, III, Lugano 1937

CARLO PALUMBO-FOSSATI, I Fossati di Morcote, Istituto editoriale ticinese, Bellinzona 1970

ANTONIO CACCIA, Il castello di Morcote, La Varesina Grafica, 1931

LUIGI LAVIZZARI, Escursioni nel Cantone Ticino, Lugano 1863

Il libro del cittadino, Dipartimento dell'Interno della Repubblica del C.T, Bellinzona 1958

Giornale del Popolo, Lugano 5.10.1860

Il nostro paese, sett. 1961, Lugano, no. 45

Gazzetta Ticinese, Lugano 1862, ni. 171-172-173

Corriere del Ticino, Lugano 1976, 29 gennaio "Morcote già il secolo scorso"

Sulla base di discussioni fatte in classe si è deciso di effettuare delle interviste sui temi che principalmente interessavano i ragazzi. Sono emersi i seguenti argomenti:

1. la pesca
2. l'emigrazione
3. le famiglie più importanti (patrizi)
4. l'arte
5. i portici di Morcote
6. la chiesa, il cimitero, la scuola
7. il disastro di Morcote nel 1862

Naturalmente non è mai mancato il parallelo tra la situazione di un tempo e quella attuale.

A differenza del nostro lavoro personale, situato in un ben preciso momento storico, in questo caso il condizionamento non è esistito.

Le interviste

Hanno toccato in modo particolare persone rappresentative: il sacerdote, il segretario comunale, un granconsigliere, ma anche i più anziani del paese. A mo' d'esempio alleghiamo alcuni questionari-tipo che hanno caratterizzato in seguito l'impostazione del lavoro

Trattandosi di un'esperienza ancora agli inizi, non possiamo per ora valutarne la portata, ma senza dubbio essa ha interessato gli allievi e per il momento ci sembra la cosa più importante.

Domande ad una persona ansiana di Horcote :

d. Che mestiere fa ?

r. Il pescatore. Ho sempre fatto il pescatore. A 3 secoli di Horcote sono quasi tutti pescatori.

d. Con che cosa pescavate ?

r. Con le reti.

d. E poi dove mettevate le reti ?

r. Le reti le mettevamo nella riva ad asciugare.

d. E il pesce ?

r. Una parte lo vendevamo fresco e quello che rimaneva lo disponevamo a seccare su delle tavole, sotto i portici.

d. E del pesce secco cosa ne facevate ?

r. Col pesce secco andavamo a Hembrizio, alla fiera di Sam. Norton, e lo vendevamo. Il pesce era buono e come si vendeva ! Era sempre poco. Si prendeva bei soldini ed eravamo contenti.

d. E voi cosa mangiavate ?

r. La polenta con il pesce. Pesci ce ne sono sempre stati nel lago ed erano belli, grossi e buoni.

d. E mangiavate sempre così ?

r. La polenta la faceva spesso chi poteva e qualche volta gli altri.

Era buona, cotta nel fuoco di rame. Il granturco lo prendevamo

a Vico-Horate dove era coltivato. Mettevamo nella pentola anche un po' di cannella: era molto più gustosa.

Per S. Maria, la festa di Horate, si faceva la torta di pane.

d. Questa festa esiste ancora oggi?

r. No.

Per guadagnare qualcosa andavamo a uclàmini e poi li vendevamo.

d. Le piace di più Horate di adesso e di allora?

r. Per noi che siamo vecchi, Horate così non piace più. Oggi non c'è più il giardinetto, ci sono i posteggi per le macchine.

Il giardinetto c'era una volta proprio dove oggi ci sono le macchine che posteggiano. Nel giardinetto giocavamo i fanciulli.

d. Allora Horate era più bello una volta?

r. Certamente. Ehi sì! Allora era più bello e la gente era come una famiglia: forse ci volevamo più bene perché eravamo più poveri.

Donata, Giuseppe, Franca.

Intervista al parroco di Morcote, Don Pietro Giubini

La Chiesa

Q) Quando è stata costruita la scala che porta alla chiesa?

R) È stata costruita nel 1783 per beneficenza di Daniele Fossati di Morcote. Costa di 402 scalini.

Q) E la chiesa, quando è stata costruita?

R) Nel 1450

Q) Di che stile è?

R) Lo stile originale della chiesa è tardo romanico, però oggi non ha più uno stile puro perché ben due volte è già stata restaurata, e precisamente nel 1550 e nel 1750. In ogni epoca si lavorò secondo lo stile del tempo e quindi la chiesa non ha più uno stile originale.

Q) Le può parlare dell'interno della chiesa?

R) Nella chiesa si vedono 2 altari uno è rinascimentale e l'altro è barocco. Attualmente ci sarebbe un organo dell'1640, uno degli organi più grandi e più belli della Svizzera e del

Zicino. Misura m. 2,60 di altezza, m. 1,80 di larghezza, 1,05 m di profondità. Dello stesso tipo la Svizzera ne ha solamente 7, secondo una informazione avuta dal compositore Walter Fesinghaus. Sono però numerosi in Francia, dove ebbero origine alla fine del 1600 per opera del maestro-compositore Couvert.

D) Ci sono delle pitture e degli affreschi?

R) Ci sono gli affreschi della cappella del presbiterio del coro (1550); gli affreschi della cappella dove sarà riposto l'organo. Questi sono gli affreschi più antichi (1513). Un altro affresco si trova sopra la porta verso il sagrato. Rappresenta la pesca miracolosa di S. Pietro.

D) La cappella del crocifisso di quando è?

R) È del 1611. Il soffitto è di grande valore; un lavoro di stucco prezioso fatto molto bene.

I due affreschi rappresentano, si dice, la famiglia "Checcia", vale a dire la famiglia Caccia, che è una delle famiglie patricie più illustri di Morcote. In una si vede il papà con le cinque figlie.

BIBLIOGRAFIA

Opere citate

- STEFANO FRANSCINI, La Svizzera Italiana, BSI, Lugano 1971
- ANTONIO GALLI, Notizie sul Cantone Ticino, I, Bellinzona 1937
- LUIGI LAVIZZARI, Escursioni nel Cantone Ticino, II, Lugano 1927
- BRUNO CAIZZI, Profilo di una storia sociale, in Aspetti e problemi del Ticino, a cura di GUIDO LOCARNINI, Bellinzona, 1964
- STEFANO FRANSCINI, Nuova statistica della Svizzera, Lugano 1847-51
- DHBS, Neuchâtel, 1928

Opere consultate

- PAUL SCHAEFER, Il Sottoceneri nel Medioevo, Lugano 1954
- GIUSEPPE MARTINOLA, Il pensiero politico ticinese dell'800, Bellinzona, 1967
- FRANCO ZORZI, Le relazioni tra la Chiesa e lo Stato nel Canton Ticino, Bellinzona, 1969
- ANGELO BAROFFIO, Storia del Cantone Ticino, Lugano 1882
- ANNA COTTI, Lettura della stampa ticinese dell'800, Lugano 1972
- FULVIO FORNI, Rete stradale e raggruppamento dei terreni in Val Colla, Bellinzona, 1943
- GIULIO ROSSI-ELIGIO POMETTA, Storia del Cantone Ticino, Lugano, 1941
- GUIDO LOCARNINI, Aspetti e problemi del Ticino, Bellinzona, 1964
- EUGEN GRUBER, Die Gotteshäuser des alten Tessin, Stans, 1939
- MANSUETO POMETTA, Nelle prealpi ticinesi, Lugano 1917
- AMBROGIO BERTONI, Delle condizioni agrarie nel Cantone Ticino, Lugano, 1851

LUIGI BRENTANI, Codice diplomatico ticinese, Como, 1943

PIO CARONI, Le origini del dualismo comunale svizzero, Milano, 1964

Altre fonti

Quadernetti, Rivista semestrale degli amici di Cimadera e
Piandera, anno V, 8-9, Lugano, 1975

Corriere Svizzero, 43, 29 maggio 1824

Gazzetta Ticinese, 40, 19 febbraio 1874

Libreria Patria, Biblioteca Cantonale Lugano

- demografia
- artigianato
- emigrazione
- Diritto costituzionale del Cantone
- agricoltura

Sigle

DHBS = Dictionnaire historique et biographique de la Suisse

CDT = Codice diplomatico ticinese

BSI = Banca della Svizzera Italiana